

PERRY RHODAN

di Walter Ernsting

11

La Cripta del Tempo

EDINATIONAL-MILANO



La serie e i personaggi di *Perry Rhodan* sono stati creati da Walter Ernsting e Karl-Herbert Scheer

DIRETTORE EDITORIALE: *Gianni Eusebio*

A CURA DI *Antonio Bellomi*

DIRETTORE RESPONSABILE *Mameli Gatti*

Titolo originale: *Das Geheimnis der Zeitgruft*

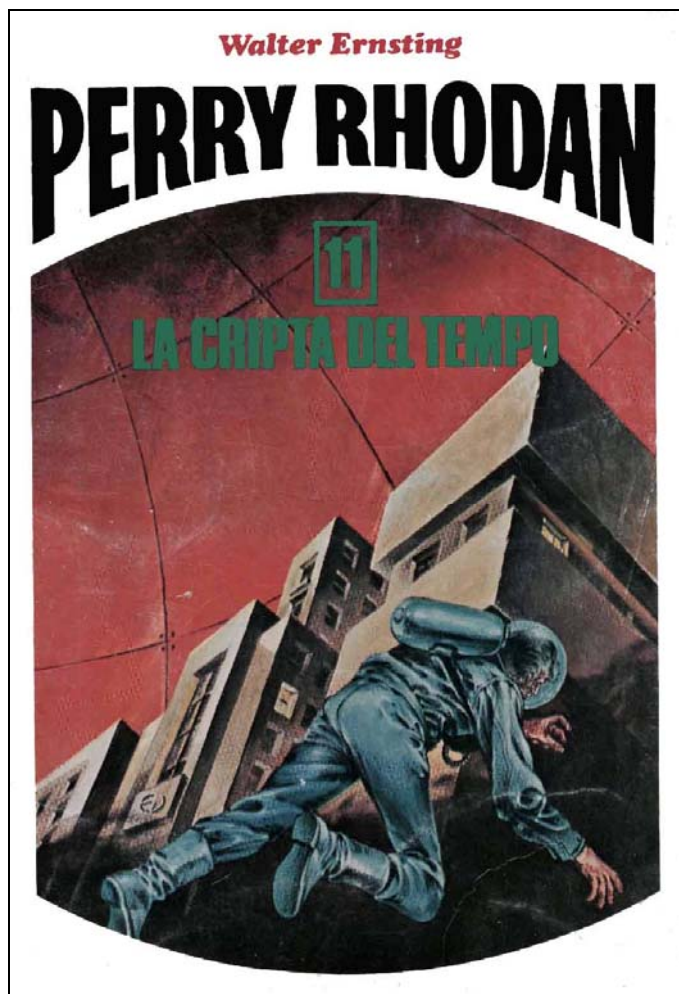
Traduzione della redazione

Copyright© by Erich Pabel Verlag, Rastatt, Western Germany Copyright © 1977 by La Diffusione Nazionale

Perry Rhodan n. 11

Mensile Serie «I Super Tascabili» Edizione: Edinational Milano - Piazza Cadorna, 11 - Milano

Distribuzione: La Diffusione Nazionale - Via A. Grandi, 16 - Rho (Milano)





GLI AUTORI ITALIANI

É con vero piacere che dopo tanti anni qualcosa torni a muoversi nel campo della fantascienza italiana. Chi non ricorda i romanzi dei nostri “pionieri” fantascientifici: Rambelli, Malaguti, Naviglio, Johannis, Briatore? Allora apparivano nei “Romanzi del Cosmo” , la sfortunata serie di Ponzoni, oppure, qualcuno, su Urania. Poi c’è stato un intervallo di tempo in cui di romanzi italiani se ne sono visti pochini e pubblicati esclusivamente su Galassia. Urania aveva addirittura messo il blocco. La situazione è così ristagnata per molto tempo, fin quando alcuni volumi di autori italiani sono comparsi nella collana Andromeda di retta da Insero Cremaschi e nella collana I classici della fantascienza della Libra Editrice diretta da Ugo Malagutti. Evidentemente i rendiconti delle vendite non sono stati affatto malvagi. La Libra anzi ci ha comunicato esplicitamente il grosso successo di vendita dei volumi italiani da essa editi, non meraviglia quindi che gli editori specializzati stiano prestando in questo momento particolare attenzione alle opere di autori nostrani.

Fin d’ora possiamo dare una delle notizie che più farà piacere agli appassionati di fantascienza. Verranno ristampati in volume i migliori romanzi di Roberta Rambelli, la più grande e completa scrittrice italiana di fantascienza, colei che, unica, ha saputo non solo scrivere opere all’altezza delle migliori opere straniere, ma addirittura ha saputo battere i più affermati autori d’oltreoceano nella valutazione dei lettori.

Questo nuovo rilancio di autori italiani, favorito indubbiamente da una situazione editoriale molto diversa da quella di un tempo, dovrebbe spronare tanti giovani nostrani a scrivere fantascienza. Perché, dispiace dirlo, a una situazione editorialmente favorevole fa riscontro una certa scarsità di autori e di idee. Esattamente la situazione opposta a quella di dieci-quindici anni fa. Oggi esistono riviste che pubblicano racconti italiani con costanza, e una di queste è proprio Perry Rhodan esistono antologie periodiche che ospitano racconti italiani, come Nova Sf, esistono editori disposti a pubblicare libri in collana e fuori, come ad esempio la Libra Editrice, ebbene quando mai un autore italiano ha avuto tante possibilità in una volta sola? Noi siamo dei fervidi sostenitori delle fantascienze nazionali (è questa una delle ragioni per cui abbiamo deciso di pubblicare Perry Rhodan che è tedesco piuttosto che un qualsiasi serial americano) siamo convinti che sia necessario svincolarci dal monopolio anglosassone e che sia necessaria una maggior collaborazione tra le varie fantascienze europee, specialmente tra quella tedesca, francese, italiana e spagnola, che sono le più ricche, Per questo ci batteremo sempre in questa direzione, affinché anche per la fantascienza non siamo un territorio da colonizzare ma una nazione autonoma che abbia delle opere valide da offrire accanto a quelle che ci vengono dall’estero.

Perry

CAPITOLO PRIMO

La gigantesca sfera spaziale filava lungo il piano orbitale del quarantaduesimo pianeta del sole Vega. Passò alla velocità ultraluce e si diresse verso il pianeta Terra, distante ventisette anni luce.

E poi accadde.

L'immensa nave, in un istante, divenne invisibile. Si dissolse semplicemente, si smaterializzò, scomparve come se non fosse mai esistita.

Così è la transazione dalla quarta alla quinta dimensione.

Ma nessun corpo quadrimensionale può esistere consciamente entro lo spazio a cinque dimensioni, in cui non hanno un significato né i valori di misurazione tridimensionali né le calibrazioni cronologiche. Il corpo cessa di essere materia soggetta alle leggi del *continuum* spazio temporale. Diventa... senza tempo.

Nondimeno, esiste!

Così la colossale nave spaziale, dal diametro di ottocento metri, continuava ad esistere ma in una forma. E la stessa cosa valeva per i suoi passeggeri.

La mente di Perry Rhodan era piena di seri dubbi mentre dava l'ordine del balzo iperspaziale per mezzo del cervello elettronico guidato automaticamente perché, dopo tutto, la nave gli era sconosciuta. Era una nave aliena, catturata in un altro sistema solare, strappata ai topsidi, appartenenti a una razza non-umana, che a loro volta avevano catturato la sfera spaziale ai suoi proprietari originali, gli Arkonidi, leggendari padroni dell'Universo. Fortunatamente il disegno tecnico della nave assomigliava a quello della *Good Hope* danneggiata, la nave che aveva portato Rhodan in quel settore dell'Universo, dov'era stato coinvolto in una serie di battaglie con i Topsidi dall'aspetto di lucertole.

Rhodan si rendeva conto del rischio che implicava il tentativo di transazione con una nave poco conosciuta e con scarso equipaggio. Tuttavia non aveva alcuna alternativa, se voleva aiutare gli abitanti di Ferrol, l'ottavo pianeta di Vega, nella loro lotta per liberarsi dagli invasori del loro pianeta. Senza aiuto i Ferroniani erano del tutto incapaci di sopraffare gli ostili Topsidi.

Questa era la forza motivazionale che aveva deciso Rhodan a rischiare il balzo iperspaziale che poteva ben significare la morte e la fine di tutti i suoi piani per l'umanità e per l'intero universo.

C'era una sola entità a bordo della *Stardust II*, come chiamava Rhodan privatamente il vascello conquistato, che poteva provare il balzo attraverso lo spazio e il tempo: il cervello positronico. Questi automaticamente immagazzinava tutte le impressioni sensoriali dell'equipaggio smaterializzato, conservando le informazioni

per l'uso futuro. Addizionalmente, il cervello positronico si prendeva la cura di attivare l'equipaggio robot non appena aveva luogo la rimaterializzazione in modo che gli umani sotto la sorveglianza dei robot fossero protetti da qualche possibile danno.

A Rhodan sembrò che non fosse passato alcun tempo dal momento del balzo iperspaziale, iniziato dalla sfera spaziale. Ma attraverso il suo corpo si scatenò un dolore tremendo. Si sentiva come se fosse sul punto di essere fatto a pezzi ed era completamente incapace anche solo di muovere un dito.

Il suo amico Reginald Bell, pochi anni prima compagno di avventure lunari, giaceva all'altro lato della sala comando, lamentandosi sommessamente, con gli occhi spalancati fissi al soffitto.

La porta si aperse silenziosamente e una forma umana entrò nella plancia di comando, scintillando metallicamente nella luce attenuata. Era uno dei robot speciali che, avendo ricevuto quell'ordine dal cervello positronico, ora obbediva i nuovi padroni della nave spaziale senza esitazioni. Gentilmente applicò agli umani che aveva in carico dei tamponi auto iniettanti.

L'intenso dolore si attenuò istantaneamente. Perri Rhodan si alzò a sedere e guardò il calendario automatico. Era passato del tempo naturalmente, ma il calendario era stato adattato al tempo terrestre. Un lieve intervallo, ma nel frattempo avevano percorso ventisette anni luce!

Improvvisamente Rhodan si rese conto che i due arkonidi naufragati, khrest e Thora, ora potevano tornare ad Arkon quando lo volevano, anche se il loro pianeta natale era a più di trentaduemila anni luce dalla Terra. In tutto quel tempo erano stati ansiosi di farlo, ma Rhodan fino a quel momento aveva abilmente frustrato i loro tentativi perché l'esatta posizione della Terra nell'Universo doveva essere tenuta segreta ad ogni costo. L'umanità non era ancora pronta a diventare un fattore decisivo nella politica cosmica, quindi era saggio tenercela fuori fin che i tempi fossero maturi.

Bell si alzò a sedere lentamente, poi spostò le gambe dal divano e mise i piedi sul pavimento, il cui rivestimento, come il resto della nave spaziale, sembrava aver resistito in qualche modo misterioso all'usura di migliaia di anni. Bell sbadigliò.

“Ho dormito un'eternità, ma sono più stanco di prima. È andato tutto bene?”

Rhodan annuì: “Sì, la transizione ha funzionato bene fino ad ora... almeno. Dobbiamo per prima cosa controllare la nostra posizione, comunque, poi lo sapremo in modo certo. Avevo dato istruzioni al cervello positronico di farci rimaterializzare vicino all'orbita di Plutone.”

“Non dovremmo controllare come stanno gli altri?” chiese Bell.

“Non è necessario,” rispose Rhodan e si alzò dopo che i robot furono usciti dalla stanza. “Gli infermieri robot si prenderanno cura di loro meglio di quanto potremmo fare noi. Inoltre perché non avrebbero dovuto farcela se ce l'abbiamo fatta noi?”

Il visore sopra il quadro di comando si accese. Lentamente i colori si fusero in un disegno ordinato e si trasformarono in immagini tridimensionali. La luminosa stella fiammeggiante a sinistra, davanti al muso della nave era il Sole, riconobbero Bell e Rhodan. Direttamente davanti a loro galleggiava un corpo celeste debolmente luminoso, coperto da uno strato di ghiaccio biancastro... Plutone.

Il balzo iperspaziale era riuscito!

“Gli uomini della nostra base di Plutone non conoscono ancora la nostra nuova nave,” disse Rhodan. “Faresti meglio a informarli immediatamente. Devono averci già localizzati con i loro sensori di distorsione spaziale, e avranno già dato l’allarme.”

I sensori di distorsione spaziale erano una invenzione degli Arkonidi. Reagivano a grandi distanze alle vibrazioni eventuali della struttura spazio temporale a quattro dimensioni e provocava un simile tremolio che si propagava alla velocità superiore a quella della luce e senza perdita di tempo. La gravitazione, come gli Arkonidi avevano appreso da migliaia di anni, non era altro che una radiazione di energia a cinque dimensioni, che non aveva bisogno di tempo per propagarsi nello spazio.

Bell andò al trasmettitore per chiamare Plutone. Usò un apparecchio normale invece di un trasmettitore a iperonde. Desiderava essere sicuro che nessun ascoltatore non autorizzato in qualche posto ad anni luce di distanza intercettasse il suo messaggio. Fortunatamente per Rhodan e per i suoi uomini l’avamposto su Plutone non aveva ancora trasmesso la notizia dell’arrivo della nave estranea. Bell respirò di sollievo. Ricordò agli uomini su Plutone di stare all’erta per individuare eventuali navi spaziali in avvicinamento e di segnalarle immediatamente a Galacto City.

“Dovremmo avvertire la Terra del nostro arrivo,” suggerì Rhodan. “Altrimenti potrebbero mandare un comitato di ricevimento ad accoglierci. Ormai la nuova flotta spaziale dovrebbe essere pronta. Potrebbero essere impressionati alla vista di questa gigantesca astronave. Dopo tutto la nostra *Good Hope* aveva un diametro di soli sessanta metri, proprio come gli altri venti vascelli ausiliari che abbiamo a bordo di questa nave. Usa il trasmettitore a iperonde, ma puntalo in modo che possa essere ricevuto solo da Galacto City.”

Con l’aiuto delle iperonde più veloci della luce in pochi secondi fu stabilita la comunicazione con la Terra. Galacto City, il centro di potere di Rhodan sulla Terra entrò in funzione; ma prima che l’ufficiale radio in servizio potesse dire una parola, Bell ordinò: “Spegni subito il tuo trasmettitore. Non trasmettere con le iperonde! Ecco queste in breve sono le istruzioni per l’ufficiale comandante: La *Good Hope* è andata perduta nel sistema di Vega nel corso di una battaglia tra i Ferroniani, nostri alleati dell’ottavo pianeta Ferrol e gli invasori provenienti dal sistema di Topsisid, una stella doppia lontana più di ottocento anni luce dalla Terra. Abbiamo vinto e catturato una gigantesca sfera spaziale di origine arkonide. I Topsisidi e gli Arkonidi sono in guerra da migliaia di anni. La razza suariana dei Topsisidi domina tre piccoli sistemi solari ai margini dell’impero galattico arkonide. I Topsisidi hanno intercettato il segnale di aiuto dell’incrociatore spaziale distrutto sulla nostra Luna e hanno voluto attaccare la Terra. Ma per qualche errore di calcolo sono giunti nel sistema di Vega. Siamo arrivati proprio in tempo per partecipare alla battaglia. Questo spiegherà perché non torniamo con la *Good Hope*.

“Dovete informare tutte le nazioni del nostro prossimo arrivo. Atterreremo a Galacto City fra circa quattro ore. La nostra nave spaziale ha il diametro di circa mille metri ed è sferica. Per evitare che si diffonda il panico tra gli abitanti della Terra dovete informarli che questo gigante non fa parte di una flotta aliena di invasori ma è una nuova nave da battaglia della Terza Potenza. Fine del messaggio. Chiudo.”

Nel frattempo nella sala comando era entrato un uomo. Era alto e dava

l'impressione di essere giovane e scattante malgrado la sua evidente età avanzata. Capelli bianchi come la neve incorniciavano la sua fronte alta, sotto la quale si aprivano due luminosi occhi quasi color oro. Khrest, l'ultimo discendente della dinastia regnante su Arkon, il centro del lontano dominio stellare, il quale era stato costretto a compiere un atterraggio forzato sulla Luna diversi anni prima e che da allora era diventato l'alleato di Rhodan, sembrava aver superato con facilità il balzo iperspaziale. Sorrise fugacemente.

“Con questa sola nave i Topsidi sarebbero stati in grado di conquistare il Sistema Solare,” osservò in lingua arkonide, che Rhodan e Bell potevano comprendere grazie al loro addestramento ipnotico. “Noi siamo stati fortunati a catturare questa astronave senza danneggiarla.”

“Anche le bombe atomiche a volte possono fare qualcosa di buono,” intervenne seccamente Bell.

Khrest lo guardò sorpreso.

“Non ti capisco” .

“Ci sarebbero stati dei mutanti, senza quelle prime esplosioni atomiche? Mutanti che possono leggere il pensiero e balzare da un punto all'altro del mondo? Ci sarebbero degli esseri umani che possiedono poteri telecinetici? O per dirla in altre parole: ci saremmo resi conto, senza quelle detonazioni, di quali doti fossero addormentate nei nostri cervelli per migliaia di anni, doti che improvvisamente si sono destate? Abbiamo diciotto di questi mutanti come alleati e senza il loro aiuto, adesso probabilmente non ci troveremmo in questa nave spaziale.”

Khrest sorrise ancora. Questa volta più divertito.

“La logica dei tuoi argomenti è importante. Mi arrendo senza proteste.” Poi, improvvisamente serio, Khrest aggiunse: “Mi auguro che il tuo ragionamento rimanga valido anche in questioni più importanti. Fino a questo momento non abbiamo del tutto sconfitto i nostri nemici Topsidi del sistema di Vega, non dimenticarlo, amico mio. È solo un saltino, come direste voi umani, da là alla Terra. Se non torniamo in tempo...”

“Non devi preoccuparti di ciò Khrest,” lo interruppe Rhodan con un leggero sorriso. “Ho mandato almeno cinque messaggi da Vega alla Terra e tutti sono stati ricevuti a Galacto City. Sono convinto che le mie istruzioni sono state eseguite. Non appena saremo atterrati troveremo un equipaggio ben addestrato ad attenderci, per far funzionare in pieno la *Stardust II*. Oltre a ciò avremo a nostra disposizione squadroni di miniastronavi da caccia più veloci della luce, pronti al combattimento. Ci vorranno solo pochi giorni, o al massimo qualche settimana per cacciare i Topsidi fino ai confini dell'universo.

“Speriamo che tu non sia troppo ottimista.” La fredda voce veniva dall'ingresso. Nessuno aveva notato che Thora, la ex comandante della spedizione arkonide che era naufragata sulla Luna, era entrata nella stanza. Anche lei era alta ed aveva capelli biancastri che contrastavano stranamente con la delicata abbronzatura della sua bella carnagione. I suoi occhi scintillavano rosso dorati e fiammeggiavano in un misto di freddo disprezzo e di calma ammirante. Era proprio questa strana miscela dei suoi sentimenti che attirava Perry Rhodan verso questa bella donna aliena.

Erano diventati più intimi durante gli anni trascorsi da quando si erano incontrati la

prima volta. Eppure non erano mai stati completamente capaci di colmare l'abisso che il tempo e lo spazio avevano creato tra di loro. Millenni di decadi e più di trentamila anni luce stavano tra di loro. Ma Rhodan sentiva già elogiativo il fatto che lei fosse giunta a considerare l'umanità fatta di esseri pensanti e non più di selvaggi primitivi da distruggere, come pensava all'inizio. Tuttavia Rhodan riconosceva il nuovo pericolo che si nascondeva dietro quel bel volto. Thora era diventata loro alleata soltanto per una ragione: I Terrestri avrebbero dovuto aiutarla a trovare il modo di tornare al suo pianeta natale Arkon. E questo momento che aveva tanto atteso ora era giunto, perché la *Stardust II*, la nave battaglia che Rhodan aveva catturato al nemico, era l'astronave che avrebbe potuto riportarla ad Arkon.

“Dubito di essere troppo ottimista, Thora,” rispose calmo Rhodan guardandola direttamente negli occhi rosso dorati. “Certamente ammetto che ero piuttosto preoccupato prima che osassimo fare il balzo iperspaziale nella quinta dimensione. Ed abbiamo avuto successo. E torneremo per la stessa strada, ma questa volta ben armati. I Topsidi non avranno la possibilità di attaccare la Terra. Non sanno nemmeno in che parte dell'universo si trovi la Terra.”

“Eppure, devi ammettere che sei nei guai,” rispose con una strana tonalità che faceva capolino nella sua voce del resto tanto melodiosa. “L'umanità ha appena iniziato ad avventurarsi nello spazio e già incontrate ostacoli che non sognavate nemmeno. Nel corso di pochi anni avete incontrato quattro razze intelligenti extraterrestri. Siete riusciti a scansare una pericolosa invasione del nostro pianeta soltanto con l'aiuto delle nostre armi potenti. Ed ora Vega! Per la prima volta i Terrestri sono coinvolti negli affari interstellari ed entrano in un'area che fino a questo momento apparteneva soltanto agli Arkonidi. Pensi che voi siate nel giusto?”

“Naturalmente penso che siamo nel giusto ad agire in questo modo. Mi chiedo che cosa avrebbe fatto al mio posto la razza degenerata degli Arkonidi. Voi non siete stati nemmeno in grado di far ripartire dalla Luna la vostra nave da battaglia in avaria. Siamo dovuti venire in vostro aiuto, noi terrestri che per la prima volta avevamo raggiunto la Luna su una astronave primitiva e a propellente liquido. Non dimenticarlo, quando parli delle attuali condizioni. Se non ti avessimo tirato fuori dalla Luna, probabilmente saresti ancora lassù a far passare il tempo ad osservare disegni astratti senza senso su uno schermo televisivo.”

Khrest si avvicinò a Thora e le mise una mano sulla spalla.

“Non dovresti parlare a questo modo, Thora. Noi e Rhodan siamo amici, alleati in una battaglia contro un mondo ostile. Ci ha aiutato almeno quanto noi abbiamo aiutato lui. Se un giorno rivedremo Arkon, sarà a lui che lo dovremo.”

Per un momento Thora rimase immobile accanto alla porta, poi abbassò gli occhi. Come molte volte in precedenza, rinunciò alla lotta con Rhodan. La volontà di quell'uomo era più forte della sua. Ma non era soltanto la forza del ragionamento logico che glielo diceva, c'era anche qualcos'altro.

Avevano passato da un pezzo l'orbita di Saturno. Giove divenne visibile di fianco a loro e presto scomparve dietro. Ma la *Stardust II* non diminuì la velocità se non quando ebbe raggiunto l'orbita di Marte. Perry Rhodan preparò la nave per l'atterraggio sulla Terra.

Furono scambiati i primi messaggi radio. Il colonnello Freyt, che aveva diretto gli

affari della Terza Potenza durante l'assenza di Rhodan, confermò di aver ricevuto le comunicazioni per iperonda da Vega e annunciò che tutti gli ordini erano stati eseguiti.

Per un momento gli occhi di Rhodan e di Thora si incontrarono. Lui scambiò con lei un sorriso amichevole, senza far mostra della sensazione di trionfo che provava dentro di sé.

Bell fu meno diplomatico.

“Non ti ho sempre detto che niente poteva andare storto?” disse con grande sicurezza e diede una pacca sulla schiena a Rhodan. “Vuoi che mi incarichi dell'atterraggio?”

“Sì, occupati di tutto,” disse Rhodan con aria distratta. Perché la sua mente era già occupata per quel che li avrebbe attesi all'arrivo sulla Terra.

Galacto City era piena di intensa attività.

Sulle spiagge del Lago Salato di Goshun, nel Deserto di Gobi, era sorta la gigantesca metropoli del potente dominio di Rhodan. Il suo territorio era ermeticamente chiuso al mondo esterno, e formava un quadrato i cui lati erano lunghi quasi duecento chilometri. Proprio nel suo centro si elevava la cupola di energia invisibile, che era provocata dagli inesauribili reattori nucleari arkonidi. Sotto il centro dell'invisibile schermo di energia, c'era il cuore del nuovo dominio; il gigantesco cervello positronico. Fuori, nettamente separati dagli edifici amministrativi e dagli alloggi, si stendevano i lunghi capannoni degli stabilimenti industriali, dove erano attivamente al lavoro cinquantamila specialisti. Se il loro numero non fosse stato integrato da un esercito di robot da lavoro, le estese installazioni avrebbero richiesto almeno cinquecentomila lavoratori. Intanto duecentotrentamila abitanti accuratamente controllati, chiamavano Galacto city la loro casa.

Al di là dell'ala residenziale, c'erano due normali aeroporti in aggiunta allo spazioporto, tutti accuratamente protetti da truppe robot. Tre squadroni di caccia spaziale, costruiti sulla Terra erano pronti a combattere; in tutto cento e sessantadue apparecchi da caccia ultramoderni.

Quando la gigantesca sfera apparve nel cielo, anche quelli che conoscevano la sua esistenza sentirono i loro cuori perdere un colpo. All'inizio scorsero soltanto una piccola palla che rapidamente aumentava di dimensioni. Ma la sfera continuò a diventare sempre più grande fino a che il sole fu oscurato da questo nuovo corpo celeste. L'ombra dell'incrociatore arkonide cadde su Galacto City.

La nave fluttuò per diversi secondi sopra lo schermo di energia prima di incominciare a calare lentamente come se fosse un palloncino da bambini. Scompare sotto l'orizzonte per atterrare sullo spazioporto.

Perry Rhodan fu il primo a lasciare la sfera spaziale.

Vide venire verso di sé un uomo che era alto e snello come lui. Aveva i capelli neri e circa trentasette anni. Linee decise segnavano il suo volto, ma alcune di queste rughe rivelavano chiaramente il suo senso di umorismo. Si fermò di fronte a Rhodan stendendo la mano per un amichevole saluto.

“Benvenuto di nuovo sulla vecchia Terra! Siamo lieti di averla ancora con noi!”

“Grazie, colonnello Freyt,” sorrise Rhodan stringendo la mano del suo amico con una mossa decisa. “Temo, tuttavia, che starò qui soltanto per poco.”

Freyt non nascose la sua costernazione.

“Non capisco...”

Rhodan si volse e additò la gigantesca struttura fatta di leghe di metallo sconosciuto che torreggiava nel cielo come un grattacielo.

“E non mi chiede che cosa sia, Freyt? Ammiro davvero il suo autocontrollo!”

Le rughe del volto dell'ex ufficiale sembrarono approfondirsi.

“La curiosità non è una delle mie virtù. Suppongo che lei mi spiegherà tutto a suo tempo. Perché dovrei seccarla?”

“Lei ha ragione, Freyt. A proposito, io sono altrettanto ansioso di sentire il suo rapporto come lei lo è del mio. Bell sta occupandosi delle operazioni di sbarco dell'equipaggio e del suo trasbordo in città. Verrò direttamente con lei. La riunione avrà luogo tra due ore sotto la cupola di energia. Vuol provvedere che tutti quelli con funzioni direttive rimangano nelle vicinanze. Per essere consultati se ce ne fosse bisogno? Ora mi faccia sapere velocemente se tutto è in ordine qui.”

“In perfetto ordine, non se ne preoccupi!” lo rassicurò il colonnello Freyt, che ora stava di nuovo sorridendo.

Uno stratoplano portò Rhodan, Khrest e Thora a Galacto City, dove furono accolti dalla popolazione in festa.

Due ore più tardi incominciò la riunione dei capi principali della Terza Potenza di Rhoda, come era definita la coalizione tra Arkonidi e i Terrestri.

Rhodan aprì i lavori.

“Sono lieto di notare la vostra gioia per il nostro ritorno, ma desidero dirvi che siamo venuti soltanto per ripartire il più presto possibile, equipaggiati nel modo migliore possibile. Prima di darvi un rapporto dettagliati delle nostre esperienze, preferirei dare la parola al colonnello Freyt per il suo rapporto.”

Il colonnello Freyt si schiarì la gola ma rimase seduto.

“Abbiamo ricevuto i tuoi messaggi a iperonde dal sistema di Vega ed abbiamo una certa idea di quel che le è accaduto lassù. Abbiamo iniziato immediatamente secondo la sua richiesta, l'addestramento ipnotico di duecentocinquanta specialisti delle truppe di guardia. A oggi questo addestramento è stato completato con successo. Questi uomini faranno parte dell'equipaggio della sua nuova nave spaziale, come lei aveva detto. Abbiamo anche concluso con grande successo l'addestramento speciale dei mutanti sulla nostra base di Venere. La milizia dei mutanti è pronta per l'azione, ad eccezione di Nomo Yatuhin, le cui capacità telepatiche non sono ancora al punto giusto. Ho dato disposizione per il ritorno di tutti i mutanti sulla Terra. Sono tornati a casa da Venere.”

“Ottimo”, annuì Rhodan con compiacimento. “L'equipaggio e la milizia dei mutanti sono pronti a combattere. E i robot?”

“Come lei sa, alcuni robot sono stati recuperati dall'incrociatore arkonide distrutto sulla Luna. Quelli erano in genere specialisti per la riparazione e la manutenzione. Se lei può farne uso...”

“Certamente, colonnello Freyt. La nostra nuova nave è immensa. A che punto siamo con la costruzione delle vostre astronavi qui sulla Terra?”

Ci vorrà un altro anno per completare l'incrociatore secondo i disegni fornitici dagli Arconidi. Ma il nostro incrociatore non sarà tanto gigantesco come quello che lei ha riportato da Vega.”

“Una bella nave, no?” interruppe Reginald Bell, con aria orgogliosa, come se fosse stato lui a costruire l'enorme sfera spaziale.

Rhodan non gli prestò attenzione e continuò metodicamente la sua richiesta. “Come vanno le cose qui sulla Terra? Ci sono notizie politiche? Abbiamo finalmente un governo mondiale unito?”

Lentamente il colonnello Freyt scosse la testa.

“Temo che ancora non ci siamo, Rhodan. Lei non può davvero aspettarsi che tradizioni millenarie vengano messe da parte in pochi anni. Lei ha fatto gran cose quando ha impedito lo scoppio di una guerra atomica con l'aiuto delle armi dei suoi alleati arkonidi. Questo ha condotto all'unione delle grandi potenze. Ma siamo ancora lontani da un normale governo mondiale, mi spiace dirlo. D'altra parte è accaduto qualcosa che io considero sia dello stesso ordine di importanza. Allan D. Mercant è riuscito a unire tutti i sistemi di sicurezza e di difesa del mondo sotto una sola organizzazione che è nota con la sigla UDT, Unione di Difesa della Terra.”

Allan D. Mercant era il capo della Difesa Occidentale e quindi uno degli uomini più potenti del mondo libero. Era un simpatizzante della causa di Rhodan e era giunto a trovarsi al suo fianco sulla base di conclusioni razionali.

“Bene, questo è almeno qualcosa di cui essere grati”, ammise Rhodan “Ma lasci che le spieghi i miei piani. Nel sistema di Vega siamo stati coinvolti nelle battaglie tra alcuni degli abitanti del luogo e gli invasori alieni. I nativi sono i Ferroniani del pianeta Ferrol, mentre gli invasori sono i Topsidi, una razza intelligente di rettili. I Topsidi sono riusciti a conquistare l'ottavo pianeta del sistema di Vega; i Ferroniani sono fuggiti sul nono pianeta, che essi chiamano Rofus. Abbiamo catturato la sfera gigante e abbiamo promesso di tornare presto con altri aiuti. John Marshall e il dottor Haggard sono rimasti sulla luna di ghiaccio Iridul. Questo è più o meno tutto.”

“Perché li ha lasciati là?” chiese Freyt sorpreso.

“Hanno stabilito lassù una piccola base per fare la guardia al trasmettitore a iperonda della *Good Hope*, che non può più essere riparata. Nel caso che un pericolo minacciasse la Terra a causa di una qualunque armata Topside, i due uomini ci avvertirebbero immediatamente. Questa è una parte essenziale della nostra difesa. Diversi Ferroniani sono stati messi ad aiutarli e la loro sicurezza sulla luna di ghiaccio è assicurata. Vivono in una profonda caverna nel ghiaccio e sono stati forniti di tutto l'equipaggiamento necessario. Iridul assomiglia a Plutone come dimensioni e per le altre condizioni.”

“E ora lei si propone di tornare al sistema di Vega?”

“Non abbiamo altra scelta. Stiamo facendo un favore non soltanto ai Ferroniani, ma anche e principalmente a noi stessi. I Topsidi possono decidere domani di attaccare la Terra; dopo tutto, ventisette anni luce non significano niente se si è abituati a pensare in termini di distanze interstellari! Quindi dobbiamo bloccarli. Questa è la ragione per cui volevo essere sicuro che le condizioni sulla Terra fossero stabili, il che mi permette di avere mano libera altrove. Dobbiamo scacciare gli invasori dal sistema di Vega prima che gli possa venire in mente di fare una ricerca

accurata della Terra, che essi sospettano sia da qualche parte in questo settore della galassia.”

“Quando intende partire?” domandò il colonnello Freyt in tono discorsivo.

“Non appena l’equipaggio si sarà familiarizzato con la nuova nave. Devo assistere personalmente al loro addestramento. Bell sarà incaricato del comando supremo. E c’è qualcos’altro che vorrei che lei facesse. Abbiamo portato con noi molti film delle battaglie del sistema di Vega e istantanee degli invasori. Faccia fare duecento copie di ciascun film e le faccia distribuire in tutto il mondo. Io stesso inciderò un commento per questi documenti filmati. Sono sicuri che questi rapporti di prima mano non mancheranno di fare una impressione adeguata sulla nostra popolazione, a proposito degli orrori della guerra interplanetaria...”

Il loro successo superò tutte le aspettative.

La gente si riunì in tutte le grandi città del mondo e chiese l’unione definitiva di tutti i governi della Terra. Perry Rhodan fu festeggiato come un liberatore e ufficialmente riabilitato dal blocco occidentale. La sua cosiddetta trasgressione, per aver usato la superiore tecnologia degli arkonidi naufragati per i suoi scopi, fu perdonata. Nessuno rimproverava più Perry Rhodan di aver costruito il suo personale dominio neutrale con l’aiuto delle conquiste scientifiche arkonidi invece di consegnare tutto al mondo.

Ora Rhodan era convinto che tutto il mondo era solidamente alle sue spalle per sostenerlo.

Ma c’era poco tempo per Rhodan di godersi la sua vittoria, perché il compito che lo attendeva uno sforzo concentrato. Nel frattempo Bell esercitò i trecento membri dell’equipaggio, fin che ebbero compreso tutto e quasi cadevano a terra per la stanchezza. Ci vollero esattamente undici giorni per avere l’equipaggio pronto all’azione. Bell fu in grado di dire che la *Stardust II* era pronta per il decollo.

Quattro dei vascelli ausiliari si decise che rimanessero sulla Terra per fornire rinforzi in caso di emergenza. Lo spazio che questi vascelli ausiliari normalmente occupavano nel gigantesco magazzino, rimase disponibile per due squadroni da caccia, centootto macchine ultraveloci e ultramoderne che erano al comando del maggiore Deringhouse e del maggiore Nyssen. Queste minuscole astronavi in miniatura a forma di siluro, acceleravano in dieci minuti alla velocità della luce.

Rhodan diede gli ordini per un appello finale. Benché Bell fosse sicuro di se stesso in generale, questo era qualcosa che lo rendeva nervoso. Fece allineare gli uomini davanti alla gigantesca nave spaziale si diede da fare con dettagli di poco conto, come ispezionare le loro uniformi alla caccia di un bottone mancante o di scarpe non lucidate, finché una guardia annunciò l’arrivo di Rhodan. Il maggiore Deringhouse e il maggiore Nyssen stavano a destra sull’attenti accanto ai loro piloti.

Gli uomini erano rigidamente sull’attenti, come soldatini di stagno, quando l’auto di Rhodan si avvicinò. Ne uscì insieme a Khrest e a Thora. Rhodan si diresse verso gli uomini.

“L’equipaggio della nave da battaglia è pronto per il combattimento, signore!” annunciò Bell.

Gli occhi di Rhodan assunsero una espressione canzonatoria mentre osservava la

scena. “Riposo, uomini! Dopo tutto qui non siamo nell’esercito,” ricordò loro. La sua osservazione, naturalmente era rivolta al suo amico Bell, che sembrava aver preso un po’ troppo sul serio il suo compito, per i gusti di Rhodan. Poi Rhodan prese un pacco che aveva tenuto sotto il braccio sinistro e lo alzò nella mano destra. “Come sono stato informato poco fa, voi tutti siete pronti a combattere nel settore di Vega. Abbiamo davanti un compito difficile; speriamo di riuscire a farcela. Ma tenete in mente che il futuro del mondo dipende dalla nostra vittoria. Se i nostri nemici dovessero attaccare il sistema solare, la Terra sarebbe perduta. Nel frattempo avete conosciuto questa nave meravigliosa ed avete appreso a farla funzionare e a tenerla in efficienza. Come sapete, la nave è fornita di armi capaci di annientare interi pianeti. Con questa nave io metto nelle vostre mani una tremenda fonte di potere. È mio desiderio, amici, che questo potere sia usato per la pace e per le buone cause. Ma non dimentichiamo che spesso si deve combattere per conservare la pace e la libertà. Ed ora vorrei chiedere alla nostra amica Thora di battezzare il nostro vascello.”

Rhodan aveva aperto il pacco e ora tirò fuori una bottiglia di champagne. Thora si avvicinò, con il volto pallido e prese la bottiglia. Rhodan le diede uno sguardo di incoraggiamento. Khrest stava a lato e guardava fisso la grande sfera. Forse stava pensando che quella nave era appartenuta alla sua razza e che da questo momento in poi degli esseri umani ne avrebbero preso possesso.

Thora si diresse verso la nave spaziale a piccoli passi indecisi. Si fermò a breve distanza, esitò un momento poi vi gettò contro la bottiglia. Solo allora ruppe il silenzio: “Io ti battezzo *Stardust II*”.

Rhodan si affrettò al suo fianco, con le mani tese. Solo lui poteva apprezzare del tutto quanto difficile doveva essere stato per l’orgogliosa donna aliena dare alla nave che era appartenuta agli Arkonidi un nome terrestre. Per pochi secondi le loro mani si congiunsero in una stretta decisa. Poi Thora si voltò di colpo e si diresse all’automobile che l’attendeva.

In questo stesso momento, Rhodan lo sapeva, aveva messo la seconda pietra angolare per il futuro dominio umano delle stelle, che un giorno o l’altro avrebbe sostituito il decadente Impero Arkonide.

Rhodan si indirizzò a Reginald Bell. “Vorrei portar fuori la *Stardust II* per il suo primo volto di prova per manovre nella cintura degli asteroidi. Khrest ed io parteciperemo come osservatori a questa azione. Ritorneremo entro stanotte. Le nostre basi di Venere, Titano e Plutone sono già state informate dei nostri piani.”

Gli uomini ruppero le righe dapprima con una certa esitazione, poi tutto incominciò a svolgersi a velocità del lampo. Gli ascensori antigravità portarono gli uomini ai loro posti, le scale mobili incominciarono a ruotare, furono aperte e chiuse paratie, l’aria fu pompata fuori dalle camere stagne, i generatori incominciarono a ronzare, poi i portelli furono chiusi dopo che Khrest e Rhodan furono saliti a bordo.

Poco dopo la *Stardust II* decollò.

Bell sedeva di fronte al visofono e dava ordini. I suoi ufficiali subalterni erano accalcati davanti a installazioni simili che si trovavano in tutta la nave. I piccoli schermi mostravano le loro facce. Dentro gli hangar i piloti entrarono nei loro caccia. Le cabine furono chiuse e l’aria sibilò fuori dagli hangar.

Mentre la Terra sprofondava sotto di loro nell'oceano di aria trasparente come un vetro, come una grossa pietra, e poi si immergeva nella oscurità dello spazio, Rhodan incominciò a trasmettere ordini.

“Attaccanti immaginari hanno occupato Giove. Avamposto sugli asteroidi. Il nemico si propone di attaccare la Terra. Il nostro compito: distruggere l'avamposto e contrattaccare su Giove.” Rhodan guardò Bell. “Va avanti da questo punto.”

“O.K.,” promise Bell e incominciò a sparare istruzioni nel microfono. Poi, mentre la *Stardust II* accelerava fino alla velocità della luce nei successivi dieci minuti, salendo a cinquantamila G, Bell si appoggiò alla poltrona, incrociò le braccia sul petto e chiese con aria indifferente: “Signore, le piacerebbe se dovessi polverizzare Giove intanto che ci siamo?”

“Tu dimenticherai i tuoi sciocchi scherzi quando un giorno o l'altro attaccheremo davvero i Topsidi,” profetizzò Rhodan. “Bene, che mi dici? Che cosa stanno facendo gli uomini adesso?”

Il sorriso sciocco scomparve dalla faccia di Bell. “Non sto scherzando, Perry. In meno di un'ora i nostri caccia avranno trasformato diversi asteroidi in ardenti nubi di gas, annientando in questo modo qualunque nemico possa esservi nascosto. Poi i caccia voleranno verso Giove e attaccheranno tutti i nemici che tenteranno di fuggire da là. Con questa nave sarebbe interamente in nostro potere trasformare la superficie del pianeta gigante in un inferno di fiamme.”

“Questo veramente non sarebbe necessario, ma... non desidero interferire con i tuoi piani. Continua!”

Bell ora si trova nel suo elemento. Continuò con grande abilità. Nessuno avrebbe sospettato in lui un talento del genere. Benché il pilota automatico gli evitasse l'impegno di guidare la sfera gigante, tutta l'iniziativa e la pianificazione strategica erano lasciate a lui.

La *Stardust II* filò entro la cintura degli asteroidi, poi rallentò. Il primo squadrone dei caccia lasciò l'hangar e sciamò nello spazio. Deringhouse era in comunicazione radio costante con Bell che continuava a nominare bersagli immaginari e poi li faceva attaccare dai caccia. Rhodan seguiva le manovre sui teleschermi. Khrest stava accanto a lui, senza dire una parola. Un fuoco segreto bruciava nei suoi occhi dorati, ma nessun gesto rivelava i suoi pensieri più intimi. Soltanto Rhodan aveva qualche vaga idea di quel che stava accadendo in quel momento dietro l'alta fronte dell'arkonide.

Finalmente la *Stardust II* discese bassa sulla superficie di Giove, volando veloce lungo il pianeta morto, sparando a immaginari obiettivi indicati da Rhodan con velocità del lampo. Dove soltanto pochi attimi prima c'era stato il terreno ricoperto di ghiaccio, ora si poteva scorgere lava ribollente. I caccia sotto il comando di Deringhouse fecero delle brevi visite alle lune interne del pianeta, poi riferirono di aver distrutto le immaginarie forze nemiche che vi erano state stazionate.

Rhodan mise una mano sulla spalla di Bell. “Puoi far suonare la ritirata, ora, Reg. Sono soddisfatto di questa manovra. Credo che possiamo sentirci rassicurati quando torniamo al settore di Vega. Sono pieno di fiducia, ora. Abbiamo recuperato la perdita della *Good Hope* almeno un migliaio di volte con questo incrociatore spaziale. I Topsidi sarà bene che incomincino a stare all'erta.”

Per la prima volta Khrest ruppe il silenzio. “Sarebbe facile per te distruggere gli invasori,” disse pensieroso. “Ma io non lo consiglierei. Non puoi impedire che tutte le navi nemiche fuggano dalla scena della battaglia e che riferiscano alla loro base quel che è accaduto. Ci sono armi per controbattere anche le navi da battaglia meglio equipaggiate. I Topsidi non penseranno ad altro che alla vendetta fin che saranno pronti a tornare un giorno o l’altro e riprendere la lotta. Sarebbe saggio giungere a un accordo.”

“Un trattato di pace con quelle lucertole?” esplose Bell.

“Perché no? Le razze intelligenti dell’universo si presentano sotto molti aspetti; ciò non significa che siano migliori o peggiori di quel che siamo noi. Gli Arkonidi hanno concluso trattati amichevoli con creature simili a ragni. I nostri migliori amici appartengono a una razza acquatica che vive negli oceani di un mondo liquido. No, amico mio, l’apparenza esterna non è quella che conta. Soltanto il carattere dovrebbe contare.”

“Hanno un carattere i Topsidi?”

“Chiunque ha un carattere,” replicò seriamente Khrest. “A volte il carattere è buono, a volte è cattivo. Questa è la differenza.”

“Che cosa suggerisci che dovremmo fare ora?” chiese Rhodan. “Proporre un trattato di pace?”

Khrest alzò le spalle. “Ritourneremo su questa faccenda in seguito, quando avremo incontrato di nuovo i Topsidi. Possono essere invogliati a iniziare dei negoziati dopo aver subito una sconfitta.”

“C’è qualcos’altro cui vorrei che tu rispondessi per me,” disse Rhodan guardando dritto negli occhi Khrest. “Che cosa pensi di questo mio equipaggio? Credi che sarà all’altezza di un conflitto interstellare?”

“Puoi stare tranquillo,” replicò Khrest tentando nello stesso tempo di sopprimere lo sguardo di ammirazione dei suoi occhi. “Quel che ho visto oggi qui è come un sogno riguardante il glorioso passato dei miei antenati arkonidi. È così che eravamo noi tempo addietro quando incominciammo a costruire il nostro impero galattico. Oggi sfortunatamente...” Per un momento rimase in silenzio, con il volto che tradiva l’imbarazzo che provava. Poi sorrise e continuò coraggiosamente: “Voi potreste essere i diretti discendenti degli antichi arkonidi.”

Mentre Bell trasmetteva ai caccia l’ordine di rientrare nella nave madre, Rhodan osservò come se fosse perduto in un pensiero: “Forse è proprio quello che siamo, parlando figurativamente, certo.”

CAPITOLO SECONDO

Quarantadue pianeti ruotano attorno alla luminosa stella Vega. La vita intelligente si è sviluppata soltanto sull'ottavo pianeta. I Ferroniani erano gente piccola, raramente più alti di un metro e sessanta. I loro occhi erano piccoli e incassati, le loro fronti sporgenti. I capelli color rame e la pelle celeste — conseguenza delle radiazioni solari — formavano uno strano contrasto. Le loro minuscole bocche li facevano apparire innocui. Il clima del loro pianeta natale Ferrol era caldo e tropicale. I loro corpi piccoli e massicci erano perfettamente adatti alla gravità di 1,4 del loro mondo.

Molti Ferroniani comunque non vivevano più su Ferrol. Dopo che gli invasori ebbero occupato la loro patria, molti di loro erano fuggiti su Rofus, uno dei pianeti che avevano colonizzato. Lì si erano sistemati, attendendo impazientemente i loro liberatori, gli Arkonidi, che erano tanto improvvisamente apparsi dal nulla e che avevano inferto ai Topsidi un colpo distruttivo.

I Ferroniani avevano in loro possesso i trasmettitori di materia capaci di funzionare attraverso cinque dimensioni e su tremende distanze. Eppure non erano molto progrediti nelle conoscenze dei viaggi spaziali; non avevano appreso neppure la matematica a cinque dimensioni. Questi due fatti sembravano essere in contrasto e Rhodan ne era piuttosto perplesso.

Una luna di ghiaccio ruotava attorno al ventottesimo pianeta. La esistente atmosfera del satellite si era condensata in epoche lontane ed aveva cambiato la superficie della luna in un deserto di ghiaccio con alte montagne. In quel clima infernale non poteva esistere alcuna forma di vita. Eppure, Iridul era ben lungi dall'essere un mondo morto.

Nascosta nel profondo di una di quelle montagne c'era una immensa caverna le cui pareti lisce portavano ancora i segni di rocce fuse recentemente. Un ampio tunnel portava alla superficie della luna. Un portello stagno permetteva a John Marshall e al dottor Haggard di lasciare la caverna ogni volta che lo volessero a bordo di uno dei due caccia, allo scopo di compiere voli di ricognizione.

La base della stazione di trasmissione a iperonda era espertamente mimetizzata nel ghiaccio esterno. Accanto c'erano gli alloggi di plastica dei due uomini e dei loro compagni ferroniani. Generatori fornivano la luce e il calore; un sistema di condizionamento dell'aria rendeva la vita possibile sotto la superficie gelata.

John Marshall, telepata naturale e membro della Milizia dei Mutanti, stava preparandosi per un volo di ricognizione. Haggard, il famoso ematologo australiano lo assisteva nei preparativi.

“Sento la mancanza di Bell,” disse John convinto. “Muoi dalla voglia di rivedere quel suo sciocco sorriso.”

“Che cosa non fa la solitudine a certa gente,” lo prese in giro il dottor Haggard. “Dovunque Reginald fa vedere la sua faccia, si può scommettere che non tarderanno a farsi vivi Perry, Khrest e Thora. Questo è quel che probabilmente sta alla base dei tuoi sentimenti nostalgici.”

“Sì, specialmente Thora,” disse John e regolò il trasmettitore del suo casco. “Che donna!”

“É più fredda del ghiaccio di Iridul!” Il dottor Haggard finse di rabbrivire per il freddo, poi sorrise. “Se tu dovessi anche lontanamente pensare nei tuoi sogni più folli...”

“Non preoccuparti dottore. Non invaderei il territorio di Rhodan.”

Il medico osservò silenziosamente Marshall salire nella carlinga e chiudere sopra di sé il tettuccio. Haggard si avvicinò al quadro di comando del trasmettitore a iperonda e abbassò una leva. Nello stesso tempo mise in funzione l'impianto radio normale per restare in contatto con il pilota.

“Tutto a posto?” chiese John.

“Puoi partire. Buona fortuna!”

“Grazie”

Il caccia decollò velocemente sugli scivoli antigravità, scivolando lungo il tunnel fortemente illuminato.

Le porte stagne si chiusero dietro di esso. Le pompe incominciarono a ronzare. Davanti gli si aprì il portello verso il mondo esterno. John mosse la leva di comando e la minuscola macchina, con la cabina appena tanto grande da accogliere comodamente una persona balzò fuori alla pallida luce del sole.

Vega era troppo lontana per far sì che i brillanti cristalli di ghiaccio di questo satellite splendessero adeguatamente. Le ampie distese di neve riflettevano la luce proveniente da Vega e dalle altre stelle, ma soltanto per la mancanza totale di atmosfera su Iridul. Le ombre erano nette e formavano una barriera senza compromessi tra le tenebre e la luce.

John si innalzò lentamente, accelerando appena. Si alzò con calma nel cielo cosparso di stelle godendosi la veduta. I suoi occhi cercarono una certa costellazione che conosceva sulla Terra. La localizzò quasi immediatamente. I contorni si erano in un certo qual modo spostati, e una stella interamente nuova stava quasi al centro della immagine familiare. La stella brillava gialla e non troppo luminosa; il Sole, lontano ventisette anni luce. John aveva appena compiuto i quattro anni quando la luce della stella che stava guardando aveva incominciato il suo lungo viaggio attraverso lo spazio. Nel frattempo, John aveva sorpassato i raggi del sole. Ed ora si incontravano di nuovo.

Adesso ho visto la luce della stella per la terza volta, pensò John. Straordinario! Unico! É possibile vedere la stessa luce più di una volta?

Non poté seguire quelle congetture filosofiche, che comunque non portavano mai a un risultato tangibile, perché qualcosa attrasse la sua attenzione. Dapprima non fu nemmeno conscio di che cosa fosse, ma poi il suo cervello incominciò a lavorare: nessuna stella poteva muoversi a quella velocità. E nessun aeroplano. E non ci sono meteore luminose che si muovono nello spazio vuoto.

Una nave spaziale?

Fece girare il suo caccia e accelerò. Non aveva paura di essere attaccato. Sapeva che poteva aumentare la velocità molto più velocemente delle navi nemiche. Molto tempo prima che potessero essere pronti ad attaccarlo, sarebbe fuggito a distanza di sicurezza. John non poteva escludere la possibilità che gli invasori avessero potuto nel frattempo riprendersi dalla loro terribile sconfitta. Era certo che la perdita del gigantesco incrociatore spaziale era stata dura per loro — ma avevano ancora una notevole flotta di battaglia composta di navi più veloci della luce.

Un altro lampo di luce.

John mise in funzione il robot di ricerca, che immediatamente attivò i suoi raggi riflettenti. Pochi secondi dopo il muso del caccia si spostò leggermente verso un lato e puntò direttamente alla stella che si avvicinava lentamente.

Eccola! Una nave topside !

L'ingrandimento produsse magicamente un'ombra sugli schermi. Subito John riconobbe il rigonfiamento circolare attorno al centro della snella nave spaziale, elemento caratteristico delle navi topside.

John considerò la situazione, ma con velocità della luce. Non sarebbe stato sensato scontrarsi con il nemico. Rhodan aveva proibito ogni attacco contro i topsidi e aveva dato ordine di evitare ogni incontro con loro fino al suo ritorno con la *Stardust II* e una efficiente forza da combattimento.

Nondimeno, era interessante di per se stesso notare che i topsidi avevano ripreso l'attività. A quanto pareva, avevano voluto assicurarsi la loro posizione di supremazia nel sistema di Vega ed avevano inviato una missione di ricognizione verso i pianeti esterni. Tuttavia non c'era pericolo che si insospettissero di Iridul.

John cambiò rotta ancora una volta, con il cuore pesante e inviò un breve rapporto a Haggard per metterlo in guardia. Sarebbe stato consigliabile da questo momento non lasciare la protezione della caverna sotterranea.

John accelerò con un tremendo afflusso di potenza e presto raggiunse la velocità della luce. Altrimenti ci sarebbero voluti giorni per giungere al nono pianeta, tenendo conto della colossale estensione di questo sistema.

Rofus gli ricordava vivamente la Terra, salvo per l'assenza di grandi città. I Ferroniani si erano stabiliti su quel pianeta molto tempo prima. Ed erano adesso più che felici di usarlo come luogo di rifugio. Su Ferrol era rimasto un numero sufficiente di nativi, principalmente i Sicha, una tribù quasi selvaggia di coraggiosi guerrieri. Vivevano tra le montagne e avevano dato ai Topsidi molto filo da torcere.

John tagliò il cammino orbitale di diversi pianeti e rallentò il suo caccia quando passò in distanza l'undicesimo. Dopo pochi minuti avvistò il suo pianeta. Vi orbitò attorno diverse volte per essere sicuro che non si fosse nelle vicinanze alcun ricognitore nemico, poi atterrò a Tschugnor, la capitale di Rofus.

Quasi giornalmente John o il dottor Haggard volavano a Tschugnor per visitare i Thort di Ferrol. Il sovrano di Ferrol era fuggito degli invasori Topsidi. I suoi ministri e collaboratori lo avevano seguito in esilio. Risiedeva a Tschugnor e per mezzo dei trasmettitori di materia si teneva in contatto costante con i suoi agenti segreti che erano rimasti sul pianeta natale, ora occupato dalla razza nemica di lucertole. Le comunicazioni radio erano state interrotte e le navi spaziali non lasciavano più i loro nascondigli segreti sotterranei. I Ferroniani e le capsule di notizie viaggiavano

dall'ottavo al nono pianeta per mezzo dello stesso sistema che aveva permesso alla *Stardust II* di compiere il suo balzo iperspaziale. Nessuno, tuttavia, conosceva il segreto di quelle installazioni di teleportazione, John ne era piuttosto sicuro.

Naturalmente nessuno prestava grande attenzione ai visitatori terrestri durante la loro permanenza periodica a Tschugnor. Ma oggi c'era nell'aria qualcosa di speciale, notò John, mentre scendeva dal suo apparecchio. Chiuse il tettuccio e accese la barriera elettronica. Chiunque si fosse avvicinato troppo alla nave avrebbe ricevuto una scossa dolorosa. La barriera reagiva soltanto allo schermo mentale di John.

Le vie della città erano piene di gente affaccendata. John si rese conto che molti Ferroniani erano affaccendati a trasportare ogni genere di carichi pesanti. Tentò di apprendere telepaticamente di che cosa si trattasse ma invano. Le sole impressioni che riuscì a ricevere erano tanto confuse che furono del tutto inutili per lui. Ricevette soltanto una vaga sensazione generalizzata di paura e di preoccupazione che gradualmente incominciò a coinvolgere anche lui.

Che cosa era accaduto?

Si fece strada verso la residenza del Thort più velocemente possibile. Fu ammesso immediatamente a poco dopo si trovò a sedere di fronte al sovrano dei Ferroniani.

Nel piccolo uomo non era più avvertibile alcun segno della precedente dignità reale. Afferrò semplicemente la mano di John come se chiedesse aiuto. John lo comprese, grazie alla sua facoltà telepatiche e poté fare a meno del solito robot traduttore; fece anche in modo di rispondergli in modo più o meno comprensibile.

“Signore, le nostre vite sono in pericolo,” incominciò disperato il Thort. “A meno che il grande Rhodan ci aiuti saremo tutti perduti.”

“Rhodan è già in viaggio”, mentì John allo scopo di calmare il piccolo uomo. “Che cosa è accaduto? Lei si comporta come se i Topsidi avessero iniziato una azione su Rofus.”

“É imminente un attacco. Fino ad ora sono stati calmi su Ferrol, ma ora non sentiamo altro che rapporti su preparativi che possono soltanto condurre alla conquista di Rofus” .

“Ne avete le prove sicure o lo sospettate soltanto?”

“Ne siamo assolutamente convinti. Secondo i rapporti dei nostri agenti, la flotta delle lucertole si sta preparando ad attaccare Rofus. Molti dei miei sudditi su Ferrol sono stati arrestati, imprigionati e anche uccisi. I Topsidi hanno superato lo shock iniziale della improvvisa apparizione di Rhodan sulla scena. Ora si ripromettono di venire qui à prendersi la rivincita. Questo significa che noi dovremo pagare per qualcosa che non abbiamo fatto per niente. Gli Arkonidi sono obbligati a venire in nostro soccorso.”

Bel ringraziamento abbiamo per l'aiuto, pensò Marschall. La gratitudine non sembra il loro forte.

“Ha degli indizi sul momento in cui dovrebbe verificarsi questa invasione, Thort?”

“No, nessun indizio preciso. Ma può accadere in qualunque momento. E tutto quello che ci è rimasto delle nostre forze di difesa è la nostra flotta mezzo massacrata.”

“Quella non sarebbe di grande aiuto”, disse Marshall pensoso. Sentì che era giunto il momento dell'azione. Rhodan lo aveva lasciato indietro perché tenesse d'occhio

qualunque ulteriore attività dei topsidi, quaggiù. Nel caso che avessero realmente superato lo shock e che rinnovassero il loro attacco, era dovere di Marshall dare immediatamente l'allarme. Rhodan avrebbe dovuto interrompere l'addestramento del suo equipaggio speciale e partire immediatamente. John non aveva idea di quanto tempo fosse necessario alla grossa nave da battaglia per superare la distanza di ventisette anni luce, ma al massimo non doveva essere più di qualche giorno. Non c'era dubbio che era suo dovere mandare il segnale prestabilito e informare Rhodan.

“Devo avere ragioni valide, Thort, per richiedere la presenza di Rhodan qui.”

“Non è una prova sufficiente che i Topsidi stanno riprendendo l'attività? Prima se ne stavano tranquilli su Ferrol senza tirar fuori la testa. Ma ora hanno ripreso le regolari missioni di pattuglia in tutto il sistema.

Decisamente vero. Lo stesso John aveva visto un vascello da ricognizione in vicinanza del ventottesimo pianeta.

Si alzò. “D'accordo, Thort, manderò un messaggio subito a Perry Rhodan perché ritorni qui in fretta. Tenga la sua flotta pronta per l'azione. È possibile che lei riesca a parare da solo il primo colpo del nemico. Continui e addestri delle truppe che possano esser portate su Ferrol per mezzo dei trasmettitori di materia. Devono creare diversioni dietro le linee nemiche. Una volta che Rhodan sia arrivato qui, daremo il colpo decisivo che scaccerà definitivamente questi rettili dal sistema di Vega.”

“Speriamo di sopravvivere abbastanza per vederlo verificarsi”, sospirò il sovrano. Non sembrava molto convinto di questa possibilità. Ma poi si alzò in piedi, tenendo eretta la sua piccola robusta figura il più possibile. La sua minuscola bocca divenne una linea sottile che diede al suo volto una espressione di decisione. “Noi vogliamo e noi dobbiamo battere i Topsidi. Io devo liberare il mio popolo oppresso di Ferrol. Anche se molti sono riusciti a fuggire qui, la maggior parte è rimasta indietro.”

Pochi minuti dopo John era sulla strada del ritorno verso il suo caccia. Andava a piedi allo scopo di raccogliere qualche altra impressione e per ripensare al suo colloquio con il Thort. Non riusciva mai a definire quei Ferroniani.

Era vero che erano progrediti tanto da avere i viaggi spaziali, ma non erano mai andati oltre lo stadio iniziale. Avevano colonizzato il settimo e il nono pianeta ma le loro ambizioni si erano fermate qui. Eppure conoscevano un modo di smaterializzare se stessi e qualunque materia e trasportarla a immense distanze, per messo della quinta dimensione! Senza perdita di tempo! Per far questo era necessario avere conoscenze tecniche e matematiche. E i Ferroniani ne erano chiaramente sprovvisti. John era sicuro che fossero persino incapaci di costruire un trasmettitore del genere. Quelle macchine erano state trasmesse da generazione in generazione, dovevano essere state costruite nel lontano passato. La storia della loro origine era andata perduta. Era quel che rimaneva di qualche periodo di splendore, un punto culminante di eccellenza tecnologica che era svanita.

Oppure i Ferroniani un tempo erano stati in contatto con una civiltà superiore dalla quale avevano ottenuto quei trasmettitori? E quella civiltà era caduta nell'oblio?

John non trovò risposta alle sue domande e non seguì più questo corso di pensiero speculativo. Sapeva che anche Perry Rhodan era stato incuriosito da questo problema ma non era giunto ad alcuna conclusione. Forse quella era la chiave di un segreto la cui soluzione avrebbe dato risposta a molte domande.

Improvvisamente divenne più facile indovinare i pensieri dei Ferroniani che si affrettavano davanti a lui. Stavano fuggendo. Stavano abbandonando la città per cercare rifugio nelle montagne prima dell'attacco imminente del nemico.

John trovò il suo caccia esattamente come lo aveva lasciato. Rimosse la barriera e decollò senza indugio. Poco dopo aver lasciato l'atmosfera di Rofus, accelerò alla velocità della luce e fece rotta verso il ventottesimo pianeta. Vega si rimpicciolì rapidamente e perse il suo fulgore.

Ancora una volta scoprì un'altra nave spaziale con il suo localizzatore, ma era troppo lontana per un avvistamento visivo sui suoi teleschermi. Non dubitò nemmeno per un momento che non fosse una nave da ricognizione dei Topsidi.

Girò cautamente attorno al ventottesimo pianeta diverse volte prima di atterrare sulla luna Iridul. Il dottor Haggard era già in attesa ed aperse il portello stagno.

Due minuti dopo il pilota uscì dalla cabina e annunciò: "Dobbiamo mandare il messaggio, Haggard. I Topsidi stanno riprendendo l'attività. Sono convinto che è giunta l'ora di farli scappare dal sistema."

"Gli ordini di Rhodan sono di usare il trasmettitore a iperonde solo in caso di emergenza... noi rischiamo di essere individuati, lo sai. Fortunatamente nessuno può determinare a chi è diretto il messaggio. E la posizione della Terra deve restare segreta."

"Ma deve esser mandato. Prepara tutto: preparerò il testo del messaggio. Deve essere breve e pure dire tutto quello che è necessario."

Il dottor Haggard assentì. "Impiegherò dieci minuti. A proposito, due ore fa abbiamo compiuto un avvistamento strumentale su una nave topside. Stava orbitando attorno a Iridul come se cercasse qualcosa. C'è qualche rapporto con le cose che sei stato in grado di scoprire?"

John poté a stento contenere la sua costernazione.

"Puoi giurarci che c'è," disse in fretta. "É ancora molto peggio di quel che credevo. Muoviti, non dobbiamo perdere un secondo. I gruppi di ricognizione possono essere innocui ma sono generalmente i precursori di avvenimenti successivi molto meno innocui. Temo che i Topsidi si stiano preparando a prendere possesso del sistema di Vega."

Il dottor Haggard inserì la corrente. Un rombo sordo riempì improvvisamente la grande caverna. Lampadine incominciarono a brillare. Il gigantesco trasmettitore incominciò a vibrare, inviando onde alla Terra senza perdita di tempo perché per esso un anno luce era come ventisette anni luce. In effetti esattamente la stessa cosa di trentaduemila anni luce, e questa era il lato negativo.

In tutto l'universo i ricevitori avrebbero registrato quelle onde.

I localizzatori potevano anche indicare che il trasmettitore poteva trovarsi da qualche parte nel sistema di Vega. Ma poiché quel sistema non faceva parte dell'impero galattico, naturalmente avrebbe suscitato curiosità. Qualcuno poteva decidere di indagare questa faccenda e vedere quale razza avesse raggiunto e superato il pinnacolo tecnico del progresso normale, penetrando nella quinta dimensione.

Una luce rossa lampeggiò.

"Tutto pronto," disse Haggard e indicò la piccola cabina, grande abbastanza per accogliere una persona. "Entra e leggi il messaggio. Hai esattamente trenta secondi."

Poi il messaggio sarà ripetuto automaticamente.”

“Sai.” disse John con un sorriso forzato, “ogni volta che vedo questa cabina ricordo il trasmettitore di materia che usano i Ferroniani. Sia questa cabina che il trasmettitore hanno certe cose in comune; l'apparecchiatura ferroniana trasporta esseri umani attraverso l'iperspazio, mentre noi facciamo la stessa cosa con le nostre onde. Ho sempre la sensazione imbarazzante che un giorno o l'altro le cose vadano storte. Possiamo avere un errore di contatto e finire io, invece delle mie parole sulla terra.”

Era uno strano pensiero, ma il dottor Haggard non considerò le parole di John come uno scherzo. “Non è tanto improbabile quanto tu possa pensare, John. La sola cosa che realmente mi preoccupa sarebbe il punto in cui tu ti rimaterializzeresti. Dopo tutto ci sono molte stazioni riceventi nell'universo.”

Il volto di John divenne pallido, nondimeno entrò nella cabina con passo deciso e chiuse la porta dietro di sé.

Il ronzio crebbe. Lui cominciò a parlare.

Perry Rhodan ricevette il rapporto pochi minuti prima del decollo. Il colonnello Freyt che si era appena congedato ed era sceso dallo *Stardust II*, ritornò di corsa e portò il testo. Il messaggio non cambiò nulla in linea di principio, soltanto intensificò la decisione di Rhodan di risolvere la situazione del settore di Vega il più velocemente possibile.

“Grazie colonnello Freyt. Intendiamo ritornare entro poche settimane, se tutto va secondo i piani. Nel frattempo spero che lei faccia tutto il possibile per dare vita a un governo unito della Terra. Il tempo delle differenze razziali dovrebbe ormai essere diventato una cosa del passato. L'umanità può assumere il ruolo di erede dell'Impero Arkonide soltanto dopo essere diventata veramente cittadina della terra. Vede il mio punto di vista?”

Freyt sostenne fermamente lo sguardo di Rhodan.

“Certo che lo vedo. Ora, amico mio, arrivederci e tutta la fortuna possibile.”

Dopo la partenza di Freyt, Rhodan rimase in piedi nella sala comando per un momento come se fosse perduto nelle sue riflessioni. Reginald Bell si staccò dal pannello del comunicatore e osservò con una espressione aggrondata sul suo volto rotondo: “Sarebbe un'idea brillante per far sapere a Khrest il meno possibile su quel che intendi fare... mi riferisco al fatto di diventare erede dell'Impero degli Arkonidi. Potrebbero non apprezzare molto l'idea.”

Con sua sorpresa, Rhodan reagì con un sorriso. “Qui è dove hai torto, amico mio. È il desiderio segreto di Krest che un giorno noi si subentri a loro come padroni del loro Impero Galattico. Si rende conto fin troppo bene che il vecchio regime affonderebbe senza di noi. Thora è la sola che rifiuti di ascoltare la ragione. Ma basta con questi sogni del futuro! È tutto pronto per il decollo?”

“Tutto pronto.”

“È ora che partiamo. Il messaggio da Iridul era molto allarmante. I Topsidi stanno preparandosi ad attaccare Rofus. Noi dobbiamo bloccare i loro piani.”

“La nostra Milizia dei Mutanti farà vedere loro una bella danza,” promise Bell ritornando al suo posto al quadro di comando.

Il colonnello Freyt rimase immobile ai bordi del campo mentre l'enorme nave spaziale si innalzava silenziosamente e poi scattava nel cielo limpido come un missile gigantesco. Pochi secondi dopo la perse di vista. Sospirò e salì a bordo del battello librato che lo riportò a Galacto City.

Davanti a lui c'era un compito difficile.

Questa volta tutto andò liscio con la transizione, la nave scivolò nell'iperspazio, attraversò la quinta dimensione e si materializzò al bordo del gigantesco sistema di Vega. Stabilirono la comunicazione radio con John Marshall e Haggard, che tirarono sospiri di sollievo quando appresero che adesso il loro esilio sulla luna di ghiaccio Iridul stava volgendo al termine.

“Reg, ordina che uno squadrone di caccia decolli e vada avanti. I Topsidi non hanno bisogno di sapere dove abbiamo intenzione di atterrare. Desidero tenere nascosta la posizione della *Stardust II*.”

“Dove dovrebbe atterrare la nave?” chiese Bell dopo aver eseguito l'ordine di Rhodan ed aver trasmesso le istruzioni a Deringhouse. “Su Iridai?”

“No. Su Rofus. È una base di operazione migliore. Inoltre credo che il nono pianeta sia quello maggiormente in pericolo.”

“Perché non attaccare Ferrol direttamente? Possiamo certamente arrischiarlo adesso con la *Stardust II*, non ti pare?”

“Ho le mie ragioni per non agire in quel modo. Non c'è motivo di stabilire il nostro dominio con una esibizione di violenza non necessaria. Sarò soddisfatto quando le lucertole topsidi sgambetteranno via alla rinfusa, convinte che sia inutile offrire resistenza a noi. Desidero che siano presi dal panico ogni volta che ripenseranno alla loro avventura nel sistema di Vega.”

Mentre i piccoli caccia facilmente manovrabili lasciavano gli hangar e filavano davanti alla sfera gigantesca volando in formazione chiusa, Marshall e Haggard vennero a bordo della *Stardust II*. I loro alleati ferroniani rimasero su Iridul per il momento. Rhodan fece una cordiale accoglienza ai suoi amici.

“Sono ansioso di apprendere altri dettagli da voi, ora,” disse dopo che l'eccitazione della riunione si fu un po' calmata. “Il vostro radiomessaggio era molto breve. Che cosa è accaduto?”

“Non molto fino ad ora, ma il Thort diventava irrequieto. Si sentiva abbandonato, persino tradito. Ma poi ho fatto in modo di riguadagnare la sua fiducia; ha seguito i miei suggerimenti ed ha raccolto una piccola flotta da battaglia. Con essa è riuscito a respingere un piccolo attacco dai Topsidi che aveva probabilmente lo scopo di saggiare le forze dei Ferroniani e la loro resistenza di Rofus. Comunque è stato ottimo per rialzare il morale dei Ferroniani anche se non è stata una grande vittoria. Temo tuttavia che se i Topsidi dovessero fare un tentativo serio...”

“Non si dovrà mai giungere a questo,” disse Rhodan. “Le lucertole scopriranno presto che siamo tornati. I nostri squadroni da caccia hanno ricevuto ordine di condurre azioni diversive in modo che noi possiamo atterrare su Rofus senza interferenze. Sai se hanno un hangar sotterraneo abbastanza grande da contenere la *Stardust II*?”

“Direi di sì,” rispose Marshall. “Ma stiamo per nascondervi ancora? Avevo sperato che avremmo fatto comprendere a quei rettili chi è il padrone qui.”

“Puoi scommettere che lo faremo,” sorrise Rhodan poi guardò velocemente in direzione di Bell. “Perché pensi che abbiamo portato con noi la milizia dei mutanti? Benché il nostro amico Bell non sia uno di loro, ha ancora qualche sorpresa qualche sorpresa nella manica. Sotto la sua guida i nostri” mutanti renderanno la vita tanto spiacevole ai Topsidi che preferiranno arrostiti all’inferno piuttosto di stare ancora qui. O forse preferiranno addirittura gelare a morte nello spazio profondo.”

“Ho intenzione di...” incominciò Bell con entusiasmo, ma Rhodan gli tolse la parola.

“Sta buono, amico. Aspetta che siamo giunti sicuramente su Rofus, poi discuteremo a fondo questa faccenda. In questo momento concentrati sull’evitare i Topsidi. Fissa quei localizzatori.”

“Non mi sfuggirà niente, nemmeno un pidocchio spaziale,” scherzò Reg e si voltò per dedicarsi al suo compito di sorveglianza. Non prestò più alcuna attenzione a Marshall e Rhodan che ripresero la loro conversazione.

“Altre notizie?”

“Non direi, Rhodan. Salvo una cosa che mi preoccupa. Non dovrei dire che mi preoccupa, per essere onesto, ma piuttosto che mi incuriosisce.”

“Di che si tratta?”

“Del Thort,” disse Marshall lentamente. “Ho parlato molto con lui ed ho avuto un sacco di occasioni per sondare i suoi pensieri. È onesto, questo è vero. Ed è anche grato per il nostro aiuto. Ma c’è una zona che ha tenuto segreta. Ha qualcosa a che fare con il trasmettitore di materia.”

“Hmm,” mormorò Rhodan. “Che cosa sta tentando di nascondervi?”

“Qualcosa che non conosce nemmeno lui”. So che sembra strano, ma è la verità. I Ferroniani non hanno inventato quei trasmettitori.”

“Lo pensavo, amico mio. Ma è interessante scoprire che lo stesso Thort ne è consapevole. Che altro hai potuto leggere nel suo cervello?”

“C’è una cripta sigillata sul pianeta Ferrol. Serrature a cinque dimensioni tengono fuori chiunque. Solo il Thort sa come aprire quelle serrature, senza comprendere il loro scopo. Questa conoscenza sembra sia stata tramandata da generazione in generazione da tempo immemorabile. Ho l’impressione che questi trasmettitori siano stati un dono di qualche razza aliena, che nel lontano passato ha ricevuto qualche grande favore dagli antenati dei nostri Ferroniani. Si ritiene che questa cripta contenga i disegni esatti per la costruzione dei trasmettitori. Il Thort stava pensando di studiare questi disegni per costruirne alcuni.”

“Nemmeno questo mi sorprende,” osservò Rhodan senza apparente emozione. Notò l’espressione delusa di Marshall. “Non stavo tentando di fare dello spirito, John. Tu mi hai reso un grande servizio con questo rapporto, perché mi hai confermato quello che avevo sospettato in precedenza: i Ferroniani non avrebbero mai potuto inventare questi trasmettitori a cinque dimensioni, perché mancano dei necessari requisiti mentali. Ora mi piacerebbe sapere, chi li ha costruiti?”

“Ho avuto un piccolo indizio anche di questo,” rispose Marshall con un sorriso radioso. “Ho potuto percepire che il Thort stava pensando a qualcosa come esseri che

vivono più a lungo del sole. Vuol dire qualcosa per lei?”

Queste parole ebbero un effetto stupefacente su Rhodan. E Bell che oramai stava ascoltando la loro conversazione improvvisamente si raddrizzò rigidamente sulla poltrona accanto agli strumenti. Dapprima il suo volto divenne innaturalmente pallido, poi fu soffuso di un profondo rossore. Sbattè rapidamente le palpebre. Poi si voltò lentamente verso Rhodan e incontrò gli occhi del suo amico, che erano pure spalancati per lo stupore.

Marshall osservò con grande interesse l'effetto che aveva fatto il suo rapporto; sorrise soddisfatto.

“Che insolito piacere riuscire a farvi perdere la calma!” sogghignò. “Basta questo perché valesse la pena di fare l'eremita su Iridul. Ora me ne sento ampiamente ricompensato. Davvero queste creature che vivono più a lungo del sole hanno dato ai Ferroniani il segreto dei trasmettitori, epoche fa. Mi spiace constatare che non hanno saputo troppo bene che fare di questo segreto.”

“I Ferroniani pensano a quattro dimensioni e questo è già un bel passo avanti, per quel che ci riguarda. È vero che non pensano a cinque dimensioni. E questo è il primo requisito necessario per costruire navi iperspaziali o trasmettitori di materia. Solo questo mi è stato sufficiente per capire che i Ferroniani non avrebbero mai potuto costruire da sé questi trasmettitori. Dimmi Marshall, hai potuto avere qualche indicazione sul posto dove risiedono questi esseri che si suppone vivono più a lungo del sole? Dove si trovano?”

“Da qualche parte nel sistema di Vega,” rispose Marshall. E per la seconda volta provò il brivido di vedere Rhodan perdere la sua compostezza. “Almeno questo è dove si trovavano migliaia di anni fa, quando i Ferroniani erano ancora in contatto con loro. Sfortunatamente questo è tutto quel che ho potuto scoprire sondando il cervello di Thort. Credo che non abbia alcuna altra informazione in proposito.”

Per diversi minuti Rhodan sedette silenziosamente nella sua poltrona, senza guardare niente in particolare, mentre i suoi pensieri turbinavano. Esseri che vivono più a lungo del sole, pensava. Quanto tempo vive un sole? Mezza giornata, perché si alza al mattino e tramonta la sera? Un anno, perché ogni pianeta di un sistema solare ha bisogno di un anno specifico per completare una rivoluzione attorno al sole? Duecento milioni di anni, il tempo che impiega un sole a ruotare una volta entro la sua galassia? O ancora più a lungo? Una eternità? Hanno una vita eterna questi esseri? Non conoscono la morte? Ma — se le cose stanno così — perché nessuno li ha mai incontrati?

Sospirò.

“Dovremo avere una conversazione con il Thort, una volta che sia finita questa storia. Ora sono più che mai incuriosito dal segreto che circonda questo trasmettitore di materia. E dove si suppone che sia questa cripta di cui hai parlato all'inizio, Marshall?”

“Nelle grotte sotterranee del Palazzo Rosso di Ferrol. E soltanto il Thort sa dove si trovi l'ingresso.”

“Bene, il Thort!” brontolò Rhodan. “È lui la chiave.”

Bell alzò gli occhi. Marshall chiese: “La chiave? Di che cosa?”

“La chiave della vita eterna,” disse sommessamente Rhodan.

L'ammiraglio Chrekt-Orn, comandante in capo Topside sul pianeta conquistato Ferrol, sedeva alla sua scrivania nel Palazzo Rosso. Il suo volto aveva una espressione di cupa determinazione, le labbra sottili del suo muso largo di lucertola erano fermamente compresse. C'era un flusso continuo di notizie allarmanti. I caccia spaziali di Rhodan, al comando di Deringhouse si erano affrettati diverse ore luce davanti alla enorme sfera spaziale arkonide, ingaggiando i Topsidi in finte battaglie e attirandoli verso l'altro lato del settore di Vega.

Un aiutante in campo entrò nella stanza. "Forti unità da caccia sono apparse in vicinanza del nono pianeta. Siamo al loro inseguimento. Non è stato tentato alcun attacco da parte del nemico; battono frettolosamente in ritirata al primo segno di intercettazione. Nessuna vittima fino a questo momento."

L'ammiraglio, risplendente nella sua colorita uniforme, battè un pugno sul tavolo.

"Non mi interessa se il nemico ci sta attaccando o no! Ho dato ordine di spazzare via qualunque forza ostile che osi affacciarsi in questo settore."

L'aiutante tentò di proseguire con cautela. Dopo tutto non era saggio incorrere nell'ira di un superiore in generale. Ma particolarmente non in queste circostanze, poiché Chrekt-Orn era stato investito dal sovrano supremo dei Topsidi della facoltà di agire a suo nome lì, in quella terra straniera. Poteva dare qualunque punizione volesse. L'aiutante si difese: "Nel momento che facciamo rotta verso queste minuscole navi, esse incominciano ad accelerare e prendono la fuga a velocità incredibile. Fino ad ora non abbiamo avuto fortuna nel tentare di distruggere uno di quei caccia, per non parlare di riuscire a catturarne uno. I nostri tecnici sarebbero ben lieti di scoprire qualcosa sulla propulsione che impiegano."

"É di tipo arkonide," mormorò amaramente l'ammiraglio. "La stessa del nostro incrociatore da battaglia arkonide che abbiamo perduto. Ne avete trovato qualche traccia?"

"Non ancora ammiraglio. Nemmeno le nostre spie sul nono pianeta, sono state capaci di scoprire il minimo indizio di dove sia andato a finire. Sembra essere semplicemente svanito dalla quarta dimensione."

"Potrebbe essere," grugnì Chrekt-Orn. Era furioso. "Potrebbe davvero essere. In tal caso non lo vedremo più. E questo non sarebbe per niente male. Come potremmo difenderci da quell'incrociatore da battaglia, specialmente se è caduto nelle mani di un nemico intelligente? Per quanto riguarda quei caccia," ora la sua voce riprese il tono di autorità e di energia consueti, "dovremmo sbrigarcela in fretta. Mi attendo rapporti di azioni riuscite in un futuro molto prossimo. Trasmettete questo ai comandanti dei nostri gruppi di squadroni di combattimento. Ci saranno onori e ricompense per i vincitori."

Tuttavia, né le minacce né le promesse funzionarono.

Le lucertole tentarono invano di raggiungere gli agili caccia, quegli scavezzacollo che si avvicinavano ai pesanti incrociatori, poi li evitavano con manovre veloci come il lampo adescandoli sempre più lontano da Rofus.

Nel frattempo Bell fece atterrare la *Stardust II* su Rofus, senza che i Topsidi se ne accorgessero. La sfera spaziale gigante fu sistemata nell'interno della immensa

caverna di un hangar creato da poco che ordinariamente avrebbe potuto accogliere intieri squadroni. Rhodan diede i suoi ordini e dieci minuti dopo il completamento delle operazioni di atterraggio era seduto di fronte al Thort che mostrava evidenti segni di sollievo alla vista di Rhodan.

“Sono molto compiaciuto che lei abbia risposto tanto velocemente alla mia richiesta di aiuto,” disse il Thort all’inizio della riunione con Rhodan, Khrest, Thora e Marshall. I Topsidi sono sul punto di invadere questo nostro mondo. Noi non sappiamo come impedirglielo. Voi con la vostra sfera spaziale...”

“Noi sconfiggeremo il nemico senza nemmeno impiegare il nostro incrociatore da battaglia,” osservò Rhodan con calma. Non prestò alcuna attenzione alla stupita reazione del Thort. Rhodan continuò. “Ho portato con me un gruppo speciale. Sono tutti nati sul mio pianeta natale. D’ora in avanti condurranno la battaglia contro il nemico. Entro pochi giorni, o settimane al massimo, lei sarà in grado di tornare a Ferrol.”

“Le mie forze da combattimento sono a sua disposizione,” offerse il Thort.

“Grazie. Ne farò uso quando sarà necessario. In realtà non progetto né prevedo alcuna battaglia in campo aperto contro le forze nemiche. Se dovessimo essere costretti a questo genere di azione, certamente non lo eviterei. Ma è mia intenzione lasciar fuggire il maggior numero possibile di Topsidi perché ritornino al loro mondo natale e riferiscano che specie di accoglienza hanno avuto quando hanno tentato di conquistare la vostra parte del sistema Vega. Questo dovrebbe curarli dalla loro libidine di conquista. Almeno in questa regione come nel sistema del nostro Sole.”

“Sole?” , chiese il Thort con viva curiosità. “É così che chiamate la vostra stella?”

“Sì,” rispose Rhodan che aveva preso nota dell’improvviso interesse dimostrato dal Thort. “Quello è il nostro Sole, davvero.” Rhodan cambiò velocemente argomento. “I trasmettitori di materia funzionano bene? State ancora trasportando gente a Ferrol?”

“Abbiamo mantenuto le comunicazioni con i Sicha. E anche con Sie-Horum. Kekéler guida la resistenza su Ferrol.”

“Eccellente,” disse Rhodan. “Allora incominceremo da lì. Quello che abbiamo incominciato a fare quando abbiamo conquistato la nave da battaglia arkonide, lo finiremo proprio qui. Spezzeremo la resistenza del nemico proprio alla radice.”

“Che cosa vuol dire?”

“Voglio dire che manderò la mia gente proprio su Ferrol. Oggi, effettivamente. Reg, tu avrai il comando di questa missione. Hai qualche suggerimento da fare, Khrést?”

Lo scienziato arkonide scosse la testa lentamente.

“Ho una idea di quel che intendi dire, e non riesco a pensare a una soluzione migliore. I tuoi mutanti sono le persone adatte a spaventare i Topsidi tanto da ricordarselo per tutta la vita. Sono pienamente d’accordo con il tuo piano, Rhodan.”

Rhodan diede uno sguardo a Thora. Lei si limitò a fare un cenno con la testa per indicare la sua approvazione.

“D’accordo, allora,” disse Rhodan con soddisfazione. Poi si rivolse al Thort. “Per favore vuol mettere a mia disposizione diverse automobili per portare la mia Milizia dei Mutanti ai trasmettitori? Sovraintenderò io stesso questa azione e Reg avrà il comando delle ulteriori attività. Reg, lo sai quel che devi fare, vero?”

“Posso immaginare vagamente quello che vuoi da me,” ammise Bell con un debole sorriso. “Sono sicuro di riuscire a escogitare qualcosa.”

“Non ne dubito, amico mio.” Rhodan sogghignò divertito al pensiero dell’ingegnosità di Bell. Rhodan si alzò in piedi, ponendo fine alla breve riunione. “A proposito Thort, mi piacerebbe conoscere tutti i dettagli degli avvenimenti accaduti epoche fa su Ferrol. Sono certo che lei avrà racconti documentati della storia della sua nazione.”

La carnagione di un sano azzurrino del Thort si trasformò in un azzurro grigiastro. L’uomo fissò stupefatto Rhodan. La sua piccola bocca rimase semiaperta come se stesse tentando di emettere la risposta che si era fermata nella sua gola. Ora un fremito agitato passò sul suo volto. John osservava il Thort molto attentamente. Le sue antenne di sondaggio entrarono nel cervello del Thort cautamente, cercando di registrarne gli impulsi. Ma trovò soltanto sorpresa e costernazione. Poi finalmente il Thort riuscì a parlare. “La nostra storia? Che cosa potrebbe trovare di interessante nella storia del mio popolo? Che rapporti potrebbe avere con la guerra attuale contro i Topsidi?”

“Forse nessuno, e forse molti, Thort. Quindi che mi risponde? Posso studiare il vostro passato nazionale o lei vuole che resti un segreto per sempre? E se le cose stanno così, perchè?”

“No,” balbettò il Thort ancora sopraffatto dalla improvvisa richiesta di Rhodan. “Perché dovrei desiderare di tenere segreta la storia del passato della mia nazione? Noi siamo amici e gli amici non si nascondono reciprocamente le cose. Lei riveli la posizione galattica del suo pianeta natale e io in cambio le dirò del nostro passato.”

“Anche di quelle creature che vivono più a lungo del sole?”

Questa volta anche Rhodan fu scioccato dall’improvviso cambiamento che avvenne nel Thort. La tinta grigio azzurra del suo volto divenne quasi bianca. Qualcosa simile alla paura e al timore reverenziale riempì i suoi occhi che si muovevano in modo irrequieto. Incominciò a tremare tutto.

“Come fa a sapere di loro?”

“Lo so,” Rhodan mise da parte la domanda con un gesto della mano negligente. “Che ne sa, Thort? Ed ha intenzione di parlarmi di questi esseri, e di dove vivono?”

Il Thort si limitò a scuotere la testa.

“Anche se volessi dirglielo non potrei. È troppo lontano nel passato e i nostri resoconti sono diventati indistinti con il passare di migliaia di anni. Sono disposto a procurarle tutti i dati disponibili. Poi potremo continuare la nostra discussione. Tuttavia non credo che potrò esserle veramente di aiuto in questa faccenda.”

“Sono sicuro che lei ci sarà di grande aiuto, Thort”. Rhodan aveva un tono divertito. Fece premura a Reg. “Non perdiamo altro tempo. Abbiamo già aspettato troppo.” poi, rivolgendosi ancora al Thort: “Ricorderò la sua promessa. Non è un capriccio da parte mia. Se questi esseri vivono davvero più del sole, dovrebbero essere ancora in vita oggi. Il sole è ancora con noi.”

Kekéler uscì dalla gabbia del trasmettitore su Rofus. Un messaggio urgente di Rhodan lo aveva chiamato sul nono pianeta. Rhodan, Bell e la milizia dei mutanti diedero il benvenuto a Kekéler, che indossava gli abiti sgargianti della sua gente.

“Sono lieto di incontrare ancora una volta i nostri alleati”, incominciò Rhodan.

“Come progredisce il movimento di liberazione?”

“Ci è costato molte vittime, ma non abbiamo davvero fatto molti progressi”, ammise tristemente Kekéler. “Le lucertole Topsidi si fidano sempre meno di noi. Hanno licenziato quasi tutto il personale nativo dal loro servizio. Hanno raddoppiato le guardie ovunque. Abbiamo preso contatto con diversi gruppi di resistenza, e la nostra organizzazione è migliorata. Ma questo passo avanti è controbilanciato dalla severità dei metodi di rappresaglia dei Topsidi. Solo l’altro giorno hanno distrutto uno dei nostri villaggi, ed hanno ucciso tutti i suoi abitanti, perché li sospettavano di dare rifugio e uno della resistenza.”

“Proprio come sulla Madre Terra, non tanto tempo fa,” mormorò amaramente Rhodan. “Continua Kekéler! Altre notizie?”

“Nessuna, Rhodan. Noi continueremo a combattere fino a che il Thort tornerà su Ferrol, o fino a che noi...” Esitò. Poi deglutì ed aggiunse: “... saremo tutti morti.”

“Non preoccuparti amico. Questo non accadrà mai. Ho portato con me dei rinforzi. Alcuni membri dei mutanti sono già noti ai Sacha. Tako Kakuta, per esempio. E tu ricorderai probabilmente Wuriu Sengu. Ma, qualunque sia il loro nome, sono vostri amici sia dei Ferroniani che dei Sicha. Il quartier generale dei gruppi di resistenza sarà trasferito a Sic-Horum, la capitale nelle montagne. Da lì, Bell impiegherà le sue forze secondo le necessità.”

“Tutto è stato preparato per il vostro arrivo,” disse Kekéler.

“Grazie. Bell ed io abbiamo discusso tutti i dettagli di questa azione e lui ha tutte le sue istruzioni. Io arriverò a Sic-Horum fra tre giorni e prenderò il comando delle fasi finali della lotta per la liberazione. Ed ora, addio! Buona fortuna!”

Kekéler esitò un momento. Poi raccolse il suo coraggio. “Abbiamo bisogno di armi, Rhodan. Senza armi...”

“Armi?” Rhodan finse di essere sorpreso. “Oh, quasi mi dimenticavo di dirtelo. Non avremo più bisogno di alcuna arma. Da questo momento combatteremo il nemico invasore soltanto con un tipo di arma: il nostro cervello. E so che noi abbiamo una maggiore potenza di cervello di quanta ne abbia la razza delle lucertole.”

La porta della gabbia del trasmettitore di materia si aprì. Il primo dei mutanti vi si introdusse.

CAPITOLO TERZO

Trker-Hon era seduto davanti al suo comandante in capo, l'ammiraglio Chrekt-Orn. I due esseri, discendenti di una specie di rettili, erano ricoperti di scaglie nero grigiastre e offrivano una visione da incubo. Le loro larghe facce simili a quelle di una rana, i loro grugni dalle labbra sottili, gli occhi neri e sporgenti i teschi piatti e le loro estremità non umane, tutto questo insieme contribuiva a farli apparire in una luce antipatica agli occhi umani. Anche i Ferroniani provavano la stessa repulsione all'aspetto di queste creature che avevano invaso il loro pianeta natale. Le lucertole offrivano una impressione visiva di crudeltà, ma ancor peggio: essi erano di carattere veramente crudele.

“La nostra offensiva incomincerà domani”, disse Chrekt-Orn con una certa enfasi. “Dobbiamo presumere che la nave da battaglia arkonide sia stata vittima di qualche incidente. È più che probabile che i Ferroniani non sapessero come manovrarla adeguatamente e che siano svaniti per sempre nell'iperspazio. Così sono aumentate le nostre probabilità di ottenere una veloce vittoria su questa razza e di prendere possesso dell'intero sistema. In questo modo dovremmo anche trovare quella nave che ha inviato il segnale di soccorso e che è all'origine del nostro giungere in questa parte dell'universo.”

“A volte ho l'impressione,” riflettè Trker-Hon, “che possiamo aver commesso un errore e che siamo sbarcati nel sistema sbagliato. Non si può escludere la possibilità di uno sbaglio di calcolo, quando si ha a che fare con distanze del genere.”

“I tecnici del nostro Despota non commettono mai un errore,” dichiarò l'ammiraglio con fermezza, ricordando al suo subalterno che un superiore non è mai vittima delle stesse debolezze degli altri mortali. “Questo è il sistema giusto e noi localizzeremo l'incrociatore arkonide. Dobbiamo trovare una sostituzione per quello che abbiamo perduto. O tu hai preso veramente in considerazione l'eventualità di tornare a casa senza la tua nave? Lo sai che destino ti attenderebbe là.”

Non c'erano dubbi nella mente di Trker-Hon su quel che poteva aspettarsi in quel caso.

“Il nostro Despota è un cretino!” disse di propria iniziativa Trker-Hon. “E inoltre è crudele e stupido”.

L'ammiraglio guardò il suo aiutante con stupore. Era perplesso e assolutamente confuso. Un suono sibilante, fi-schiante uscì dalle sue labbra, dando espressione ai suoi sentimenti di assoluto stupore. Le sue scaglie tremavano e cambiavano colore.

“Che cosa hai detto?” abbaiò, cercando di respirare. Nessuno aveva mai osato fare delle osservazioni tanto offensive sull'esaltato signore dei Topsidi. Avrebbe dovuto denunciare quel giovane alla corte marziale, dopo averlo fatto arrestare. Soltanto una

punizione sarebbe stata adatta a quel crimine abominevole: la morte!” Che cosa hai detto?” chiese ancora.

“E anche tu sei un cretino, ammiraglio! Non vedi il male che stiamo facendo qui? Quei nativi sono gente amichevole e innocua, che hanno diritto di dominare il loro pianeta natale. Che diritto abbiamo di venire qui ad impossessarci del loro mondo? Lo dirò ancora una volta. Tu sei un grosso cretino perché esegui gli ordini del Despota senza nemmeno discuterli. Questa cieca obbedienza non ti solleva dal fatto di essere responsabile delle tue azioni quando sarai portato in tribunale un giorno o l'altro nel futuro.”

L'ammiraglio tentò di rimettere a posto le sue squame scomposte. Non aveva mai incontrato prima un simile comportamento oltraggioso. Mai, in tutta la sua carriera un ufficiale si era ribellato al suo presenza. L'uomo doveva esser impazzito.

“Trker-Hon, ti metto agli arresti” l'ammiraglio premette un pulsante ed attese che un ufficiale di servizio entrasse nella stanza. “Hjera, chiama una guardia! Trker-Hon è stato degradato! Sarà mandato alla corte marziale!”

“Sei impazzito, amico?” disse l'ufficiale di ordinanza. Non fece un gesto, non un movimento per eseguire gli ordini di Chrekt-Orn. L'ammiraglio non poteva credere alle sue orecchie, era come colpito dal fulmine! Il mondo sembrava essere giunto alla fine per lui. La sua razza aveva conosciuto soltanto la cieca obbedienza da tempo immemorabile. Il più leggero tentativo di ribellione, era sempre stato schiacciato senza pietà all'inizio dei primi sintomi. Ed ora accadeva questo!

Suonò l'allarme. Nella stanza si precipitarono guardie armate, tenendo pronti per sparare le loro pericolose pistole a raggi.

“Arrestate quei due,” sbottò l'ammiraglio a fatica. “Hanno fatto insultanti osservazioni sul nostro Despota. Devono essere giudicati! Li puniremo...”

Gli mancarono le parole mentre si accasciava nella sua poltrona. Era troppo vecchio per farsi coinvolgere da quelle mostruosità. Silenziosamente le guardie disarmarono i due malfattori, i cui volti improvvisamente non riflettevano che una assoluta sorpresa.

Non fecero resistenza quando le guardie li condussero via. Trker-Hon e l'ufficiale di ordinanza, sembravano semplicemente stupiti. “Che cosa significa tutto questo?” si chiese Trker-Hon ad alta voce. Ma non ricevette risposta alla sua domanda.

Questo fu solo l'inizio della campagna offensiva che i mutanti stavano svolgendo contro le lucertole Topsidi.

Bell aveva rimesso in funzione il trasmettitore di materia singolo dentro al Palazzo Rosso. Quindi fu in grado di spedire i suoi uomini, uno alla volta, direttamente alla postazione generale di comando dei Topsidi. La gabbia del ricevitore era stata nascosta in una camera segreta, costruita tra pareti cave, che non era ancora stata scoperta dal nemico. Uno stretto corridoio si stendeva tra le pareti cave, dividendosi in molti posti e portava a molte stanze, saloni e passaggi. Questo era più che conveniente perché gli uomini di Bell apparissero improvvisamente in tutto il palazzo in qualunque luogo e scomparissero altrettanto rapidamente. I costruttori del palazzo avevano veramente pensato a tutto, benché certamente non avrebbero mai sospettato che la loro prudente preveggenza avrebbe avuto un giorno o l'altro un ruolo decisivo

nello scacciare gli invasori dal loro pianeta natale.

Wuriu Sengu fu ancora una volta la figura chiave, Lui e Bell erano seduti insieme in un angolo della parete cava mentre metteva in azione la sua stupefacente facoltà. Il piccolo, tozzo giapponese aveva un volto rotondo e capelli neri ispidi. Era il veggente della milizia dei mutanti. La materia solida non presentava alcun ostacolo ai suoi occhi. Poteva vedere attraverso qualunque cosa ed era capace di riconoscere qualunque oggetto sulla cui struttura atomica focalizzasse la sua vista speciale. Nel momento in cui cambiava focalizzazione, l'oggetto ritornava invisibile ai suoi occhi."

"Che cosa sta accadendo?" chiese Bell ansiosamente. Stava godendosi enormemente questa guerriglia che si "svolgeva proprio nel mezzo del quartier generale delle lucertole. Aveva un desiderio innato di rendere le cose il più complicate possibile allo scopo di aumentare il suo godimento. Questo gli impediva di sguinzagliare i suoi mutanti nell'esercito del nemico per provocarne l'ammutinamento. Desiderava ricavare fin l'ultima goccia di piacere da questa impresa. Quelle lucertole sarebbero rabbrivite fino alla fine dei loro giorni per la paura quando avessero ripensato a questa spedizione militare.

Il giapponese bisbigliò di rimando: "L'ammiraglio ha fatto arrestare l'ufficiale e l'ordinanza proprio adesso. André Noir ha fatto un bel lavoro."

Dall'angolo opposto venne una risatina, dal punto dove stava seduto il francese. Era nato in Giappone ed era uno di quei tipi che irradiavano il loro buonumore per chilometri attorno a loro. Era conosciuto come un "ipno" e poteva imporre la sua volontà sugli altri. Non solo agli esseri umani, ma anche agli animali, alle creature e-straterrestri ed a qualunque forma aliena di vita. Aveva appena dato una nuova prova della sua notevole facoltà.

"Accidenti, questo è divertente! Ho appena liberato quel Trker-Horn dalla mia influenza ipnotica. Naturalmente non può ricordare niente, Non riesce a capire perché il generale lo abbia fatto arrestare."

"Ammiraglio," corresse Sengu.

"Qual è la differenza Sengu? La cosa principale è che il capo lucertola vedrà la disciplina crollare attorno a lui. Non sarà in grado di capirne il perché e incomincerà a dubitare della sua sanità mentale. Meglio ancora, incomincerà a credere nei fantasmi."

"Non potrà certo evitarlo," sorrise Bell. "Spero che l'intero esercito presto creda negli spiriti. È quel che Rhodan desidera che facciano."

Sengu continuò a fissare la parete.

"Le due guardie stanno portando i due arrestati in prigione e li stanno chiudendo dentro. Mi piacerebbe sapere quale sarà la prossima mossa dell'ammiraglio. Mi chiedo se farà condannare a morte il suo migliore collaboratore."

"La morale Topside non gli lascerà altra alternativa," disse Bell. "Che pazze creature!"

"Perché?" chiese André Noir in tono serio. "Non ho dimenticato il tempo in cui avevamo condizioni simili sulla Terra."

"Zitti!" li invitò Anne Sloane che era stata in silenzio fino a quel momento. La deliziosa ragazza americana era una telecinetica naturale. Grazie alla sua facoltà speciale, era capace di sollevare e di muovere qualunque oggetto a tremende distanze

solo concentrandovi i suoi poteri mentali. Sengu le stringeva in mano nel suo pugno robusto. Così lei poteva percepire qualunque cosa lui vedesse. Combinando le loro diverse facoltà i mutanti potevano moltiplicare il loro potenziale molte volte e quindi aumentare la loro utilità ed elevare le loro possibilità di raggiungere l'optimum della loro efficienza. "Sembra che l'ammiraglio stia superando il suo shock. Ora sta parlando nel comunicatore. Naturalmente non posso capire quello che dice."

"Ma io posso," disse André Noir. Stava tenendo l'altra mano di Sengu. Solo Reginald Bell sedeva solo nel suo angolo, incapace di vedere niente, perché non era un mutante. "Sta dando l'ordine di indire una riunione per la discussione di una operazione militare speciale. Tutti i comandanti di navi da guerra che non siano attualmente ingaggiati in scontri con il nemico, sono invitati. Nello stesso tempo ha dato ordine di tenere pronti i trasmettitori a iperonda. Dopo la riunione vuole mettersi in contatto diretto con il Despota di Topsid. Accidenti! Si trova a ottocento anni luce di distanza! Muoio dalla voglia di ascoltare quella conversazione!"

"Non è ancora stufo, spero..." Bell, temeva di essere privato del suo divertimento. Aveva un tono tanto deluso che Anne non poté astenersi dal ridere. "Desideravo spaventarlo a morte prima che..."

"Non preoccuparti," interruppe il francese, pieno di fiducia. Poteva comprendere la preoccupazione di Bell. "Al contrario, desidera ottenere il permesso del Despota di abbandonare l'ottavo pianeta e nello stesso tempo la sanzione ufficiale di distruggere Ferrol. E poi ha detto qualcos'altro prima di spegnere il comunicatore. Ha mormorato qualche parola tra sé. Non capisco che cosa volesse dire."

"Suonavano come: Il mondo sbagliato... ma troverò quello giusto."

"Intendeva la terra," brontolò Sengu, il mutante giapponese.

"L'umanità vive più a lungo del sole?"

Bell si drizzò a sedere di scatto. "Che cosa? Che cosa hai detto? Ripetilo!"

Faceva fatica a parlare, tanto era eccitato.

André Noir sorrise trionfalmente. "Ti ho fatto uscire dai gangheri finalmente? Non posso crederlo! Sì, questo è quanto l'ammiraglio mormorava a se stesso. Qualcosa sul mondo giusto i cui abitanti vivono più a lungo del sole. Ha qualche significato?"

"Rhodan sarà molto interessato a sentire questa faccenda." Bell aveva ripreso il suo tono indifferente. Si rilassò nella sua sedia nell'angolo. "Quando avrà luogo la riunione?"

"Entro un'ora. Subito dopo il colloquio con il pianeta natale. Topsid."

Bell stava trafficando con il piccolo comunicatore che portava su un braccialetto attorno al polso sinistro.

"Ne vedremo delle belle! E non si divertiranno affatto!" grugnì rabbiosamente. Sembrava aver dimenticato che la faccenda doveva essere una cosa buffa.

L'ammiraglio Chrekt-Orn entrò nella sala di riunione e tutti gli ufficiali riuniti fecero silenzio. Chrekt-Orn avvertì la tensione dell'atmosfera e poté letteralmente percepire il profondo risentimento contro di lui.

Salutò in fretta e li invitò a sedersi. Poi, come se quella fosse la cosa normale da fare le squame dell'ammiraglio persero il loro colore e lui cominciò a cantare come un gallo, un suono talmente sconosciuto alle orecchie delle lucertole. Quindi l'ammiraglio aporse le braccia agitandole e battendole elevandosi poi senza fatica

fino al pesante lampadario, dove si accomodò comodamente tra le braccia che portavano le lampadine. Da quel punto guardò i suoi ufficiali costernati e incominciò il suo discorso: “Signori! I nostri nemici ferroniani usano i mezzi più abominevoli per spezzare il nostro dominio. Proprio pochi minuti fa ho dovuto sentire come Trker-Hon abbia lanciato i più bassi insulti contro il nostro eccelso sovrano. Lo ha definito un cretino, il che secondo me è poco, Io avrei usato parole più forti per esprimere i miei dissentimenti. Perciò l’ho fatto arrestare e lo condannerò a morte. Doto tutto non è possibile...”

Non poté andare oltre. Qualcuno emise un fischio acuto e corse fuori dalla stanza. Diversi ufficiali lo seguirono. Un anziano ufficiale dal cuore saldo afferrò l’occasione che doveva aver atteso da lungo tempo.

“Silenzio!” gridò a piena voce. “Gli estranei che sono giunti in aiuto ai Ferroniani usano la magia nera. Non fatevi confondere. Restate calmi e razionali, seguite il mio esempio. Noi dobbiamo combattere contro il nemico...”

Qui finì il suo discorso. Era pienamente cosciente, come il resto degli ufficiali della sala, perché André Noir non evocò una allucinazione questa volta. Improvvisamente il pavimento sfuggì da sotto i piedi e lui volò fino al soffitto verso l’ammiraglio che stava accovacciato ansiosamente sul lampadario. Poco dopo entrambe le lucertole sedevano nel minuscolo appoggio, aggrappati disperatamente l’uno all’altro, fissando pieni di stupore, con le squame arruffate la scena caotica sotto di loro.

Gli ufficiali che erano rimasti nella sala avevano visto abbastanza. I loro superiori erano in lega con gli spiriti cattivi e erano intenti a rovinarli. Meglio combattere contro i Ferroniani; al confronto erano selvaggina facile. Erano reali e potevano essere sconfitti. Gli ufficiali fuggirono dalla stanza. Soltanto l’ammiraglio e il suo ufficiale anziano rimasero, in attesa ansiosa di qualcuno che li tirasse giù giù senza incidenti dal soffitto.

Poco meno di un’ora dopo e ottocento anni luce distante, l’eccelso sovrano dei Topsidi ricevette un racconto dettagliato ma piuttosto sconcertante degli avvenimenti nel sistema di Vega. Diede l’ordine di tener duro a qualunque costo sul pianeta occupato, in attesa che la commissione di inchiesta, già avvertita, giungesse sul posto. Nominò un nuovo comandante in capo dei territori occupati nel settore di Vega e gli diede pieni poteri.

Il nuovo comandante in capo Rok-Gor, incominciò la sua carriera con l’ordine di attaccare Rofus con una forte unità da combattimento. Avrebbe dovuto spazzare via tutte le truppe ferroniane stazionate su quel pianeta.

Sfortunatamente, questo fu un errore, perché affrettò soltanto lo svolgersi degli avvenimenti che si sarebbero dimostrati fatali per lui e per la sua razza. Naturalmente Rok Gor non aveva alcun modo di saperlo.

Nel suo nascondiglio, Bell stava scuotendo la testa energicamente.

“No, Rhodan ha detto di lasciarli assolutamente stare. Lasciateli perdere con il loro attacco. Deringhouse e il suo squadrone da caccia sono stati avvertiti. Ras Tschubal è con Deringhouse. Come quei due possono sopportare di stare in quella minuscola cabina è un mistero per me. Ma ho qualche idea di quel che accadrà: posso immaginare quali sono i loro piani.”

Aveva torto, comunque perché quel che avvenne veramente andava oltre la sua piuttosto vivida immaginazione.

Deringhouse stava ai comandi del suo piccolo vascello, la cui cabina era appena sufficiente ad accogliere comodamente una persona. Ras Tschubal, l'africano, era un uomo grande e grosso. Sedeva rannicchiato all'altra estremità della cabina e tentava di guardare fuori dall'oblò. Fece in modo di ottenere una buona veduta della più grande parte dell'universo che lo circondava. Ras era uno dei teleportatori della milizia dei mutanti; poteva trasportare se stesso in qualunque posto volesse purché vi ci si concentrasse, a patto che il posto gli fosse familiare o che lo potesse vedere direttamente con i suoi occhi.

Deringhouse era in contatto diretto con Rhodan per mezzo della stazione centrale di Rofus. Così apprese della flotta che si avvicinava per attaccare Rofus secondo gli ordini.

Le altre cinquantatré unità del suo squadrone restarono in ordine sparso e fecero costanti sortite per far deviare qualunque eventuale vascello topside in avanscoperta. Le forze di Derighouse erano stazionate esattamente tra Rofus e Ferrol.

Trker-Hon, che nel frattempo era stato rilasciato, comandava la flotta da battaglia topside. Benché non riuscisse a capacitarsi degli ultimi avvenimenti, tentava di togliersi di dosso la paura segreta che lo attanagliava. Era deciso a sradicare la fonte di tutta questa calamità che egli riteneva si trovasse su Rofus. Naturalmente non poteva sapere che questa fonte si trovava — tra tutti i posti possibili — proprio nel loro quartier generale.

I venti incrociatori rigonfi al centro emersero dall'ombra del pianeta Ferrol e si spinsero avanti nel vivido splendore del sistema di Vega.

I rivelatori direzionali topsidi focalizzarono il nemico immediatamente e Trker-Hon diede l'ordine di attacco.

Trker-Hon era mezzo seduto e messo disteso davanti al pannello degli strumenti e guardava fuori degli ampi portelli visivi l'odiato avversario che sapeva essere più veloce di qualunque nave topside. Gli sembrò quindi ancor più sorprendente che quei cinquanta vascelli non facessero alcun tentativo di fuggire. Era loro intenzione affrontare l'attacco concentrato dei suoi venti incrociatori pesanti da battaglia?

Trker-Hon si teneva in costante comunicazione TV con i comandanti degli altri incrociatori. C'era una nota di speranza nella sua voce mentre dava gli ordini per un leggero cambiamento di rotta che segnava l'inizio dell'attacco alle forze ostili. Avrebbe fatto vedere i sorci verdi a quegli Arkonidi o ai loro amici che avevano lo stesso aspetto e che certamente erano almeno una razza affine. Per quel che lo riguardava, tutti erano Arkonidi e quindi appartenevano alla razza che aveva tentato di dominare l'universo, un compito che aspettava soltanto ai Topsidi.

Il primo ufficiale della nave da battaglia entrò nella sala comando. Nel momento in cui raggiunse il centro della stanza per fare rapporto al comandante, accadde qualcosa di molto strano. Trker-Hon fu in grado di vederlo molto bene. Si era appena voltato al rumore dei passi dell'ufficiale che si avvicinava.

Lo spazio vuoto accanto all'ufficiale incominciò a vibrare come se fosse stato improvvisamente scaldato. Qualcosa spinse di lato l'ufficiale con un colpo netto... e poi divenne visibile. Ras Tschubai materializzò proprio nel mezzo della sala

comando del nemico, a contatto di gomito con l'ufficiale topside. Sorrideva da un orecchio all'altro divertito dallo spavento che aveva procurato ai due rettili nemici. I loro occhi si sporsero ancor più del normale. Le loro squame incominciarono a tamburellare in modo impressionante e si drizzarono ad angolo retto dalla loro pelle coriacea. Poi le squame cambiarono colore, passando dal rosa al verde pallido.

Ras estrasse la pistola a raggi dalla cintura dello stupefatto ufficiale. Ras la puntò al quadro degli strumenti. Sembrava perfettamente tranquillo, come se non stesse facendo niente di insolito in quel posto. Premette il grilletto. Un fascio sottile di energia trasformò gli strumenti scintillanti in una massa luminosa di materia gocciolante inutilizzabile che evaporò alla tremenda produzione di calore.

Trker-Hon non comprese niente ma agì d'istinto. Con un potente balzo saltò sulla sua poltrona verso il fantasma nero. Ma prima che potesse metterci sopra le mani, l'estraneo era svanito nel nulla. Soltanto la pistola a raggi cadde rumorosamente sul pavimento metallico. Il comandante e il suo primo ufficiale erano ancora una volta del tutto soli nella sala comanda danneggiata.

Ras Tschubai si trasferì in un'altra parte dell'incrociatore da battaglia, strappò diversi grossi cannoni dai loro sostegni, fece scappare a gambe levate l'equipaggio topside totalmente sconcertato, aperse la porta stagna e scomparve.

Trker-Hon notò con un solo sguardo che il colpo dell'intruso aveva distrutto soltanto alcuni strumenti non importanti. La comunicazione con le altre navi della sua flotta era ancora intatta. Fece in modo di chiudere la porta stagna appena in tempo. Ma la porta stagna aperta lo fece riflettere. La creatura nera aveva lasciato la sua nave passando dalla porta stagna? Questo avrebbe significato che poteva sopravvivere nel vuoto dello spazio.

Un brivido freddo corse lungo le squame appuntite della sua schiena. Dunque quello non doveva essere un arkonide, ma un membro di un'altra razza, e ciò spiegava i loro misteriosi poteri.

Guardò fuori dall'oblò e vide che le piccole navi nemiche si tenevano alla stessa distanza. Indipendentemente dal fatto che le navi topsidi tentassero di avvicinarsi o di allontanarsi, la distanza rimaneva uguale. Trker-Hon chiamò le altre navi: "Fate rotta per il nono pianeta! Eseguiremo gli ordini di Rok-Gor. L'ala destra..."

Si fermò di colpo. Non poteva emettere le parole. Qualcosa accadde sul piccolo teleschermo che mostrava la sala comando del settimo incrociatore da battaglia. Era la stessa cosa che era accaduta pochi momenti prima nella sua sala comando.

Lo spettro nero si materializzò dietro il comandante del Numero Sette. Trker-Hon fu incapace di urlare un avvertimento all'ignaro topside, anche lui era affascinato dall'avvenimento che si svolgeva sotto gli occhi della maggior parte degli altri comandanti. Poiché Ras era apparso proprio davanti all'occhio della telecamera.

Trker vide che il fantasma — o qualunque cosa fosse l'apparizione — batteva sulla spalla dell'ufficiale. Il topside si girò di scatto; non era abituato a un comportamento tanto irrispettoso. Ma rimase impietrito dal terrore alla vista del fantasma nero. Non riuscì a muoversi.

Ora Trker-Hon ritrovò la voce. "La pistola a raggi! Uccidilo!" disse con voce roca. "Presto!"

Anche se il comandante del settimo incrociatore udì il grido di avvertimento di

Trker-Hon, non reagì. Rimase seduto nella poltrona, voltato a mezzo, immobilizzato come un coniglio ipnotizzato.

Ras Tschubai sorrise e si diresse al quadro di comando. Tirò alcune leve a caso, premette diversi pulsanti, fece scattare qualche interruttore. Gli occhi del comandante seguivano i suoi movimenti. Ma non si mosse; era incapace di muoversi.

Mentre Ras Tschubai stava dematerializzandosi allo scopo di riapparire sulla Nave numero Tre, e terrorizzare l'equipaggio della sala motori, la nave numero Sette incominciò a reagire alla nuova disposizione dei comandi. Sembrò impazzita. Si alzò verticalmente, separandosi dalla formazione chiusa della flotta, incominciò a eseguire figure astratte, tuffandosi, rullando, voltandosi e inclinandosi in virata con una serie di pazze angolazioni. Finalmente scattò di lato, con i cannoni che sparavano alla cieca in direzione della luminosa stella Vega. Trker-Hon la perse di vista subito. E non ricevette alcuna risposta alle sue chiamate disperate.

Non ci fu nemmeno il tempo di meditare su questo sconcertante incidente. Accadde qualcosa di ancora più incredibile.

I piccoli ostili caccia spaziali iniziarono il loro attacco. Volarono verso la flotta topside come pipistrelli usciti dall'inferno, quasi entrando in collisione con le pesanti navi poco manovrabili, creando la confusione nelle file della formazione. Poi si ritirarono con la velocità del lampo, solo per riprendere il loro gioco pochi minuti dopo. Non spararono un solo colpo.

E poi accadde.

L'incrociatore numero tredici si mise in testa alla formazione, si voltò di fianco, puntando la sua fiancata pesantemente armata minacciosamente contro la flotta e bloccandole il cammino. Ora il volto del comandante della numero tredici apparve sugli schermi degli altri incrociatori.

“Ho assunto il comando dell'intera flotta! Ritornate a Ferrol! Invertite la rotta! Fuoco!”

Prima che Trker-Hon potesse capire qualcosa di quella pazza mossa, i pesanti cannoni a raggi della numero tredici apersero il fuoco inviando pallidi raggi di energia in direzione delle altre navi della formazione. Tutte le bolle di energia protettiva attorno alle navi assorbirono senza fatica l'improvviso bombardamento salvo l'incrociatore numero 9 anche a quanto pareva aveva abbassato un attimo i suoi campi di forza. Scompare. Al suo posto stava fluttuando nello spazio una nuvola fosforescente, con i suoi bordi netti che presto diventarono indistinti e gradatamente svanirono.

L'incrociatore ribelle numero 13 tuttavia si mise di nuovo nei ranghi come se niente fosse accaduto. Non ci fu alcun commento, alcuna spiegazione da parte del suo comandante, salvo la sua richiesta, pochi minuti dopo, su che fine avesse fatto l'incrociatore numero nove.

Trker-Hon tremava tutto. Tentò di dare una risposta, poi si rese conto che il comandante dell'incrociatore 13 non aveva agito di propria volontà. Non era improvvisamente impazzito. No, Era stato vittima delle stesse forze malvagie che erano quasi riuscite a rovinare lui stesso e la sua carriera. Quegli Arkonidi dovevano avere a loro disposizione mezzi potenti al di là della immaginazione di chiunque.

Proprio allora, in quello stesso istante, con la consapevolezza che svaniva poté

appena percepire la mente estranea che penetrava nel suo stesso cervello. Ma questa volta era piuttosto differente da prima. Questa volta non perse conoscenza completamente; una piccola frazione di se rimase sveglia. Benché fosse stato privato della facoltà di prendere decisioni, era ancora capace di avvertire la cosa strana inesplicabile che aveva preso possesso del suo cervello, anche se non era in grado di comprenderla.

“Noi possiamo distruggervi” disse una voce inaudibile che poteva percepire soltanto nel suo cervello. “E noi vi distruggeremo, a meno che non abbandoniate questa battaglia insensata. Ritorna immediatamente indietro, Trker-Hon! Riferisci al tuo comandante in capo Rok-Gor il tuo attacco fallito a Rofus. Ritiratevi dal sistema di Vega o nessuna delle vostre navi rivedrà mai il vostro pianeta natale!”

Trker sentì la pressione recedere. La sua mente analitica ritornò. Fissò il microfono del suo videocomunicatore. I suoi artigli scattarono e lo afferrarono. Chiamò i suoi comandanti con voce roca: “Procedete con l’attacco al pianeta nove. Distruggetelo! Non lasciatevi distogliere per nessun motivo da questo ordine. E se dovessi dare degli ordini contrari...”

Non poté andare oltre. Sentì la strana mente entrare ancora nel suo cervello, bloccare completamente la sua consapevolezza. Poi continuò a parlare con la stessa voce roca di prima: “... lo farò per ragioni di grande necessità. Come ora. Ritorniamo a Ferrol immediatamente e abbandoniamo la lotta. É chiaro?”

Era tutt’altro che chiaro per chiunque. Ma fedele al suo condizionamento razziale, la flotta cambiò direzione, facendo rotta per Ferrol. Non ci fu nessuno tanto furioso per questo quanto lo stesso Trker-Hon quando più tardi stette davanti a Rok-Gor, incapace di dare una scusa soddisfacente per la sua inescusabile azione.

“Va bene, allora. Riferisci questo incidente alla commissione di inchiesta che deve arrivare tra pochi giorni. Siamo già stati informati del suo prossimo arrivo.”

Era come una scena in un grottesco film di mostri. Il nuovo comandante delle forze topsidi, Rok-Gor, era seduto alla sua scrivania, grattando la superficie sintetica con gli artigli, secondo disegni intricati. Era estremamente nervoso, perché quello era il giorno in cui si aspettava la commissione di inchiesta da Topsid.

Chrekt-Orn, ora licenziato dal suo posto di comandante in capo e Trker-Hon sedevano dall’altra parte della scrivania. Usando come mezzo gli occhi e le orecchie di Chrekt, Ralph Marten il mutante, fu testimone di questa riunione preliminare.

Ralph Marten era figlio di padre tedesco e madre giapponese. Aveva ereditato da suo padre l’alta statura e gli occhi celesti e da sua madre i capelli neri. La sua facoltà di entrare nelle menti delle altre persone e di spiare senza essere scoperto, le loro azioni, non era una caratteristica normale condivisa dai suoi genitori e trasmessa a lui. Era il risultato della crescente radioattività dell’atmosfera della Terra che causava mutazioni nei geni dei genitori, che poi si traduceva nelle stupefacenti nuove facoltà della loro prole. Così Ralph Marten, il mutante, poteva vedere e sentire con gli occhi e le orecchie delle lucertole e seguire la loro conversazione. Nel frattempo il corpo di Marten giaceva rigido nella stanza segreta del Palazzo Rosso, curato da Reginald Bell e dagli altri membri della Milizia dei Mutanti.

Le tre lucertole topsidi si comportavano in modo razionale e intelligente, una

nozione spesso proposta nei tempi passati dagli scrittori di storie immaginarie, ma che era sembrata assolutamente fantastica e incredibile appena dieci anni prima. Le lucertole non erano troppo a loro agio in quell'ambiente estraneo, ma vi si erano adattate abbastanza bene. Sul loro pianeta natale Topsid avevano tipi diversi di mobili disegnati dal loro, meglio con l'arredamento che si erano appropriati dai ferroniani, simili agli uomini.

“Non era niente altro che ipnosi, trance ipnotica controllata da lontano” sibilo Trker-Hon, tentando di spiegare la ragione di entrambi gli sbagli che aveva commesso. Prima aveva insultato il Despota, poi aveva ritirato la flotta nel pieno di una battaglia. “Io non ero conscio di ciò che stavo facendo. Non ero più padrone della mia mente. Devono avere delle macchine che controllano i cervelli degli altri.”

“E come spieghi il fatto,” gli disse Rok-Gor, “che Chrekt-Orn improvvisamente si è messo a volare come un uccello, e che un fantasma nero è apparso dal nulla proprio nella sala comando dell'incrociatore da battaglia, distruggendo molti strumenti? Anche questo era frutto di ordini ipnotici?”

Trker non rispose. Che risposta avrebbe potuto dare? Chrekt-Orn, l'ex comandante in capo tentò di esporre la sua opinione degli avvenimenti da incubo. “I nostri nemici devono essere aiutati da strani poteri, a noi sconosciuti. Abbiamo appreso dalla nostra conquista di razze aliene che esse frequentemente possiedono delle capacità e delle caratteristiche incomprensibili, delle quali poi abbiamo scoperto qualche spiegazione. Sono sicuro che si tratta della stessa cosa, in questo caso. Domani la Commissione vorrà...”

“Questa è proprio la ragione per cui vi ho chiesto di venire qui,” lo interruppe Rock immediatamente. “Tutti noi ci rendiamo conto che erano ritenuti responsabili se la campagna dovesse risolversi in un fallimento. E questo sarà proprio il caso se la Commissione ci ordinerà di ritirarci. Questo non deve assolutamente accadere! Abbiamo tempo fino a domani per trovare qualche spiegazione a proposito di quello che è accaduto e dobbiamo anche trovare un mezzo per impedire che i fatti si ripetano. Conto su di voi perché suggeriate qualcosa, poiché avete avuto in questo campo delle esperienze che possono dimostrarsi utili.”

“Spiacente. Non sarei di alcun aiuto. Non ricordo semplicemente niente. E quindi che cosa potrei dire in proposito?”

“Sciocchezze!” Dando sfogo alla sua ira, Rok-Gor gettò da parte una pesante sedia con un solo pugno. “Ci sono esperti nella Commissione che possono trarre deduzioni dalle minime prove. Secondo l'esperienza, quindi, lasceranno la nave che li porta soltanto quando sarà stato stabilito un contatto diretto con Topsid. In questo modo la Commissione non potrà cadere in una trappola senza accorgersene. La nostra gente su Topsid potrà essere testimone diretta dell'inchiesta perché la televisione riprenderà la scena e la trasmetterà a Topsid via iperspazio. Abbiamo tempo fino a domani per trovare una soluzione, altrimenti l'invasione sarà annullata o noi saremo sostituiti. In un caso o nell'altro sarà la fine della nostra carriera. Credo che ci siamo capiti.”

“É stato un errore chiedere che fosse mandata qui una commissione di inchiesta,” lamentò Chrekt. “Se non lo avessimo fatto, sarei ancora comandante in capo ed avremmo trovato una via d'uscita. Non esistono i fantasmi e...”

Le parole gli si fermarono in gola. Con gli occhi fuori dalle orbite fissò la sedia

nell'angolo, dove era rimasta da quando Rok l'aveva fatta a pezzi. Come guidate da mani invisibili le varie parti incominciarono a rimettersi insieme poi la sedia fluttuò lentamente verso l'alto dove rimase sospesa a pochi centimetri dal soffitto e proprio sopra il comandante in capo. Rok seguì lo sguardo stupito di Chrekt fino alla sedia, che stava in alto come se fosse contenuta da mani invisibili, finché improvvisamente la sedia galleggiante perse improvvisamente il suo sostegno invisibile e cadde rumorosamente sul pavimento.

Rok non reagì abbastanza in fretta.

La sua mente era ancora in stato di shock per la vista impossibile della sedia area e lui stava lottando per comprendere come una cosa simile potesse accadere, quando l'oggetto che sfidava la legge di gravità gli cadde sulla testa dura con le gambe che gli si disposero attorno al collo come un collare.

Trker e Chrekt guardarono il loro superiore con un miscuglio di orrore e di soddisfazione, il loro superiore si immobilizzò per lo spavento. Nel frattempo Ralph Marten limitandosi a muovere appena le labbra mormorava il suo resoconto dentro la stanza nascosta. Bell stava accucciato nel suo angolo e sorrideva: per lui era molto facile immaginare la scena. Anne Sloane trasse un sospiro di sollievo quando fu in grado di lasciar cadere la sedia.

“Per gli dei del Despota!” sibilò ok, chiaramente spaventato. “Che cos'era?”

“La sedia...” disse Trker. “la sedia si è vendicata perché l'hai colpita. Le cose morte diventano vive e...”

“No!” Chrekt-Orn parlò. “É soltanto un trucco. Una illusione che noi...”

“Tu la chiami un'illusione?” si arrabbiò Rok, e si strappò i resti della sedia dal collo gettandoli furiosamente a terra. “Ho un bernoccolo sulla testa! Da quando le illusioni lasciano bernocchi?”

“Non volevo dire questo”, disse Chrekt, tentando di calmare il furioso Rok. “Quello che è accaduto qui non era certo una illusione. Ma gli oggetti morti non diventano vivi. Gli alieni possono influenzare i nostri cervelli a grandi distanze e possono muovere gli oggetti. Non posso dire se lo facciano con l'aiuto di macchine o interamente per mezzo dei poteri delle loro menti.”

Rok scosse la testa con disperazione. “Queste sono sciocchezze! Gli Arkonidi non sono dei maghi!”

“Allora può darsi che lo siano i loro amici. O può darsi che noi ci si trovi di fronte a due o tre avversari? I Ferroniani, gli Arkonidi e qualcun altro. E questo qualcun'altro è in grado di fare della magia.”

“Impossibile. Non possiamo affrontare la commissione domani con questi racconti da comari o saremo perduti. Un avversario superbamente potente, questo sì; questo lo riconosco. Ma fantasmi e maghi? No! questo non sarebbe una scusa accettabile per il fallimento della nostra invasione. Oltre a ciò, non abbiamo ancora trovato l'incrociatore arkonide che ha emesso il segnale di emergenza. Sto quasi incominciando a credere che abbiamo commesso un errore venendo in questo sistema.”

“Questa stella ha quarantadue pianeti,” gli ricordò Chrekt. “Ci attendono ancora diverse sorprese. Ed ora vorrei dare un suggerimento a proposito della commissione che vedremo domani; tu mi hai destituito da comandante in capo... d'accordo, lo

accetto, date le circostanze. Ma ora anche tu ti trovi invischiato in difficoltà simili. Dobbiamo stare uniti o saremo tutti distrutti. Quindi sono favorevole a che tu informi la commissione domani che hai commesso un errore, che le magie sono finite. Non appena gli esaminatori avranno finito con noi, rinnoveremo i nostri sforzi contro i Ferroniani e gli Arkonidi, per finirli...”

“... e quei maghi!” intervenne Trker. Rok gli diede uno sguardo di disapprovazione ma non disse niente. Fissò Chreskt con aria di attesa ma Chrekt non aveva niente da aggiungere.

“É tutto qui?” chiese Rok con aria sdegnosa. “Tu probabilmente vuoi porre termine alla guerra a spese mie! No, io riferirò la verità alla commissione, in modo che riconoscano le nostre difficoltà. Non mi interessa quello che accadrà di te. La sola cosa importante è che troviamo l’incrociatore arkonide e la razza dalla vita eterna.”

Chrekt annuì lentamente ma colse un fulmineo sguardo in tralice di Trker, che ovviamente disapprovava anche lui di diventare una vittima della sete di potere di Rok. Era evidente che l’alto comando delle lucertole non andava più d’accordo.

“Per domani”, continuò Rok Gor, “i combattimenti saranno sospesi desidero che la Commissione sia accolta con una rivista. Dimosteremo al Despota che anche noi possiamo affrontare avvenimenti imprevisti. Mi attendo che eseguirete il mio ordine con la solita precisione. Qualche altra osservazione?”

La riunione finì, ma solo perché Ralph Marten decise di tornare dai suoi amici. Il suo corpo si mosse e lui si alzò a sedere. Aperse gli occhi e fissò il volto intento di Bell.

“Bene?”

“Aspettiamo fino a domani, Bell. Penso che si possano fare parecchie cose allora. Non dimenticare che il Despota dei Topsidi seguirà lo spettacolo.”

Bell fece un largo sorriso.

“Penserò a qualcosa.” disse.

A Sich Horum, la capitale del Sicha, Perry Rhodan ricevette i rapporti dei suoi uomini e degli agenti ferroniani. Gloktor, capo dei gruppi della resistenza contro i Topsidi sul pianeta occupato, parlò nel suo solito modo laconico e secco. Nel suo aspetto esteriore assomigliava agli umani, anche se la sua bocca era riuscita un po’ troppo minuscola. Gli occhi astuti erano profondamente incassati nelle orbite.

La colorazione della sua pelle era azzurra come quella di tutti i Ferroniani, a causa degli effetti del sole Vega. Capelli e barba coprivano la sua testa e metà del suo volto.

“I gruppi a Thorta sono diventati più attivi. Nelle ultime tre settimane soltanto, sono stati spazzati via quattro posti di guardia dei Topsidi e almeno venti sono stati catturati. Due veicoli da trasporto sono andati distrutti da esplosioni.”

“Eccellente,” annuì Rhodan soddisfatto, “E quale è stata la reazione dei Topsidi?”

“Hanno finalmente lasciato andare tutti i loro servi e non danno più alcun lavoro ai Ferroniani perché li considerano troppo infidi. Questo naturalmente presenta qualche svantaggio...”

“...che compenseremo facilmente” lo interruppe Rhodan. “Probabilmente sai che abbiamo orecchi e occhi dappertutto.”

“L’ho sentito dire,” il Sicha sorrise divertito. Ne parlano tutti a Thorta; dicono che

il posto è infestato dai fantasmi. Tuttavia i fantasmi sono dalla parte giusta.”

“Lo sono davvero. Grazie Gloktor, questo è tutto. Tu continuerai le tue attività, senza dar respiro al nemico. Posso chiedere il suo rapporto a Kekéler ora?”

Kekéler era il capo dei guerrieri Sicha che vivevano nelle montagne di Ferrol ed aveva sempre dato tutto per l’unità del pianeta. Malgrado la sua età e il suo comportamento apparentemente scontroso, era molto devoto a Rhodan ed avrebbe dato la vita per aiutarlo a sconfiggere le lucertole.

“Il nemico sta diventando nervoso,” disse con calma Kekéler. “L’azione dei nostri gruppi di resistenza ha già provocato l’abbandono di due delle basi dei Topsidi. Da allora sono state occupate dalle forze militari ufficiali ferroniane. É un grande risultato. Le notizie ci giungono col contagocce, quindi non posso farti un rapporto lungo e dettagliato, ma so che i giorni del nemico su Ferrol sono contati.”

Rhodan annuì con approvazione, poi guardò Bell che attendeva con impazienza l’opportunità di parlare.

“Che mi dici della Milizia dei Mutanti, Bell?”

“Stanno facendo impazzire le lucertole!” Le parole quasi esplosero dalla sua bocca e lui si guardò attorno con aria di trionfo. “Si stanno sparando a vicenda, si rendono reciprocamente la vita difficile, non vanno più d’accordo l’un l’altro! Sto progettando uno spettacolo che li metterà a terra definitivamente, Sarà trasmesso direttamente a Topsid per mezzo della televisione in modo che il Despota possa parteciparvi di persona. Non avrà mai visto uno spettacolo televisivo tanto interessante!”

“Non ne dubito,” approvò Rhodan. “Ma non devi esagerare, per nessuna ragione. Domani discuteremo gli altri dettagli. Allora avrai a tua disposizione tutti i mutanti. Le tue azioni devono essere impressionanti ma non rivelare alcun indizio della loro origine, questo è molto importante. Vorrei ingannare i Topsidi.”

Poi continuò: “Io torno su Rofus ora. Bell, tu mi accompagnerai. Kekéler, fa tutti i preparativi per l’azione di domani, Per confondere ancora di più i Topsidi, uno squadrone dei miei caccia spaziali arriverà qui oggi. Terranno occupate le forze di sorveglianza nemiche... i nostri avversari non devono avere il tempo di pensare.”

Rhodan e Bell ritornarono su Rofus per mezzo del trasmettitore di materia. Non cessava mai di essere una macabra esperienza, entrare nella gabbia di rete metallica, regolare i quadranti e far scattare il meccanismo misterioso. Sembrava che non accadesse nulla. Pochi istanti dopo si usciva semplicemente, ma nel frattempo si era passati attraverso molti milioni di chilometri in uno stato di smaterializzazione. La trasmissione avveniva attraverso un paraspazio superordinario, una dimensione che richiedeva il pensiero a cinque dimensioni per poterla comprendere. I Ferroniani non possedevano questa capacità, quindi...

Rhodan sospirò quando le sue riflessioni lo portarono ancora una volta a questo punto. Comunque il Thort gli aveva promesso decisamente che avrebbe potuto parlare indisturbato con Lossosher, il più grande scienziato di Ferrol. Il vecchio saggio era membro del consiglio dei ministri ed era conosciuto come una delle teste più sagge della attuale generazione.

“Dipenderà dalla nostra conversazione con Lossosher,” disse Rhodan a Bell, “che corso prenderà il tuo spettacolo di domani. Tuttavia temo che il Thort abbia posto certi limiti allo scienziato. Ma con il telepata Ishi Matsu presente, sarò in grado di

avere validi dati. Sono certo che sai che è stata addestrata in modo che riesce a trasmettere informazioni pensate anche ai non telepatici. Quindi proprio mentre Lossosher ci parlerà, avremo l'opportunità di sapere se sta mentendo o no. Sapremo anche che cosa penserà veramente nello stesso tempo, nel caso che dovesse mentirci."

"Una situazione stupida," brontolò Bell, mentre si recavano in elettrovettura al palazzo del Thort. "Noi aiutiamo questa gente e loro non hanno fiducia in noi."

"Dobbiamo tentare di capirli," disse Rhodan in difesa dei Ferroniani." Quel che noi vogliamo farci dire da loro, concerne un avvenimento storico millenario, che sopravvive soltanto nella loro tradizione. É qualcosa che è stato trasmesso da generazione a generazione, e presumo che i dettagli non siano più noti. Ma so che questo avvenimento che ha avuto luogo migliaia di anni fa ha qualcosa a che fare con i trasmettitori di materia e deve essere stato nello stesso tempo di natura sia piacevole che spiacevole. Il Thort farà tutto il possibile per impedirmi di scoprire i dettagli... se davvero ci sono dei dettagli da scoprire."

"Vuoi dire che qualcuno, tanto tempo fa regalò il trasmettitore di materia ai Ferroniani?"

Rhodan annuì.

"Questo è esattamente quello che voglio dire. E mi piacerebbe sapere chi è stato."

La vettura si arrestò ed i due uomini scesero. Ishy Matsu, la delicata fanciulla giapponese li attendeva secondo gli accordi. E dieci minuti dopo erano già seduti di fronte a Lossosher.

Il vecchio scienziato annuì pensierosamente.

"Il grande Thort mi ha riferito che cosa volete sapere. Ammetto che è una faccenda delicata, ma la nostra lotta comune contro i Topsidi ci ha reso amici e non dobbiamo avere segreti reciproci. Il Thort mi ha dato il permesso di dire tutto quello che so a proposito della origine dei trasmettitori."

"Grazie," disse Rhodan e ascoltò dentro di sé. Ishy gli comunicava: *Stai dicendo l'assoluta verità.*

Rhodan continuò: "Mi rendo conto che il Thort dimostra una grande fiducia in noi con la sua volontà di cooperare. Il trasmettitore è un enigma perché dimostra, con la sua sola esecuzione tecnica l'incredibile genio dei suoi costruttori. Vorrei sapere perché i Ferroniani attuali non sono più capaci di costruire trasmettitori nuovi. Il Thort mi ha dato dei disegni prima della mia partenza verso il Sole, ma erano inutili; contengono soltanto qualche indizio che si riferisce a un certo segreto."

Loososher replicò: "I Ferroniani non sono mai stati capaci di costruire da sé i trasmettitori." Questa notizia non giunse come una sorpresa per Rhodan. "Fu una razza aliena, alla quale una volta fummo in grado di rendere un grande favore. Ci regalarono un gran numero di apparecchi misteriosi ed inclusero le istruzioni per costruirli. Ma si presume che saremo in grado di costruire i trasmettitori solo quando avremo raggiunto la necessaria maturità tecnica ed etica. Quindi i disegni veri e propri sono in una cripta nel Palazzo Rosso di Ferrol, protetti da serrature a cinque dimensioni e da schermi di energia a cinque dimensioni. É del tutto impossibile penetrare in questa cripta se non si è capaci di pensare a cinque dimensioni e quindi trovare la chiave per aprirla. Queste sono le precauzioni prese dalla razza che fece questo dono prezioso ai Ferroniani. Così la potenza dei trasformatori non potrà mai

essere impiegata male, perché li potranno costruire soltanto colore che avranno la maturità necessaria.”

Ishy, non notata da altri che da Rhodan, teletrasmise a Perry: *Sta ancora dicendo l'assoluta verità.*

Desiderando la conferma di certe congetture, Rhodan chiese senza esitare: “Chi erano questi estranei?”

Lossosher sorrise gentilmente e il suo sguardo si perse lontano. Era come se desiderasse guardare indietro migliaia di anni allo scopo di evocare ancora una volta gli avvenimenti del passato.

“A quel tempo non avevamo ancora il volo spaziale ed eravamo proprio agli inizi della nostra storia. Ma ci rendemmo conto che non eravamo soli nell'universo, perché ricevevmo visitatori... dall'esterno. Dapprima una gigantesca sfera atterrò qui, ma la storia esatta è andata perduta nel corso delle epoche... oggi non sappiamo esattamente che cosa accadde. L'incontro non ebbe conseguenze; gli estranei ci lasciarono e non tornarono più. Questo deve essere accaduto da dodici a diecimila anni fa. Supponiamo che i visitatori giunti per primi dallo spazio servirono da modello per i nostri dei.”

“Molto simile a quello che accadde sul nostro pianeta,” osservò Bell, ma nessuno gli prestò attenzione.

“Poi venne la seconda visita,” continuò lo scienziato ferroniano. “Fu diversa sotto molti punti di vista dalla prima. La cosa più importante fu probabilmente che i visitatori non giunsero di proposito ma furono costretti ad un atterraggio d'emergenza su Ferrol. Per questo, in conseguenza, avvenne un contatto che probabilmente non era mai stato in programma. La nave degli estranei, un cilindro gigantesco andò in pezzi sulle montagne di Sicha e fu distrutto dal fuoco e i sopravvissuti fecero appena in tempo ad abbandonarla. Quasi tutti i viaggiatori si salvarono. I nostri antenati, che inizialmente credettero che fossero gli dei che erano atterrato qui in precedenza, li ricevettero con ospitalità e poi portarono loro i materiali grezzi di cui avevano bisogno per costruire una misteriosa apparecchiatura che avrebbe permesso loro di ritornare alla terra natale. Hai ragione, se ritieni che si trattasse del trasmettitore di materia. Gli estranei non avevano altra via di uscita, perché tutte le loro radio e gli altri mezzi di comunicazione erano andati distrutti nella catastrofe. Poi, un giorno, gli estranei scomparvero.”

“E vi rimasero i trasmettitori?”

“Sì. Ma in precedenza, il capo della sfortunata spedizione spiegò tutto al nostro Thort di quei tempi. Erano originari del nostro sistema e venivano da un pianeta oltre Rofus che orbita attorno a Vega. Deve essere stato, quindi, il decimo pianeta. Erano all'inizio della loro era spaziale e questa era una delle loro prime grandi spedizioni. I nostri antenati capirono ben poco delle spiegazioni tecniche, ma sentirono che ciò che stava accadendo sarebbe stato di grande importanza in qualche epoca futura quindi fecero dei resoconti che sono giunti fino ai giorni nostri. Da qui la nostra conoscenza esatta di quegli avvenimenti.

La mente di Rhodan fu attraversata dal pensiero che il Thort avesse finto che oggi non sapessero quasi nulla degli avvenimenti di quel tempo. Quindi doveva aver cambiato opinione.

Ishy lo informò che Lossosher stava sempre dicendo la verità.

“Il capo della spedizione fece dono delle strane apparecchiature al Thort e gli diede anche i disegni esatti di fabbricazione, che il nostro capo di quei tempi mise nel Palazzo Rosso con tutte le misure precauzionali di cui ti ho parlato prima. Poi gli estranei venuti dallo spazio scomparvero e tutto quel che rimase furono il ricordo e i trasmettitori.”

Lo scienziato tacque. Rhodan attese, ma quando non fu detto volontariamente niente altro, disse: “Che cosa sa oggi degli estranei che vivono sul decimo pianeta? Se non mi sbaglio, siete in grado di andarvi quando volete. E non ricordo che abbiate mai detto che quel pianeta fosse abitato.”

“Non è abitato, infatti, e secondo i nostri esploratori non c’è mai stata vita su quel pianeta. Sembra che quegli estranei in questo caso non ci abbiano detto la verità.”

Questa era una rivelazione stupefacente e Rhodan non nascose il suo disappunto. “Allora non siete sicuri che fossero originari di questo sistema? È veramente un peccato. Ero molto ansioso di conoscere di persona i costruttori di quei trasmettitori di materia. Peccato. Non ci sono indizi sul luogo da dove sono veramente venuti? Che aspetto avevano?”

“I nostri resoconti storici non ci dicono niente in proposito. Ovviamente, devono essere stati simili a voi o a noi, E indizi...”

Sta decidendo se gli è permesso di dirle questo, segnalò la ragazza giapponese.

Rhodan e Bell erano in attesa.

“Bene, c’è qualcosa ma non sono sicuro che potrà aiutarvi in questa faccenda. Durante tutti quegli anni che gli estranei dovettero restare su questo pianeta, contro la loro volontà, non uno solo di loro morì, benché tra di loro ce ne fossero parecchi che sembravano molto vecchi. Quando i nostri antenati si stupirono di questa misteriosa longevità, essi spiegarono semplicemente di essere capaci di vivere più a lungo del sole.”

“Qui abbiamo qualcosa da cui partire”, annuì Rhodan, soddisfatto. “Da ciò possiamo giudicare, se non altro, che fossero in grado di vivere fino a tarda età. Mi chiedo tuttavia, se non abbiano mai più visitato Ferrol. Certamente ne avrebbero avuto l’occasione in queste migliaia di anni.”

“Sono d’accordo con lei,” rispose Lossosher. “Me lo sono chiesto spesso anch’io, ma non sono mai stato capace di spiegarmelo. Sembra che non ci sia una spiegazione logica. Si possono prendere in considerazione soltanto due possibilità: o quegli estranei venivano da un altro sistema e non sono più tornati nel sistema di Vega, o la loro razza è rimasta vittima di qualche catastrofe. Nelle nostre leggende c’è una specie di indizio. Si dice che il capo della spedizione abbia detto una volta al nostro Thort: “Noi viviamo più a lungo del sole, ma il sole stesso vuole impedirci di farlo. Non so come interpretare questa osservazione.”

Bell stava per dire qualcosa, ma vide lo sguardo di avvertimento di Rhodan appena in tempo. Bell rimase in silenzio.

Lossosher crede che gli estranei siano emigrati dal decimo pianeta, giunse il messaggio muto di Ishy.

Rhodan inviò un pensiero verso di lei: *In tal caso, gli esploratori avrebbero dovuto trovare i resti della loro civiltà sul decimo pianeta, Ishy.*

Che storia sconcertante! Esseri viventi altamente sviluppati erano vissuti un certo tempo sul decimo pianeta eppure non ne era rimasta la minima traccia. Questo era poco probabile, perché anche le più piccole nazioni lasciano tracce della loro presenza che possono essere individuate anche cinquantamila anni dopo. E questi alieni, apparentemente immortali, capaci di solcare lo spazio e di pensare a cinque dimensioni... No, era impossibile che fossero svaniti senza lasciare traccia.

Ma dove erano andati? Dove si trovavano ora ?

Rhodan si alzò in fretta. “Sono molto grato, Lossosher, dei suoi preziosi indizi. So che anche lei è altrettanto interessato a trovare una risposta a questi problemi. Quindi propongo che non appena abbiamo scacciato i Topsidi da questo sistema, lei mi accompagni in un viaggio sul decimo pianeta. Noi due insieme possiamo trovare qualche altro indizio, speriamo.”

“Sarà un grande onore per me,” lo assicurò lo scienziato, stringendo la mano di Rhodan. “In questo modo può avverarsi un mio vecchio sogno.” Strinse la mano a Ishy e Bell e continuò: “Stando ai nostri voli di esplorazione sul decimo pianeta, non dovrete incontrare difficoltà, specialmente in considerazione che le vostre navi sono tanto più veloci delle nostre. Non penso che la distanza tra Rofus e il decimo pianeta presenti delle difficoltà.”

Per un momento Rhodan rimase immobile, sorpreso, ma sorrise in fretta con aria rassicurante.

“Oh, certamente no,” disse e spinse Bell oltre la porta. “Assolutamente no, Lossosher.”

CAPITOLO QUARTO

I Topsidi stavano preparando tutto per l'atterraggio delle navi degli inviati speciali che dovevano arrivare dal pianeta natale. Nel frattempo Perry Rhodan fece il primo serio tentativo di rubare i disegni per la costruzione dei trasmettitori di materia. Doveva ottenere questi disegni per neutralizzare spiacevoli sorprese future.

Era accompagnato da Ras Tschubai e da Tako Kakuta, i teleportatori. Il trasmettitore segreto per una persona trasportò i tre uomini nel Palazzo Rosso. Wuriu Sengo aveva tracciato per loro uno schizzo che indicava la strada per giungere alla cripta segreta. Piuttosto stranamente il veggente giapponese non era riuscito a penetrare le pareti della cripta con i suoi occhi. Non riusciva a vedere attraverso le pareti. Per la prima volta i suoi occhi incontrarono in ostacolo che non poteva essere cambiato di struttura e quindi diventare trasparente alla sua vista speciale.

Ma almeno Rhodan conosceva la posizione della cripta.

Dovettero procedere con molta cautela. Il Palazzo brulicava di attività. I teleportatori compirono balzi fulminei e in primo luogo esplorarono ogni tratto per permettere a Rhodan di seguire la sua strada senza incontrare alcun pericolo. Usarono principalmente passaggi segreti incorporati nelle spesse mura, ma più di una volta dovettero attraversare corridoi ed ampi saloni. Non lo fecero sempre senza rischio.

Finalmente raggiunsero le zone più basse e meno affollate del gigantesco palazzo. Poi entrarono in una zona che era sotto terra.

Tako Kakuta tornò da uno dei suoi balzi. "C'è un corridoio davanti a noi che fa una curva acuta e poi si apre in un ampio salone. Secondo lo schizzo di Sengu noi dovremmo trovare la cripta proprio al suo centro. Temo che avrà la più grossa sorpresa della sua vita."

Rhodan non fece domande. Seguì il giapponese, mentre l'africano stava in retroguardia.

C'era una porta alla fine del corridoio. Improvvisamente si apriva in una grande stanza di cinquanta metri per cinquanta. Il soffitto era più o meno alto cinque metri.

Usarono le loro torce elettriche, nel tentativo di penetrare la cripta tenebrosa. Ma i coni luminosi delle loro torce incontrarono solo nude pareti scure. Ci vollero pochi secondi a Rhodan per stabilire che la stanza sotterranea era vuota. Sconcertato, esaminò ancora lo schizzo di Sengu. Entrambi gli amici sbirciarono al di sopra della sua spalla.

"Esatto, deve essere questa la stanza. Si presume che la cripta sia al centro." Rhodan alzò gli occhi dal disegno. "Non riesco a trovarla qui. Forse Sengu ha commesso un errore e c'è un'altra stanza un po' più sotto."

"Darò uno sguardo," si offerse Ras e svanì istantaneamente. Poco dopo riapparve,

ovviamente meravigliato. “No, siamo direttamente sopra rocce compatte qui. Non ci sono altre camere vuote sotto questo livello. La cripta che stiamo cercando non può essere sopra di noi. Il che significa che deve essere qui. Ma dove? Sengu indubbiamente ha visto la cripta, quindi non può essere diventata invisibile improvvisamente. Dopo Lutto è stata la sola cosa che Sengu non è riuscito a rendere invisibile perché non è riuscito a entrarvi con i suoi occhi. Quello sarebbe un paradosso.”

“Forse.” Rhodan incominciò a meditare ad alta voce, fissando la parete di fronte. “Forse quello che sembra un paradosso si rivela essere la verità quando si pensa in un modo a cinque dimensioni.”

“Che cosa vuol dire?”

“Il nostro veggente Sengu è capace di alterare la struttura atomica della materia in modo tale che essa diventa trasparente per i suoi occhi. Con la eccezione della cripta che è circondata da uno schermo a cinque dimensioni. Essa rimase visibile ai suoi occhi. Quindi deve essere qui, senza dubbio. Ma noi non possiamo percepirla. Ciò significa che per noi, che non siamo veggenti come il nostro amico Sengu, essa rimane invisibile. Scommetto che se Sengu fosse qui con noi, proprio nel punto dove mi trovo io ora ed usasse la sua vista normale, non potrebbe vedere niente nemmeno lui.”

“Non lo capisco,” disse Ras Tschubai.

“Per essere franco non lo capisco nemmeno io troppo bene,” sorrise Rhodan. “Camminiamo sopra il punto dove dovrebbe trovarsi la cripta.”

Avanzarono di pochi passi e poi incontrarono un ostacolo invisibile. Rhodan che aveva camminato lentamente con le mani tese davanti a se non sembrò sorpreso. Si limitò a ridacchiare tra sé, come se non si fosse aspettato niente di diverso.

“Lo sapevo! Un effetto di riflessione trasformato in materia solida. Una visione solidificata. È una cosa grande... ma incomprensibile!”

Tako colpì leggermente la superficie liscia del ‘niente’. “Ma non c’è niente che si veda! Soltanto come aria...”

“Gli occhi di Sengu non potevano penetrare questo niente e nemmeno lo possono i nostri occhi. Possiamo solo immaginare di poterlo fare, e questo è tutto. L’effetto di riflessione cambia secondo ogni angolo visivo dal quale cerchiamo di guardarci dentro e questo dà l’impressione che possiamo vedere la parte di fronte. Ras, per favore, va dall’altro lato della stanza e dimmi se ci puoi vedere o no. Ma assicurati di aggirare la cripta; fai un ampio giro attorno.”

Il negro camminò lungo la parete e si fermò quando arrivò in un punto direttamente di fronte a Rhodan e Tako. Tra di loro c’era l’invisibile niente. E loro non potevano vedersi.

“Malgrado tutto...,” disse Rhodan, “non è trasparente, persino per Sengu. Soltanto... Se Sengu non può penetrarvi con i suoi occhi, non potremo farlo nemmeno noi. Tako, tu non potresti penetrarvi, nemmeno se ti smaterializzassi. Perché non provi?”

Tako non perse un secondo. Il posto dove stava, ora era vuoto. Rhodan aveva voluto aggiungere qualcos’altro ma il giapponese aveva agito troppo in fretta. Un selvaggio urlo di dolore echeggiò alto nel silenzio della gigantesca camera. Rhodan e

Ras furono sorpresi a morte. Poi osservarono uno strano spettacolo.

Tako si materializzò a mezz'aria. Scivolò in basso lungo la parete invisibile, con braccia e gambe spalancate, cercando disperatamente di aggrapparsi a qualcosa. Il suo volto era un punto interrogativo terrorizzato. Atterrò in piedi, rimase dritto su un terreno solido di nuovo con l'aria perplessa e un tremito in tutto il corpo.

“Che diavolo è stato?” gridò.

“La barriera,” spiegò Rhodan. “Mentre tu eri smaterializzato, tentando di volare nell'interno della cripta, sei andato a sbattere contro la barriera che la circonda. Ti sei rimaterializzato e sei semplicemente scivolato lungo il suo fianco. Vedi, nemmeno tu puoi penetrare lo schermo. Spero che il cervello robot sia in grado di darci una risposta... Io da solo non la posso trovare.”

Ras camminò speditamente lungo la parete, raggiungendo i due amici.

“É impressionante,” disse. “Si tratta di uno schermo di energia?”

“Non lo credo, Ras. Un teleportatore può passare attraverso uno schermo di energia abbastanza facilmente, ma mai attraverso un campo a cinque dimensioni. Il campo non esiste qui dove ci troviamo noi. É da qualche altra parte. Non posso spiegare meglio la cosa; sto cercando di indovinare, in un certo senso. Non riesco a trovare le parole adatte. Può darsi che io sia sulla soglia della comprensione di questo strano fenomeno. Ho qualche vaga idea di come tutto ciò sia in correlazione, ma appena sufficiente per fornire i dati necessari al cervello elettronico della nostra *Stardust II*. Forse il cervello sarà in grado di trovare la risposta di questo mistero. Andiamo, non c'è senso a perdere altro tempo qui.”

In silenzio i tre uomini ripresero la via del ritorno.

La sala vuota rimase dietro loro, e dentro, il più grande mistero dell'universo.

L'ora del trionfo di Bell era arrivata. Alle prime luce del giorno radunò i suoi mutanti, dando spettacolo nel peggiore dei modi. Raccontava ogni sorta di pazzie storielle, che esasperarono tanto Anne Sloane che lo fece fluttuare fino soffitto di una casa Sicha. Ma questo non turbò Bell che continuò semplicemente il suo racconto come, tempo addietro aveva tagliato tutti i bottoni dei pantaloni del suo sergente e poi li aveva ricuciti, ma tutti al posto sbagliato. Descrisse questi punti in dettaglio, il che costrinse ancora una volta Anne a farlo volare dal soffitto lasciandolo sospeso a mezz'aria.

“Se non la smetti, Reg, ti lascio andare e ti faccio cadere a terra con tutto il tuo quintale di peso!” lo minacciò Anne.

Bell stava agitando le braccia e le gambe annaspando tutt'attorno senza poterci fare niente.

“Ho sentito minacce peggiori dal mio sergente, ma mai simili insulti. Un quintale! Come osi, Anne? Lo sai che peso soltanto...”

“Signor Bell!” Era John Marshall, il telepata. “I tuoi lazzi non sono tanto divertenti come credi. Raccontaci le storie sui pantaloni del tuo sergente quando noi uomini saremo soli. Anne ha perfettamente ragione di tenerti appeso lassù!”

“Questo non mi preoccupa,” disse Bell, ma la sua voce tremava leggermente. “Sono soltanto a cinque metri da terra...”

“Non dimenticare che la gravità qui è maggiore che sulla terra. Se ti lascio cadere

ti romperai tutte le ossa,” lo avvertì Anne. “Sii ragionevole, e ti lascerò atterrare tranquillamente.”

“Verrò giù da solo,” disse Bell e tentò di aggrapparsi all’orlo del tetto. Ma era troppo lontano. “Tama Yokida, vieni a prendermi. Noi uomini dobbiamo essere solidali.”

Lo smilzo giapponese, un telecinetico come Anne Sloane, la sostituì. Fece lentamente avvicinare Bell all’orlo del tetto. Bell afferrò la grondaia e salì sulle assicelle di legno della copertura del tetto.

“Portate una scala,” ordinò. “Noi uomini dobbiamo dimostrare che non dipendiamo dalle donne!” Non fece caso al fatto che la scala volava nell’aria come se fosse spinta da mani invisibili, per appoggiarsi poi su un fianco della casa. Discese lentamente, andando a mettersi di fronte alla graziosa ragazza. “Devo esprimere la mia disapprovazione, signorina, Lei sta sciupando le sue doti preziose.

“Hai ragione” rise Anne. “Le sto usando su oggetti senza valore.”

Tutti si misero a ridere, benché nessuno, salvo i telepati, potesse sapere se si riferiva alla scala oppure a Bell.

Il loro divertimento fu improvvisamente interrotto da un messaggio proveniente da una trasmittente dei gruppi di resistenza. La nave dell’inviato Topside era entrata nel sistema e stava avvicinandosi a Ferrol. Per Bell e la sua milizia dei mutanti era giunto il momento dell’azione.

L’atteggiamento di Bell cambiò di colpo. Ora era serio e pratico. “Wuriu Sengu deve andare per primo. Anne lo seguirà come telecinetica e André Noir come ipnotizzatore. Gli altri staranno pronti. Seguiranno non appena manderò altre istruzioni. D’accordo?”

Non attese risposta e entrò nella piccola gabbia di filo metallico scomparendo quasi immediatamente. I mutanti lo seguirono nell’ordine che era stato indicato.

Più di duecento incrociatori topsidi a forma di barra, con il loro caratteristico rigonfiamento attorno al centro erano allineati a ranghi riavvicinati nel gigantesco spacioporto di Thorta. I loro equipaggi stavano sull’attenti davanti alle navi da battaglia, pronti per l’ispezione finale di Trke-Hon, che era stato nominato comandante della flotta topside. Poco dopo Trker-Hon ritornò al Palazzo Rosso. Rok Gor lo stava già aspettando.

“Tutto è pronto per l’arrivo del commissario,” annunciò Trker-Hon. “Quando si ritiene che atterrerà la nave?”

“Da un momento all’altro.” Rok esitò un momento prima ‘di chiedere: “Ci sono stati nuovi incidenti?”

“Nessuno. Tutto è tornato normale. Forse i Ferroniani hanno rinunciato a tutte quelle sciocchezze.”

“Non i Ferroniani!” corresse con voce irritata Rok, “gli Arkonidi! Non appena il Commissario partirà dopo la sua ispezione, e se tutto procede bene, distruggeremo il nono pianeta. Dobbiamo dare a questi impertinenti imperialisti una lezione! Dove è Chrekt-Orn?”

“Sta aspettando all’astroporto.”

“D’accordo, allora. Andiamo!”

Tutto era stato preparato nel migliore dei modi secondo le consuetudini Topsidi. Era stata eretta una piattaforma proprio davanti agli equipaggi ed erano state allestite camere TV e ipertrasmettitori. Rok Gor era molto ansioso che il Despota, a oltre ottocento anni luce di distanza, potesse essere testimonia della sua ora di gloria. Desiderava convincere il sovrano di quanto fosse stata eccellente la sua decisione di nominare lui, Rok Gor, come comandante in capo delle forze di spedizione. Ora sarebbe stata soltanto questione di tempo, prima che fosse nominato ammiraglio dello spazio. Che quella promozione significasse l'esilio o anche la morte per lo sfortunato Chrekt-Orn non lo preoccupava affatto.

Non era affatto sorprendente quindi, che Chrekt Orn attendesse l'arrivo del commissario con sentimenti molto confusi. André Noir che per un momento aveva ascoltato i pensieri di Chrekt Orn, si sentì un po' in pena per lui. Ma decise che bisognava dargli una lezione che non a-vrebbe dimenticato per diverso tempo.

La vettura si fermò. Il comandante in capo e Trker-Hon scesero. Rok Gor impiegò il tempo restante per una ispezione alle truppe. La guerra era stata apparentemente dimenticata. Agivano come se non fossero mai esistite le ostilità, mentre navi da ricognizione ultraveloci pattugliavano lo spazio attorno a Ferrol assicurandosi che nessuna spiacevole sorpresa disturbasse la visita del commissario. Per lo meno i Topsidi pensavano che queste misure di precauzione fossero sufficienti.

Nel frattempo Bell, nascosto nella camera segreta, si faceva fare da Sengu un resoconto continuo degli avvenimenti dello spazioporto. Il veggente poteva osservare la scena come se fosse presente di persona.

“Sta per finire di ispezionare le truppe... che emerito imbecille, questo nuovo comandante! Non ha fatto niente per meritarsi la promozione. Ha ottenuto il posto soltanto perché noi abbiamo fatto dondolare sul lampadario Chrekt-Orn... La nave dell'inviato Topside sta arrivando. Che grosso carrettone... rispetto alle altre navi topsidi, naturalmente! È una di quelle navi a forma di sigaro con il rigonfiamento al centro. Ora sta atterrando. Le truppe presentano le armi. Si sta aprendo lo sportello di entrata. Sta uscendo un uomo lucertola. Accidenti che uniforme! Non ho mai visto niente di tanto colorato! André è il tuo turno adesso. Non posso sentire quello che dicono. Tu puoi leggere i loro pensieri.”

E André Noir si mise al lavoro.

Il commissario e il suo seguito erano sbarcati sulla piattaforma direttamente dalla nave. Il commissario camminava davanti, mentre i suoi uomini, circa una ventina di ufficiali Topsidi, mantenevano una rispettosa distanza per mettere in evidenza l'onore che gli era dovuto. Dentro il vascello gli ipertrasmettitori erano occupati a inviare un resoconto istantaneo di quel che stava accadendo lì. In questo modo il sovrano a Topsid era testimone dell'avvenimento galattico.

Rok Gor marciò rigidamente verso il Commissario, che aspettava che si avvicinasse. Rok Gor salutò: “Benvenuto l'inviato del Despota sull'ottavo pianeta conquistato del sistema Vega. La situazione qui su Ferrol è calma, le nostre forze sono superiori e la sconfitta finale del nemico è vicina.”

Il commissario venne subito al punto. “Che mi dice dell'inescusabile errore di cui ci hanno informato? Chrekt Orn, che ha da dire in sua difesa?”

Il deposto ex comandante in capo si era tenuto umilmente in disparte. Ora si fece

avanti, con la coscienza che gli rimordeva. I suoi occhi neri da lucertola apparivano tristi e spaventati. “Noi non stiamo combattendo soltanto contro i locali Ferroniani,” disse, “ma anche contro gli Arkonidi odiati. Essi si sono stabiliti di già in questa parte dell’universo, come c’era da aspettarsi dopo aver ricevuto il segnale di soccorso. Le loro forze da combattimento ed armi superiori...”

“Superiori?” gridò il commissario e gettò uno sguardo interrogativo a Rok Gor. “Mi è stato appena detto che questa campagna è già stata praticamente vinta.”

André Noir sostituì l’indifeso Chrekt-Orn. “É appena incominciata, gracchiò con fermezza Chrekt. “Rok Gor le nasconde tutte le difficoltà che non riesce a superare. I Topsidi sono caduti sotto influssi magici, gli oggetti inanimati incominciano a fluttuare e a volare nell’aria, i nostri comandanti perdono il controllo delle loro navi da battaglia, incominciano a sparare alle altre nostre navi, i nostri ufficiali sembrano perdere il cervello, sono assolutamente confusi...”

“Menzogne, solo menzogne!” gridò Rok Gor pieno di rabbia. “Chrekt Orn vuole coprire la sua inefficienza. Noi non abbiamo affatto a che fare con forze nemiche sovranaturali.”

“É vero, gli avversari sono degli esseri assolutamente normali, non hanno niente di soprannaturale. Sono semplicemente superiori a noi. Secondo la mia umile opinione, sarebbe consigliabile lasciare immediatamente questo sistema.”

Il Commissario ascoltava attentamente. Si sentiva allarmato per questa guerra di parole. “Perché tutte queste differenti spiegazioni? Che cosa è accaduto realmente?”

“Un sacco di cose!” gridò Chrekt. “Ammutinamento tra gli ufficiali...”

“Sono stati adeguatamente puniti!” Lo interruppe Rok Gor. “Queste cose accadono di tanto in tanto. E non c’è ragione perché la nostra campagna vittoriosa sia interrotta.”

“Gli Arkonidi sono venuti in aiuto dei Ferroniani, Commissario. Hanno nuove armi che possono impossessarsi delle menti delle altre creature. Possono persino prendere possesso dei nostri incrociatori in questo modo.”

Si udì una voce dagli altoparlanti della nave dell’inviato Topside: “Qui parla il Despota! Voglio una spiegazione immediata di quanto è accaduto su Ferrol! Chiunque sia il nemico, deve essere sconfitto! E se Rok Gor non è capace di farlo, dovrò semplicemente rimpiazzarlo con uno migliore! Dov’è Trker Hon?”

“Abbasso il Despota!” gridò il nuovo comandante della flotta da combattimento Topside. “Abbasso il Commissario!”

“Che cosa ha detto?” gridò il Commissario indignato. Piegò la testa di lato, tentando di capire. Non poteva credere alle sue orecchie. Trker Hon venne più vicino.

“Mi ha sentito bene la prima volta! Ho detto abbasso la tirannia del Despota. Non abbiamo niente da fare qui. I Ferroniani non ci hanno fatto alcun male. Abbasso il Commissario! Non abbiamo bisogno di spie e di informatori, qui!”

L’alta lucertola sulla piattaforma stava cercando di respirare. Fece un segno con l’artiglio sinistro. Le pistole a raggi scintillarono mentre i suoi compagni traevano fulmineamente le armi dalle fondine.

“Ammutinamento! Qui c’è ammutinamento, Despota!” annunciò il Commissario. “Quali sono i vostri ordini?”

“Morte per tutti gli ammutinati!” ordinò il Despota da ottocento anni luce di

distanza.

Rok Gor improvvisamente trasse la pistola a raggi. La puntò sul Commissario e premette il grilletto. Il più alto dignitario del Despota morì sul colpo. I suoi compagni si irrigidirono per l'orrore, ma un momento dopo aprirono il fuoco contro Rok Gor e lo uccisero sul posto. Poi si ritrassero in fretta nella sicurezza della loro nave.

Una volta ancora si udì la voce del Despota dagli altoparlanti. "Chrekt Orn, ritorna a Topsid non appena hai portato la campagna a un glorioso risultato. E se mi dovessi mandare un messaggio di sconfitta delle tue forze, firmerai la tua condanna a morte. Nel caso che tentassi di evitare la giusta punizione e non ritornerai a Topsid, puoi star sicuro che i miei uomini ti troveranno. Ti inseguiranno fino ai più lontani confini della galassia. Tu come i tuoi ufficiali."

La voce dell'altoparlante si spense. La grande nave tremò e si alzò. Si lanciò nei cieli con velocità incredibile e presto scomparve alla vista. Pochi secondi dopo un silenzio mortale coprì lo spaziorporto. Poi improvvisamente Trker Hon incominciò a gridare a pieni polmoni: "Lunga vita al nostro Despota! Lunga vita al nostro Despota glorioso! Possa egli regnare per sempre!"

L'incrociatore numero 37 si alzò dolcemente dal terreno, salì verticalmente, fece un giro della morte e tempestò il campo con una bordata di raggi di neutroni. Le lucertole caddero a terra, cercando scampo. Trker Hon lanciò disposizioni isteriche, ordinando a un ufficiale di prendere un caccia, inseguire l'incrociatore e arrestare l'equipaggio. Fu preso dall'orrore quando scoprì che l'incrociatore aveva preso il volo senza nessuno a bordo.

Trker Hon si rese conto che la sua intera flotta poteva decollare da un momento all'altro come l'incrociatore 37. Ora sapeva che i Ferroniani erano diventati invincibili con l'aiuto degli Arkonidi.

"Tutti gli equipaggi a bordo! Entrate negli incrociatori!" gridò terrorizzato. "Lasciamo Ferrol immediatamente! State pronti per altri ordini!"

Nella stanza segreta del Palazzo Rosso, André Noir ascoltò gli ordini finali di Trker Hon con soddisfazione.

"Questa è una decisione sua", disse a Bell. "Non gli ho suggerito quest'ordine. Spero che abbiano finalmente incominciato a ragionare. E come può vedere Sengu, Chrekt Orn non si oppone a quegli ordini. Al contrario, è favorevole a una partenza immediata. Penso che ci siamo liberati da quelle lucertole. Anne, che ne dici di una dimostrazione finale?"

La ragazza afferrò il braccio di Sengu. "Darò uno sguardo alla scena laggiù", disse. Bell fu preso da una ansia febbrile di combattere. Che cosa avrebbe dato per trovarsi sulla scena. Ma, peggio ancora, non poteva nemmeno vedere come i mutanti quello che stava accadendo. Ma poi ricordò: Il Palazzo Rosso ora doveva essere libero di forze nemiche. Poteva semplicemente prendere l'ascensore e salire fino al tetto e osservare tutto da lassù con i propri occhi.

"Aspetta un paio di minuti, Anne, poi fa eseguire qualche esercitazione militare alle lucertole lassù in aria". Bell uscì di corsa dalla stanza segreta e corse lungo i corridoi. I suoi amici poterono sentire i suoi passi veloci allontanarsi sempre di più.

"É uno scavezzacollo, che corre dei rischi non necessari", brontolò André. Poi si concentrò ancora sulle sue osservazioni mentali. "Che cosa sta accadendo, ora,

Sengu?”

“Ritirata ordinata”, ordinò il giapponese. “Sembra comunque che stiano abbandonando la maggior parte del loro equipaggiamento a Thorta. Forse vorranno venire in seguito a ritirarlo.”

“Li curerò di quella intenzione immediatamente”, promise Anne. Attese due minuti, poi Sengu la avvertì che Bell era giunto felicemente sul tetto e stava osservando da lì lo spazioporto. Solo allora la ragazza incominciò a concentrarsi con una intensità che non aveva mai raggiunto prima.

“Penso che le lucertole non torneranno mai su Ferrol per recuperare il loro equipaggiamento”, disse Perry Rhodan al Thort. “Bell e la sua Milizia dei Mutanti gli hanno dato una bella lezione e li hanno spaventati a morte. Non lo dimenticheranno mai, ne sono sicuro. Non sarei sorpreso se lasciassero il settore di Vega definitivamente.”

Thora, che aveva preso parte alla conversazione, come Khrest, scosse la testa. “Il cervello elettronico ha predetto con il novantanove per cento di probabilità che i Topsidi *non* lasceranno questo sistema. Tu sai che cosa li aspetta su Topsid. Chrekt Orn e Trker Hon cercheranno qualche pianeta disabitato e si sistemeranno là piuttosto che affrontare il loro Despota. Le congetture del cervello combaciano con le nostre esperienze di prima mano quando abbiamo avuto a che fare con i Topsidi. Ci conviene non perderli di vista.”

Bell, che era appena arrivato a Thorta, scosse le spalle.

“Ne hanno avuto abbastanza. Avreste dovuto vedere come la nostra piccola Anne ha fatto danzare la flotta nell’aria, ritmicamente. Che spettacolo! La nave ammiraglia ballava il valzer con un incrociatore da ricognizione.”

“Preferiscono i fantasmi alla morte,” replicò Thora. “Specialmente se i fantasmi amano giocherellare “.

“Ho dato loro del filo da torcere!” protestò Bell. “Non sono stato troppo tenero con loro!”

“Dobbiamo ammettere che hai posto fine vittoriosamente a un conflitto interplanetario, che veramente dovrebbe essere chiamato interstellare, con una minima perdita di vite. Rok Gor e il commissario hanno pagato con la loro vita e una nave è andata perduta. Sei stato molto misericordioso davvero!”

“Sono io che ho dato ordine e Bell di impiegare questa tattica”. Rhodan difese il suo amico. “Deringhouse e il suo squadrone da caccia stanno seguendo il nemico in fuga per osservare i suoi movimenti. Mi aspetto di avere notizie da lui da un momento all’altro. Secondo il suo ultimo rapporto, il trecentosettanta vascelli topsidi hanno già superato l’orbita del trentottesimo pianeta.”

“Sembrano davvero in fuga,” Thora esprese il suo stupore. “Può darsi che il cervello elettronico abbia torto?”

Rhodan non rispose. Anche lui non credeva che il cervello elettronico potesse sbagliarsi. Che cosa stavano tramando dunque i Topsidi sapendo bene che non avevano nemmeno lo... spettro... di una probabilità in questo settore dell’universo?

CAPITOLO QUINTO

Quarantadue pianeti giravano attorno al sole azzurro Vega. I pianeti più esterni erano mondi di ghiaccio, totalmente privi di vita. Il sole era troppo distante perché il suo calore potesse raggiungere i lontani vagabondi.

Uno dei membri svantaggiati del sistema solare di Vega, il quarantesimo pianeta, era attorniato da sei lune che non avevano fasi e restavano sempre scure. Quelle lune in realtà avevano dimensioni di pianeti da piccoli a medi. Non erano diverse sotto tutti gli aspetti dall'enorme mondo la cui forza di attrazione li rendeva per sempre i suoi fluttuanti prigionieri.

Il quarantesimo pianeta era un mondo gigantesco. Nessuna meraviglia che da solo formasse un sistema, con i suoi sei satelliti, il più piccolo dei quali aveva le dimensioni di Plutone. Una delle sue lune in effetti possedeva a sua volta un satellite, grande come un continente... una vera curiosità cosmica.

Deringhouse e il suo squadrone da caccia spaziale inseguivano la flotta Topside in fuga, che stava in quel momento attraversando l'orbita del trentanovesimo pianeta. Con grande sorpresa di Deringhouse, il nemico improvvisamente deviò dalla sua rotta diretta ed entrò in orbita al quarantesimo pianeta. Aveva presunto che il nemico sarebbe uscito dal sistema e sarebbe svanito nello spazio. Ed ora accadeva questo!

Ma questo non fu la sola sorpresa che la flotta Topside aveva in serbo per lui. Le navi a forma di sigaro con il rigonfiamento al centro, ruppero i ranghi, formando sei gruppi di uguali dimensioni e si dispersero, ciascuno in una direzione diversa. Deringhouse ebbe la presenza di spirito di mandare alcuni caccia dietro a ciascuna delle più piccole formazioni delle lucertole.

Si tenne in costante contatto con i suoi uomini per mezzo del visifono a lunga portata. E per questo ebbe una idea abbastanza precisa di quel che stava accadendo.

I Topsidi non avevano alcuna intenzione di abbandonare i loro piani a proposito del sistema di Vega. Il ritorno al loro pianeta era da considerare, a meno che non vi tornassero come vincitori. Quindi puntavano sulla soluzione più ovvia: ritirarsi nella zona più esterna del sistema di Vega, dove avrebbero tentato di stabilire una nuova testa di ponte. Le sei lune del quarantesimo pianeta sembravano il posto ideale per questo scopo.

Deringhouse diede ordine a sei dei suoi caccia spaziali di restare indietro e di tenere sotto controllo continuo la flotta topside. Dovevano informarlo di qualunque mossa sospetta del nemico. Poi Deringhouse, accompagnato dal resto del suo squadrone fece di nuovo rotta verso Rofus, per fare a Perry un rapporto personale sul nuovo corso degli eventi.

Con sua grande delusione, la notizia non provocò le reazioni di stupore che si

attendeva. Rhodan ascoltò con calma e diede ordine di circondare il quarantesimo pianeta con pattuglie disposte a distanza adatta, naturalmente, per essere sicuro che le lucertole non sferrassero improvvisamente un attacco di sorpresa contro i pianeti interni del sistema di Vega. Poi aggiunse:

“Ci sono diverse cose più importanti di cui voglio che ci si occupi. Tu sarai al comando delle formazioni di guardia, Deringhouse, che daranno l’allarme nel caso che le lucertole tentino di provocare nuovi guai. Poi si voltò a Bell, che aveva osservato la scena stando seduto tranquillamente in poltrona. “Va a prendere il Thort, Bell! E anche Khrest e Thora. Desidero parlare con loro.”

“Posso stare qui durante la riunione?”

“Assolutamente. Devi essere qui con noi, Reg. E fa venire qui anche John Marschall. Voglio essere sicuro che il Thort non mi getti polvere negli occhi. Ha già mentito in precedenza... Ed ora muoviti, amico.”

“Ogni tuo desiderio è un ordine, signore,” scherzò Bell. “Farò in un lampo.” Si alzò dalla sedia il più lentamente possibile, si mosse trascinando i piedi e poi uscì dalla stanza con un sorriso noncurante.

Rhodan non prestò alcuna attenzione al suo modo di fare, era già perduto nelle sue riflessioni: *I Topsidi sono soltanto un problema secondario che troverà soluzione al momento opportuno. Il problema più immediato sono i Ferroniani. E specialmente il Thort. Li abbiamo aiutati a uscire da una situazione critica e ci debbono della gratitudine. Ma non sembrano troppo inclini ad essere grati e disposti a farci qualche favore a loro volta. Dovrò semplicemente costringerli a farlo, Il segreto dei trasmettitori di materia...*

Khrest e Thora furono i primi ad arrivare. Il vecchio saggio scienziato arkonide strinse la mano di Rhodan e si sedette accanto a lui. Thora, apparentemente di umore migliore del solito, sorrise e tenne la mano di Rhodan per un secondo più del necessario. C’era qualcosa nei suoi occhi che faceva pensare Rhodan; era pieno di emozioni piuttosto piacevoli per questo inaspettato cambiamento di lei. Sapeva che poteva contare su di lei, per oggi almeno, e questo accadeva piuttosto raramente.

“Sono lieto che siete giunti prima del Thort,” incominciò Rhodan. “Vorrei informarvi dei miei piani. So che siete interessati nel trasmettitore quanto lo ero io. Dobbiamo ottenere i disegni e i piani di costruzione ad ogni costo. Il Thort non sarebbe disposto a darceli volontariamente, anche se ne fosse in possesso. Ma sono certo che può darci almeno qualche indizio su come trovarli. Lossosher mi ha rivelato che c’è una specie di formula, conosciuta soltanto dal Thort. Questa formula segreta è stata tramandata per generazioni da Thort a Thort. Peccato che essi non avessero idea di che cosa fosse. Credo che questa formula sia la parola d’ordine in codice che aprirà la serratura a cinque dimensioni della cripta segreta.”

“Pensi veramente che il Ferroniano ti rivelerà questa formula?” chiese Thora.

“Dovrà farlo,” sorrise Rhodan. “Se non lo farà volontariamente, troveremo altri mezzi per farcela consegnare. Dopo tutto è un compito per la milizia dei mutanti. Qualcuno prenderà possesso della sua mente...”

Bell entrò con il Thort. John Marshall veniva subito dietro. Fecero un silenzioso gesto di saluto e si sedettero. Il Thort sembrava essere giù di morale; certamente indovinava che cosa lo aspettasse.

Perry Rhodan venne subito al punto.

“I Topsidi sono stati scacciati da Ferrol; non c'è più nulla che impedisce al governo ferroniano di tornare sul proprio pianeta natale. È venuto quindi il momento, Thort, di dirci addio.”

Il capo dei Ferroniani poté nascondere a stento la sua paura. “Ma i Topsidi sono ancora da qualche parte nel nostro sistema,” obiettò timidamente. “L'ho appena appreso dal suo amico Bell. Lei sa bene che saremmo incapaci di sventare da soli un nuovo tentativo di invasione.”

Rhodan si chinò in avanti, più vicino al Thort.

“Io mi chiedo perché mi sia preoccupato di venire in vostro aiuto, Thort. “Rhodan parlava con molta decisione. “Ma lei non fa alcun tentativo di aiutare noi in cambio. È vero, lo ammetto, Lei ha permesso allo scienziato Lossosher di rivelarmi i retroscena di come siete giunti in possesso dei trasmettitori di materia, ma che cosa ci serve questa conoscenza? Le poche macchine di questa stupefacente invenzione sono nelle vostre mani. Io devo avere i piani di costruzione; deve sapere come ci sia possibile costruire altre di queste macchine meravigliose. Quei disegni che mi ha dato tempo fa non sono altro che abili falsi. Lei ha tentato di sbarazzarsi di me con quei piani inutili, Lei si rende conto naturalmente che i processi del pensiero a cinque dimensioni non si possono esprimere con cifre tridimensionali. Lei ora deve scegliere; se vuole avere la nostra protezione nel futuro, se desidera essere sicuro che la sua sovranità possa sopravvivere, allora deve dirmi come aprire la cripta del Palazzo Rosso. Altrimenti vi lasceremo qui con i vostri apparecchi a subire una inevitabile sconfitta da parte dei rettili invasori.”

Rhodan aveva messo le carte in tavola. Il Thort sapeva esattamente quello che si voleva da lui. Doveva prendere una decisione. Marshall segnalò che il capo dei Ferroniani non pensava al tradimento. Stava giocando con il pensiero di spifferare la verità. Ci vollero diversi minuti prima che riuscisse decisamente a prendere una decisione.

“Conosco degli indizi, ma dubito che vi condurranno più vicini alla soluzione del vostro problema. Tuttavia vorrei sapere qualcosa, prima: che cosa accadrà una volta che siete in grado di costruire questi trasmettitori di materia?”

Khrest si prese l'incarico di rispondere: “Non capisco la sua preoccupazione in proposito, Thort. Ha forse paura che questo potrebbe cambiare il corso della storia nel nostro universo? Noi possediamo navi spaziali che funzionano sullo stesso principio dei vostri trasmettitori di materia. Noi ci smaterializziamo e continuiamo il nostro viaggio nell'iperspazio. Questo è quanto accade anche nei trasmettitori di materia. Siamo interessati soltanto nella semplificazione di questo metodo, tutto qui. Le assicuro, la nostra galassia non andrà in pezzi e in rovina, se è questo che teme, Thort.”

“Ma i saggi che ci affidarono il segreto vedevano lontano. Consideravano essenziale che comprendessero il segreto della costruzione soltanto quelle persone che avevano acquisito la necessaria maturità, anche se ciò avesse implicato milioni di anni. Perché dovremmo infrangere ora questa legge?”

Rhodan avanzò il suo argomento decisivo. “Se lei ci dà la formula segreta e noi riusciremo ad aprire la cripta segreta, questo sarà una prova sufficiente della nostra

maturità, non le pare?”

Il Thort fissò gli occhi interrogativi di Rhodan. Per un momento sembrò sopraffatto dallo sguardo imperioso di Rhoda, inghiottito da quell’oceano di forze d’acciaio. Poi raccogliendo tutte le sue forze di resistenza, si liberò da quella costrizione quasi ipnotica e giunse a una decisione solo con la propria libera scelta.

“Capisco il suo punto di vista.” Ammise la sconfitta. “Vi darò la formula. É molto semplice e facile da ricordare, ma per me non ha alcun significato. É questa: *Dimensione X = Pentagono di simultan dello spazio tempo*. Questo è tutto.

Tutti rimasero in silenzio.

Khrest e Thora si scambiarono uno sguardo veloce, che mostrò chiaramente che nemmeno loro né capivano la formula né erano giunti a qualche opinione comune. Bell

aperse la bocca come se sbadigliasse, ma poi sembrò cambiare idea e la chiuse, sospirando rumorosamente.

John Marshall segnalò silenziosamente: *É davvero tutto*.

Rhodan si concentrò sul memorizzare le misteriose parole della formula.

Rompendo il silenzio generale, il Thort osservò, non senza una traccia di soddisfazione: “Mi dispiace che anche voi non sappiate cosa farvene di queste parole. Abbiamo conosciuto questa formula per migliaia di anni, ma il suo significato è stato un mistero fino a questo giorno. Ho fatto tutto quel che potevo e spero che abbiate apprezzato i miei sforzi.”

Rhodan annuì con indifferenza. “Grazie, Thort. Lo apprezziamo certamente. Ma discutiamo ora qualcosa di importanza più immediata, ma vera ragione per cui abbiamo convocato questa riunione. Quando intende tornare su Ferrol, Thort?”

Il Thort reagì a questo cambiamento di argomento con evidente sollievo.

“Abbiamo già incominciato i preparativi. La nostra flotta è pronta a partire. Io e alcuni dei membri del mio governo torneremo oggi stesso su Ferrol per mezzo del trasmettitore di materia. Andremo direttamente a Thorta; nel frattempo sono state messe in ordine laggiù le stazioni riceventi. Ci sarà una grande celebrazione della vittoria e vorrei invitare lei e i suoi amici ad onorarci con la vostra presenza.”

“Grazie,” rispose Rhodan con una punta di sarcasmo. “Accetteremo certamente il suo invito. Nello stesso tempo vorrei chiederle di mettere a nostra disposizione un’area riservata in cui si possa erigere una base per la vostra protezione contro qualunque nemico alieno.”

“Non intende restare qui su Rofus?” chiese il Thort.

“No. Quando i Topsidi ricominceranno la lotta, attaccheranno Ferrol e non Rofus. Inoltre ho altre ragioni.”

Era facile vedere che il Thort avrebbe voluto sapere che ragioni fossero, ma non osò chiederlo. Disse semplicemente: “Decideremo in proposito dopo la celebrazione della vittoria. Non credo che ci saranno abiezioni alla sua richiesta. Poiché i nostri affari sono stati conclusi, vorrei chiedere il permesso di andarmene ora. La mia gente...”

Aveva appena lasciato la stanza che Bell diede sfogo ai suoi sentimenti repressi. Respirò profondamente, poi esalò un respiro con forza e rumorosamente, come se temesse di scoppiare non facendolo.

“Allora questa formula?” esplose impazientemente. I suoi occhi scintillavano di curiosità. Khrest e Thora guardarono Rhodan che, evidentemente annoiato da tutta quella eccitazione, studiava qualche invisibile macchiolina del soffitto. “Perchè lo chiedi a me? Come potrei saperlo?”

Il volto di Khrest mostrò qualcosa di molto vicino alla delusione, mentre Thora sorrise sprezzantemente.

“A chi altri, Perry? A chi altri potrei chiederlo?” insistette Bell.

“Allo stesso competente che ho intenzione di consultare adesso anch’io, per avere un consiglio,” disse Rhodan e cominciò ad uscire dalla stanza.

Aveva quasi raggiunto la porta, ma Bell lo aveva inseguito e l’afferrò per il braccio. “E chi sarebbe, Perry?”

“Il supercervello positronico della *Stardust II*, naturalmente, amico mio.”

Ora anche il volto di Khrest si illuminò di un sorriso. Ma il suo sorriso non conteneva il sarcasmo, solo compiacimento.

Il primo grande ricevimento per la vittoria era stato organizzato e si era svolto e si presumeva che il secondo ancor più grande doveva seguirlo ben presto.

Il Thort aveva ripreso la sua residenza nel Palazzo Rosso ed aveva ripreso i suoi incarichi ufficiali. Tutti i segni della occupazione nemica erano stati rimossi su tutto Ferrol. La popolazione era ultrafelice di essere tornata alla sua vita quotidiana normale.

La richiesta di una base fatta da Rhodan era stata accettata senza intralci dalla riunione dei ministri del Consiglio, indetta in tutta fretta. L’area riservata era situata vicino alle montagne, che erano la patria dei Sicha. Il giorno seguente la *Stardust II* atterrò nel deserto roccioso. I potenti fasci di raggi della nave crearono una immensa caverna, profonda più di mille metri. Velocemente la nave gigantesca vi si nascose, scomparendo dalla superficie dell’ottavo pianeta. Robot da lavoro si misero preso all’opera e costruirono la prima base galattica di Rhodan. Corridoi, ascensori, quartieri di alloggio, officine e laboratori furono edificati. Nella roccia fusa furono installati hangars e magazzini per i caccia spaziali. Alla fine un reattore arkonide fornì l’energia per erigere un enorme schermo di protezione sopra l’intera installazione, rendendola così invulnerabile.

La popolazione nativa osservò tutta questa attività con sentimenti diversi, come scoprirono facilmente i mutanti. I Ferroniani non erano troppo felici di vedere che le forze di occupazione precedenti del nemico erano rimpiazzate da qualche nuovo tipo di militarizzazione. Rhodan continuò a assicurare il Thort che il suo popolo avrebbe ricavato soltanto benefici da questa base militare. Ma come potevano comprendere i Ferroniani ciò che Rhodan intendeva dire? Come potevano sapere che Rhodan li considerava la prima colonia dell’impero galattico che intendeva costruire?

In aggiunta a tutta la progettazione e al lavoro che fu impiegato nella erezione di quella prima base galattica, la mente di Rhodan era impegnata a risolvere il problema che era la sua preoccupazione principale. Fece i suoi preparativi finali per strappare il grande segreto dal passato nebuloso della storia ferroniana. Ebbe un dialogo lunghissimo con il gigantesco cervello della *Stardust II*, offrendogli la formula che aveva ottenuto dal Thort. Rhodan apprese le risposte che aveva sperato. A questo

punto Khrest lo raggiunse nella enorme stanza che alloggiava il cervello positronico.

“Sapevo che avresti scelto l’unica via positiva, la via giusta,” commentò Khrest.

“Ce n’era qualche altra, Khrest? Il cervello positronico pensa a cinque dimensioni, come tu ed io, almeno parzialmente lo facciamo grazie all’istruzione ipnotica. Tuttavia ne tu né io avremmo potuto trovare la soluzione per conto nostro, per quanto semplice sembri essere. Tutto il segreto sta nella parola ‘simultan’. Anche ‘pentagono’ ha un suo ruolo. Ma soltanto tutte le cose nella loro combinazione adatta, nella propria completa *gestalt*, assumono un significato sensato.”

“Non è sempre sensato il pensiero a cinque dimensioni?” sorrise leggermente Khrest.

“Non nel nostro universo,” rispose Rhodan e sorrise anche lui. “Ma per essere franco con te, Khrest, sono un poco deluso. La cripta protetta a cinque dimensioni è in realtà una faccenda a quattro dimensioni piuttosto normale. I documenti esistono, ma non nel tempo presente, quello è il fattore quadridimensionale del mistero. Lo schermo protettivo consiste di radiconde trasformate di lontane radiostelle, bene, semplicemente dei raggi cosmici. Aggiungi a questo qualche trucchetto tecnico, effetti creati curvando raggi luminosi e naturalmente pareti di energia esistenti. Tutti questi ostacoli possono essere resi inefficienti quando certi avvenimenti si verificano nell’istante ‘simultan’.

“E come intendi far sì che questi eventi si verifichino?” Chiese Khrest con una certa curiosità che rivelava senza ombra di dubbio che conosceva già la risposta. Rhodan lo asseconò.

“Impiegherò i miei mutanti. Tanaka Seiko è un rivelatore nato. Può ricevere onde radio normali inviate da normali esseri viventi intelligenti e comprenderle. Ma oltre a ciò, può anche ricevere le onde emanate dalle radiostelle, le stesse onde che formano lo schermo di energia attorno alla cripta segreta. Se riesce a defletterle, otterremo l’accesso incontrastato ai documenti, che simultaneamente saranno trasportati nel tempo presente. Questo, in sintesi, è l’intero problema.”

“Hai qualche idea del perché e di come tutto questo avviene?”

“No, Khrest, devo confessare che in realtà non lo so. Ti ho detto tutte le informazioni che il cervello positronico mi ha fornito. Tanaka non sarà capace di farcela da solo, ma insieme a diversi altri mutanti sarà possibile, grazie al fatto che le loro facoltà individuali possono essere combinate nei loro effetti quando i mutanti si toccano o si tengono tutti per mano. Avrò bisogno di un telecinetico e di un teleportatore, e naturalmente anche di Sengu, che avvertirà quando la barriera sarà caduta.”

“Che cosa accadrà di questi piani?” Thora era entrata nella stanza senza che i due uomini se ne accorgessero: si voltarono sentendo la sua domanda. Thora guardò con aria interrogativa Rhodan con i suoi occhi rosso oro imperscrutabili.

Khrest tentò di agire come un mediatore. “Nel caso che Rhodan li ottenga, ha un diritto su di essi, perché altrimenti non sarebbe mai riuscito ad aprire la cripta.”

“Lo fa con l’aiuto del cervello arkonide.”

“Che non esisterebbe più se non fosse stato per il suo intervento al tempo... almeno non per quel che ci riguarda. Quindi...”

“Una tesi molto logica, davvero,” sbuffò Thora, non convinta ma di umore un po’

più conciliante. “Che cosa farà Rhodan con quei disegni?”

Khrest alzò le spalle. “Questi sono affari suoi. Perché non dovrebbe costruire dei trasmettitori? Forse potremo anche stabilire un contatto diretto tra la Terra e Arkon. Chi sa quali sviluppi potenziali può portare il futuro?”

Rhodan decise che per lui era venuto il momento di entrare nella discussione. Tentò di rassicurare Thora. “Thora, non preoccuparti. Non costruirò mai il trasmettitore a meno che non siamo tutti d'accordo. Il segreto apparterrà a tutti noi. Ti prego, abbi fiducia!”

Era la prima volta da un bel po' di tempo che le parlava in modo tanto personale, ma lei sembrò non accorgersene. Fingeva di aver dimenticato il breve periodo del passato quando lei e Rhodan erano stati molto vicini. Una volta ancora per lei Rhodan era diventato l'ambizioso terrestre che minacciava di far cadere con un tremendo colpo di scopa il vacillante impero interstellare arkonide.

“Ho creduto necessario esprimere i miei dubbi, se non ti spiace, Rhodan. Ma se Khrest è d'accordo con te, bene, io non mi opporrò. Ma ti ho avvertito Khrest!”

Non attese risposta e lasciò la stanza.

Khrest fissò il quadro di comando del cervello positronico. “Possiamo consultarlo,” suggerì. Rhodan scosse la testa. “Consultarlo per scoprire se si può aver fiducia in me o no? No, grazie. Nel caso che anche tu abbia dei dubbi, Khrest, lo puoi consultare quando io non sono presente. Dopo tutto non vorrei che qualcuno dicesse che il cervello era sotto una indebita influenza.”

C'era un amaro sorriso sulla bocca di Rhodan, mentre si voltava per lasciare la stanza. Gli occhi di Khrest lo inseguirono. In essi non c'era alcuna espressione.

La stanza sotterranea era poco illuminata.

Vicino a Rhodan c'erano Bell, Tanaka Seiko, Anne Sloane, Sengu, Ras, Tschubai, e Ishy Matsu, la telepata che era dotata di un'altra stupefacente facoltà. Aveva la vista telescopica. Se si concentrava su qualunque posto, non importa quanto lontano, poteva chiaramente ‘vedere’ quel che vi stava accadendo. Rhodan sperava di far buon uso della sua facoltà speciale, durante l'esperimento che stava per incominciare.

Il giapponese, Tanaka Seiko, annunciò dopo pochi secondi. “Sì, lo sento. I raggi cosmici che esistono dovunque sono affastellati e concentrati proprio in questa sala. Parte da lassù vicino al soffitto. Poi il raggio si espande e forma un cono opaco. Non posso per niente penetrarlo. I raggi cosmici sono identici al passaggio del tempo, secondo me.”

“Partono dalla quarta dimensione, dopo tutto,” mormorò Rhodan quasi inaudibilmente. “Mi chiedo se puoi deviare queste onde di radiostelle o meglio ancora fermarle del tutto?”

“In modo che il cono cessi di esistere? Non ne sono sicuro.”

“Devi tentare! Nello stesso tempo Sengu si concentrerà e ci dirà se può vedere qualunque cosa che sia nascosta nella cripta di energia.

Tanaka guardò Anne Sloane. “Se riesco a far vedere a Anne quello che sto vedendo, lei dovrebbe essere capace di deviare i raggi. Sono materia anche se in forma diversa.”

Davanti a loro nella stanza non c'era apparentemente nulla. La cripta invisibile

protegeva il suo segreto e non era ancora pronta a rivelarlo.

Tanaka prese Anne per un braccio. Il corpo snello della ragazza si irrigidì e lei chiuse gli occhi. Improvvisamente Sengu gridò: “Ecco!” Indicò il centro della stanza vuota le cui pareti stavano rimandando una debole eco della sua voce eccitata che gridava, “Una scatola... È andata di nuovo. Che cos’era?”

Rhodan sentì l’eccitazione che scorreva bruciante nelle sue vene. Per un momento rimase come paralizzato, poi si riprese.

“Una scatola?”

Tanaka aveva lasciato andare il braccio di Anne. I due mutanti non potevano concentrarsi adeguatamente in quelle circostanze e così non possedevano più la necessaria forza mentale per condurre a termine il loro compito.

“Una piccola scatola scintillante. Fluttuava nel centro della stanza, là a mezz’aria. Ho potuto vederla per un secondo e poi è scomparsa.”

“Funziona in questo modo,” disse Rhodan. “Tanaka e Anne, dovete tentare ancora, ma concentratevi più a lungo questa volta. Ras Tschubai balzerà nel momento in cui Sengu vede la scatola. Tutta la faccenda non deve prendere più di due secondi. Non so che cosa potrebbe accadere se la resistenza di Anne viene a mancare mentre Ras è ancora dentro la cripta...”

Il volto dell’africano diventò grigiastro. Sengu mise un braccio attorno alle spalle di Tschubai. “Non preoccuparti. Non la farò sobbalzare ancora. Non dirò una parola. Non farò niente che la possa interrompere. Tu limitati a guardarmi. Alzerò il braccio: tu salta immediatamente.”

Ras annuì ma non rispose. I suoi pensieri erano probabilmente impegnati a cercare di immaginare dove sarebbe andato a finire se Anne e Tanaka fossero falliti nel loro sforzo combinato. Poi disse. “Sono pronto.”

Rhodan poteva sentire il proprio corpo vibrare sotto la tremenda tensione. Trasse un profondo respiro e poi diede il segnale.

Dapprima sembrò che niente fosse cambiato, ma poi Rhodan notò un leggero movimento nel mezzo della stanza. L’aria divenne visibile, pur restando sempre trasparente. L’aria incominciò a vibrare e fluire, condensandosi in macchie di colore pallido che si mescolano e si separavano. E poi Rhodan vide la scatola.

Apparve dal nulla improvvisamente e scintillava come oro puro. Galleggiava senza sostegno sopra il pavimento, circondata da una luminosità radiante.

Sengu non ebbe bisogno di dare il segnale prestabilito. Ras Tschubai balzò, perché poté percepire il meraviglioso fenomeno da se solo. Svanì semplicemente e poi riapparve vicino alla scatola. Le sue mani afferrarono l’oggetto scintillante e poi...

Anne gridò e svenne.

Rhodan si girò di scatto e la prese tra le braccia.

Nello stesso momento Ras e la scatola svanirono dalla vista. La stanza fu ancora una volta vuota.

“Che cosa è accaduto?” chiese Rhodan e scosse Anne che stava molle come uno straccio tra le sue braccia. “Anne, Anne! Svegliati! Che cosa è successo?”

Lei aperse gli occhi e balbettò come una bambina: “Era troppo per me... uno sforzo troppo grande...”

“Devi tentare ancora! Subito Anne! Pensa a Ras! Non possiamo lasciarlo nei guai!

Fatti forza! Tanaka? Pronto?”

Rhodan sostenne Anne, che chiuse gli occhi ancora una volta. Sul suo volto apparve un'espressione di tensione che la fece sembrare come un'estranea. Bell era in piedi pochi passi più in là, come radicato sul posto e non disse niente. Non osava fare un movimento. I suoi occhi stavano fissando spalancati il punto dove Ras Tschubal era stato solo un momento prima.

Poi l'aria incominciò a vibrare ancora, i colori incominciarono a fluire e ad entrare l'uno nell'altro. Ras Tschubai si materializzò, con la scatola tenuta fermamente tra le mani. Svanì per un istante, solo per riapparire improvvisamente vicino a Rhodan, che depose gentilmente Anne al suolo. Fece segno a Bell di avvicinarsi e di prendersi cura della ragazza totalmente esausta.

Rhodan si volse all'africano, che gli porgeva la scatola. Rhodan la prese e la fissò reverentemente prima di dire: “Questa volta a momenti non ce la facevamo, Ras”.

Il teleportatore sorrise debolmente e si appoggiò alla parete vicino all'uscita. “Non chiederò mai di ripetere quell'esperimento. Sono stati i più orribili minuti che io abbia vissuti in tutta la mia esistenza.”

“Minuti?” si stupì Rhodan a voce alta. “Ma tu sei stato appena qualche secondo dentro la cripta.”

Ras scosse la testa. “Voi e la sala siete spariti improvvisamente dalla mia vista e poi sono caduto nel vuoto. Tenevo la scatola stretta tra le braccia ma non c'era nessuno a minacciare di strapparmela. Al contrario, avevo l'impressione che fosse la scatola stessa a trascinarci attraverso l'eternità. Perché questo era assolutamente ciò che mi stava accadendo. Io stavo correndo, più veloce del pensiero, fuori dalla galassia. Pochi istanti dopo la galassia divenne una gigantesca nebulosa a spirale che divenne sempre più piccola finché fu soltanto una delle milioni e milioni di scintille di luce dell'universo. Stavo cadendo verso un punto luminoso che scintillava lontano, crescendo lentamente di dimensione. Sembrava una finestra aperta sull'infinito, sull'eternità... o sull'inferno. Non potei saperlo, perché improvvisamente l'intera sequenza si ripeté alla rovescia e mi trovai a cadere indietro nella direzione dalla quale ero venuto. La Via Lattea apparve di nuovo sempre più grande. Vi sprofondai dentro... e poi vidi ancora una volta questa stanza. Questo è quanto mi è accaduto, ma non ho idea di che cosa significhi tutto ciò.”

Rhodan batté la mano sulla spalla di Ras, tentando di calmare l'uomo spaventato. “Ras tu hai avuto un'esperienza che nessuno ha mai provato prima. Tu eri in una cripta di energia che improvvisamente è stata attivata ed ha viaggiato nel tempo. La scatola, e tu con lei, è ritornata al posto originario dove era stata deposta — nel passato o nel futuro, chi potrebbe dirlo con certezza? — Quando Anne ha deviato ancora una volta le onde delle radiostelle che erano diventate visibili per lei toccando Tanaka, la serratura a tempo si è aperta ancora una volta. Quindi sei stato in grado di ritornare al presente e di portare con te la scatola.”

“Serratura a tempo?”

Bell e Ras fecero la domanda simultaneamente.

“Naturalmente. Ci deve essere qualcosa che ti ha reso possibile il viaggio nel tempo, Ras. E questo misterioso qualcosa sono le onde delle radiostelle. Fino a che sono proiettate in questa stanza dove formano una barriera impenetrabile di energia,

l'oggetto che è stato chiuso dentro rimane in un periodo di tempo predeterminato. Nel momento in cui questa barriera è stata annientata deviando le onde radio, le condizioni normali furono ripristinate. È tutto molto semplice.

“Molto semplice?” esclamò Bell, la cui faccia indicava chiaramente quanto fosse sconcertato da tutta la faccenda. “Non ho la minima idea di quello di cui stai parlando. Che mi dici della scatola, Perry?”

Rhodan la premette contro di sé come se temesse che da un momento all'altro qualche potenza invisibile potesse strappargliela dalle mani.

“È stata rimossa dal tempo del tempo. È tutta un'altra faccenda se ce la faremo ad aprirla. Speriamo che Khrest sia in grado di aiutarci. Anne, come ti senti adesso?”

La ragazza nel frattempo si era liberata dalle braccia di Bell e stava ritta in piedi, appoggiandosi appena a Tanaka.

“Sto bene adesso. È stato soltanto la tensione a farmi svenire.”

“Benissimo, allora”, disse Rhodan. “Ritorniamo alla base. E un'altra cosa, amici: non dite niente di questa faccenda! Non è molto desiderabile che tutta Ferrol sappia immediatamente del successo che abbiamo avuto.

Ma le sue parole giunsero tardi. Il Thort entrò nel salone proprio mentre Rhodan finiva di parlare, Thort appariva magnifico con il suo mantello a vivi colori. Si avvicinò a Rhodan e si inchinò leggermente.

“Posso essere il primo a congratularmi del suo successo? Lei è riuscito dove noi siamo falliti per molti secoli.”

Rhodan sorrise. “Non dovete vergognarvi se non siete riusciti. Dopo tutto i Ferroniani non avevano l'aiuto di una Milizia dei Mutanti.”

“E neppure avevano qualcuno come Perry Rhodan,” aggiunse Bell, pieno di orgoglio, come se stesse parlando di suo figlio. E con queste parole si mise solennemente alla testa del resto del gruppo, lasciando la sala della segreta cripta del tempo.

“Non è stato troppo difficile, dopo tutto,” Rhodan finì il suo rapporto. Aveva riunito i suoi uomini nella sala delle riunioni della *Stardust II*, per informarli del successo del suo tentativo. Erano passati due giorni da quando era riuscito ad aprire la cripta del tempo.

“Certamente avevamo bisogno di ragionare a cinque dimensioni, allo scopo di interpretare la formula, ma al resto ci si sarebbe potuti arrivare con ordinari processi mentali a quattro dimensioni. Era soltanto una serratura a tempo, resa sicura da alcune forze della natura. Devo ammettere che sarebbe stata una gatta da pelare senza l'aiuto dei nostri Mutanti. Forse non saremmo mai riusciti a farlo. I costruttori dei trasmettitori volevano essere sicuri che la loro invenzione fosse disponibile soltanto a esseri della più alta intelligenza, che fossero già abituati a questa invenzione o che non l'avrebbero mai impiegata male. Sono convinto che noi abbiamo queste due qualifiche.”

“Naturalmente!” Era Reginald Bell. La sua osservazione da uomo sicuro di sé fu accolta con generale divertimento, benché ciascuna delle persone presenti, segretamente condividesse la sua opinione.

“Una volta avuta la scatola nelle nostre mani, non è stato difficile aprirla. Il nostro

cervello positronico ha trovato la chiave del codice in base alle istruzioni incise sulla scatola. Solo una persona che ragionasse a cinque dimensioni avrebbe potuto decifrare i simboli. E quindi il mistero che circondava la costruzione dei trasmettitori di materia è stato sciolto.”

“Possiamo costruirli ora?” chiese il dottor Haggard.

“Naturalmente, quanti ne vogliamo,” rispose Rhodan. “Ma penso che non ne sia giunto il tempo, ancora. Più tardi, quando i molti pianeti abitati dell’universo avranno stabilito delle reciproche pacifiche relazioni, i trasmettitori potranno essere usati per costruire le navi spaziali ordinarie. Si preme un pulsante e si compiono migliaia di anni luce. Ma questa è ancora immaginazione.”

Bell scoppiò a ridere. “Perry, non molto tempo fa un viaggio su Marte era considerato pura fantascienza. Pensa dove siamo arrivati in questo breve tempo! E tu parli ancora di fantasia utopistica.”

Rhodan sembrò divertito che il suo amico gli ricordasse che niente poteva mai essere considerato fantastico alla luce delle loro recenti esperienze. Prese una piccola valigetta che stava sul tavolo davanti a lui.

“Ho una sorpresa qui per Khrest e Thora.” Aprì la valigetta e ne trasse diverse piastre di metallo molto sottili. “Questi fogli metallici sono avanzati quando il cervello positronico ha tradotto le istruzioni per la costruzione dei trasmettitori di materia. Ogni volta che ho presentato qualcuna di queste sette piastre, il cervello si è rifiutato di tradurle. Disse che lo schema del mio cervello era diverso da quello dei signori dell’universo ai quali erano indirizzate queste istruzioni. I signori dell’universo sono, secondo il cervello positronico la razza arkonide.” Rhodan esitò, poi aggiunse con rispettoso apprezzamento della loro antichità: “Queste devono essere delle registrazioni certamente molto antiche.”

Thora diede a Perry uno sguardo veloce, con una domanda negli occhi. La sola risposta che ebbe fu un’alzata di spalle di Rhodan. Khrest si avvicinò a Rhodan e prese dalle sue mani le piastre metalliche. Osservò le registrazioni aggrottando le sopracciglia. Poi disse lentamente: “Questa è una lingua che esisteva diecimila anni fa. Ma non è un testo semplice, è scritto in frasi di codice. Mi chiedo che cosa possa essere.”

“Forse, finalmente un indizio valido,” disse Rhodan. “Forse finalmente un messaggio definito.”

“Su che cosa?”

“Sul pianeta della vita eterna, Khrest.”

“Allora lo sapremo presto,” disse sommessamente lo scienziato. “Lo schema delle mie onde mentali è quello della razza arkonide.”

Lo sguardo di Rhodan seguì i due arkonidi mentre lasciavano la sala di riunione per interrogare il cervello positronico. Sapeva che gli avrebbero rivelato l’informazione non appena l’avessero avuta e se ne fosse presentata l’opportunità. Nel frattempo c’erano cose più urgenti da sistemare.

“Manoli”

Il medico della prima spedizione sulla Luna si avvicinò a Rhodan.

“Eric, assicurati che sia mandato un messaggio in iperonda alla Terra. Questo è il testo da spedire subito:

“NECESSARIO CHE IO RIMANGA NEL SISTEMA DI VEGA. STABILITA UNA BASE SU VEGA OTTO. BUONE PROSPETTIVE COMMERCIALI CON NATIVI. RITORNO ALLA TERRA INDEFINITO. NON RISPONDETE. LA POSIZIONE DELLA TERRA DEVE RESTARE SEGRETO ASSOLUTO.”

STARDUST II

“L’hai scritto, Manoli?”

“Fatto.”

Lo sguardo di Rhodan si volse a quelli che gli stavano intorno. “Amici, grazie ancora per la vostra costante lealtà. Ci riuniremo presto ancora. Il Thort sta preparando un grande ricevimento per la vittoria al quale siamo tutti invitati. E poi...”

“Le lucertole!” Bell non potè più trattenersi. “Che ne dici delle lucertole? Che cosa ne facciamo?”

“Calmati testa calda!” lo rimproverò Rhodan. “Stavo proprio per parlarne. E poi, dopo la celebrazione della vittoria, ci occuperemo dei Topsidi. Forse potremo giungere ad un accordo amichevole con loro. Chrekt Orn sembra essere un uomo di buon senso.”

“Uomo!” esclamò disgustato Bell. “Come puoi chiamare uomo una lucertola?”

“Tu devi imparare a pensare in termini galattici, Bell,” lo prese in giro Rhodan. La sua voce ridivenne seria. Che cosa importa quale sia l’aspetto di una forma intelligente di vita, se vogliamo rimuovere la barriera che di divide? Io sono certo che tu non sembri proprio una bellezza agli occhi dei Topsidi, Reg.”

“Nemmeno ai nostri occhi,” risuonò una voce femminile chiara e forte dal fondo della stanza: Anne Sloane.

Bell si volse di scatto e gridò verso di lei: “É questo il modo di ripagare la mia gentilezza? Non ti ho aiutata quando ne avevi bisogno? Ti ho tenuta fra le braccia e ho tenuto la tua testa sul mio grembo. Tu eri indifesa come una... “Improvvisamente imbarazzato, si fermò, poi aggiunse: “là sotto... nel Palazzo Rosso... quando tirammo fuori la scatola dalla cripta del tempo... che cosa avete pensato voi tutti?”

Si guardò in giro ma nessuno rispose. Solo John Marshall, il telepata fece un largo sorriso. Era un gentiluomo; non lo avrebbe mai detto.

Un Bell con il rossore sul volto uscì di fretta dalla stanza, lasciando indietro i suoi amici. Fecero tutti delle risatine divertite: i pensieri più intimi di un uomo non potevano più restare segreti.

Almeno quando c’erano in giro dei Mutanti.

FINE

PERRYMAIL

(A queste pagine di posta possono collaborare tutti i lettori, gli amici, i nemici, i mutanti e gli zombie. Indirizzare le lettere a Perrymail - Edizione: D.N. Milano - Via Casella, 41).

Dott. F. Piras Cogoleto: Non è possibile abbonarsi a “Perry Rhodan”? Per chi abita in un paese a volte è difficile trovarlo e infatti sono rimasto senza i numeri 3 e 5. Puoi mandarmeli contrassegno? Ti ringrazio.

Ahinoi! Eredi di un impero galattico come quello di Arkon ci troviamo a volte impastoiati in piccoli problemucci di vita quotidiana come la distribuzione di Perry Rhodan. A lei come ad altri che ci hanno scritto in merito abbiamo risposto privatamente.

Alvaro Lardinelli, Roma: Vorrei complimentarmi con il direttore Antonio Bellomi per i suoi racconti apparsi su *Perry Rhodan* 1 e 4, “L’Occhio del Sole “ e “ Un faro tra le stelle “.

Grazie dei complimenti. Questi due racconti sono tra quelli che più hanno soddisfatto l’autore stesso. Come vede le abbiamo risposto oltre che sull’altra rivista anche su Perry Rhodan, infatti il curatore di Perry Rhodan è talmente vanitoso che non può rinunciare a raccogliere complimenti su ben due riviste per gli stessi racconti.

Daniele Cerchi, Sestri Levante: Mi devo complimentare con tutto lo staff di *Perry Rhodan* per l’eccellente collana che spero raggiunga il livello di popolarità delle sue consorelle tedesche e americane.

Speriamo che gli auguri si avverino, nel qua/ caso il curatore girerà in una turbocar a venti portiere invece che col monopattino, non avendo più il problema di come pagare la benzina. Scherzi a parte, grazie della stima anche a nome della redazione tedesca che, fra l’altro, è composta dei più simpatici scrittori che mi sia mai capitato di conoscere. Per il resto le risponderemo direttamente non appena avremo esaminato il materiale con cura.

Dario Brunelli, Brescia: secondo voi, perché gli autori italiani fanno così fatica a imporsi al loro pubblico, mentre quelli tedeschi hanno sfondato in patria, oltre che all'estero?

Le ragioni sono parecchie. Innanzi tutto l'estereofilia dei lettori italiani ha sempre spaventato gli editori nostrani che si sono mostrati piuttosto contrari alle opere italiane per paura di un calo di vendite. In secondo luogo la maggior parte degli autori italiani, bravissimi nel descrivere giochi introspettivi e "spazi interni", si sono dimostrati dei fallimenti quando sono passati a costruire una trama appena un po' vivace, dimenticando che il primo requisito di un romanzo è appunto quello di avere un intreccio, in cui succedono dei fatti. Questa però è semplicemente una conseguenza del primo motivo, infatti se gli editori fossero stati più aperti agli autori, questi si sarebbero fatti le ossa e avrebbero "imparato" se non a scrivere per lo meno a "narrare" come i loro colleghi d'oltre oceano. Purtroppo il pubblico italiano non si è dimostrato molto sensibile all'esigenza di una narrativa nazionale, almeno fino a poco tempo fa, perché ora sembra che finalmente qualcosa si muova. Veda anche quanto scriviamo nell'editoriale.

Nora Gassini, Roma: Dove si può trovare una copia del romanzo di Luigi Naviglio "Era oscura"?

Per ora da nessuna parte, in quanto si tratta di un'opera inedita che l'autore sta rifinendo. Noi abbiamo presentato degli estratti che potevano comparire anche come racconti a sé stanti. Si tratta in effetti di uno dei migliori romanzi del bravo autore milanese e speriamo di leggerlo presto completo.



Walter Ernsting è il più noto scrittore di fantascienza tedesco sotto lo pseudonimo di Clark Darlton e ha cominciato ad occuparsi di sf traducendo per primo i grandi classici americani negli anni '50. Ernsting nacque a Coblerrza il 13 giugno 1920 dove compì gli studi liceali. Durante la guerra fece la campagna di Polonia, Norvegia e Russia e solo nel 1950 poté tornare in patria dalla prigionia siberiana. Lavorò allora prima come interprete e poi come traduttore di romanzi di sf e redattore di una collana a carattere popolare e fondò anche lo SCIENCE FICTION CLUB DEUTSCHLAND di cui ancora oggi è presidente onorario. Il suo primo romanzo fu "UFO NEL CIELO NOTTURNO", pubblicato sotto lo pseudonimo di Darlton e ad esso ne seguirono innumerevoli altri tradotti in varie lingue. In Italia è ben noto "L'EREDE DI HIROSHIMA" che riscosse a suo tempo un meritato successo.